Anno 57 — TORINO, Mercoledì 7 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 297

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	78 —	36 —	19,50
Estero	L.	170 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Barbaroux, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali parte di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa ai fogli, L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa alla rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi commerciali grafici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Rapporti politici e relazioni finanziarie

Gli on. Turati e Bottai conferiscono con Mussolini -- La Cassa di ammortamento del Debito pubblico -- La ripresa del Senato

Roma, 6, notte.

Il Segretario generale del Partito on. Turati ha fatto ritorno a Roma da Brescia stamane col direttissimo di Sarzana. Recatosi subito alla direzione del Partito egli ha ripreso contatto con i suoi collaboratori più vicini e alle 13 si è recato a Palazzo Viminale per il consueto rapporto al Duce sulle questioni interessanti la vita del Partito. L'onorevole Turati ha anche avuto un colloquio col Sottosegretario alla Presidenza sugli Interni, on. Suardo.

Il sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, tornato ieri a Roma, è stato stamane ricevuto dall'on. Mussolini, al quale ha fatto una lunga relazione del suo viaggio in Ispagna, dove egli ha raccolto cordialissime manifestazioni di simpatia per l'Italia fascista e di ammirazione per l'opera legislativa attuata o in corso di attuazione da parte del Governo italiano, così nel campo sociale e sindacale, come in quello economico e della politica interna. L'onorevole Bottai ha quindi rimesso al Capo del Governo un messaggio del generale Primo de Rivera.

Infine il sottosegretario alle Corporazioni ha esposto all'on. Mussolini il lavoro di elaborazione legislativa e di attuazione di provvedimenti già deliberati e in corso presso il Ministero, il quale presenterà innanzi al prossimo Consiglio di ministri alcuni importanti schemi di decreti, in conformità con le deliberazioni del recente Gran Consiglio in materia sindacale.

Il debito pubblico

L'on. Volpi, ministro delle Finanze, ha presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione del decreto 5 agosto 1927, relativo alla costituzione della Cassa per l'ammortamento del debito pubblico interno dello Stato.

Nella relazione che accompagna il progetto il ministro ricorda come dalla costituzione del Regno i debiti dello Stato siano andati fino alla chiusura dell'esercizio finanziario 1922-1923 sempre aumentando, salvo un breve periodo dal 1900 al 1910. La situazione (95 miliardi e mezzo) era particolarmente grave all'inizio dell'era fascista ed era resa ancor più preoccupante dal fatto che essa era congiunta ad un rilevante deficit nel bilancio dello Stato, ad una forte pressione tributaria, nonchè all'ingente debito di guerra verso l'estero, calcolato, secondo i cambi del tempo, ad una cifra massima di 130 miliardi di lire.

« Altra grave preoccupazione derivava dal fatto che il complesso dei Debiti Pubblici interni era costituito in gran parte da buoni del Tesoro a breve scadenza, (Buoni ordinari milioni 24.963; Buoni triennali e quinquennali milioni 5213; Buoni sessennali milioni 4000); da biglietti di Stato (milioni 7569); da biglietti di Stato (milioni 2429); forme che rappresentavano un grave pericolo per la Tesoreria ed esercitavano una dannosa ripercussione sul valore della moneta nazionale e sull'economia del Paese. Perchè meglio apparisca il grave onere del quinquennio debito complessivo di milioni 35.544, risultante al 30 giugno 1923, bisogna anche tenere conto che esso rappresentava un Debito medio di lire 2435 per abitante e che importava, per il servizio degli interessi e premi, una spesa annua di circa 4150 milioni di lire, ossia circa 106 lire per abitante. La spesa suddetta, occorrente per gli interessi e per i premi, assorbiva così il 22 per cento circa delle entrate di bilancio dell'esercizio 1922-23 ».

E il ministro continua:

« Il cammino percorso per la ricostruzione finanziaria dello Stato e per il risanamento monetario è a voi ben noto. Si è eliminato il deficit del bilancio; si sono riordinate le entrate economiche e le spese assicurando notevoli avanzi, e poggiando su solide basi il bilancio stesso, e nello stesso tempo si è riordinato il sistema tributario, che era stato profondamente sconvolto negli anni precedenti. Si sono eliminate le imposte straordinarie di guerra e si sono introdotti notevoli aggravi per favorire lo sviluppo economico della Nazione e facilitare la formazione di risparmi. I debiti di guerra verso l'estero vennero regolati in modo soddisfacente e venne istituita la Cassa autonoma per provvedere al loro ammortamento con le somme in conto riparazioni spettanti all'Italia. Si è inoltre riordinata la circolazione monetaria bancaria e di Stato e si è gradatamente diminuito l'ammontare dei debiti a breve scadenza, consolidandoli con altri a scadenza più lunga e si è poi proceduto, con la grande operazione del Presidio del Littorio, al consolidamento definitivo del Debito fluttuante, ora ridotto a limiti normali, e cioè a circa il 6,66 % nel totale dei Debiti pubblici. Nelle recenti situazioni contabili, come ebbi già a fare presente in altra occasione, figurano tutti i titoli del Littorio, in base a valori rappresentativi, più ritenuti che nel loro complesso, del 1923 ed oggi i Debiti Pubblici interni stanno diminuiti di oltre 6 miliardi ».

Ammortizzamento e tributi

Il Ministro rileva poi come il decreto del 5 agosto 1927 rappresenti in materia il primo concreto provvedimento legislativo dalla costituzione del Regno:

« Con esso è istituita, con gestione autonoma e con propria personalità giuridica, una apposita Cassa per l'ammortamento del Debito Pubblico fruttifero e infruttifero. Tale Cassa, a differenza di sistemi adottati in altri Paesi, che per procedere all'ammortamento dei debiti hanno fatto un largo ricorso ad entrate straordinarie e a nuove imposte, esplicherà invece il suo compito con gli avanzi di bilancio e con entrate normali, già iscritte nel bilancio stesso.

« Una questione, dirò quasi classica in questo campo, è quella di esaminare, in caso di disponibilità di bilancio, se convenga ammortizzare i debiti o ridurre i tributi. A tale proposito, il Governo non ha mancato di esaminare e prendere in considerazione sia l'una che l'altra opportunità, e così, mentre provvedeva alla istituzione della Cassa di ammortamento, con il decreto 12 agosto 1927 introduceva i noti nuovi aggravi fiscali. La Cassa è sottoposta al controllo della Corte dei Conti e pubblicherà semestralmente un rendiconto della somma riscossa e di quella erogata. Essa inoltre provvederà alla distruzione dei titoli acquistati per l'ammortamento. L'attività della Cassa non solo ridurrà i debiti dello Stato, ma eserciterà una opportuna azione equilibratrice del vasto mercato dei titoli pubblici che diventerà di mano in mano sempre più larga ed efficace. Essa inoltre, attraverso l'acquisto dei titoli, metterà cospicui capitali a disposizione degli impieghi produttivi del Paese e contribuirà a raggruppare le forze finanziarie dello Stato e a consolidare il credito pubblico all'interno e all'estero.

« Con il provvedimento in esame, il Governo è sicuro di aver corrisposto ad una aspirazione vivamente sentita dall'intera Nazione e pertanto confido che voi vorrete dare il vostro unanime suffragio al provvedimento stesso approvando il disegno di legge ».

IL SENATO

Roma, 6, notte.

L'aula poco prima delle 16 è già gremita e molto affollate sono anche le tribune, dove si notano moltissime signore. Il Capo del Governo è tra i primi a giungere. Moltissimi senatori si intrattengono presso il banco del governo a conversare con l'on. Mussolini il quale stringe affabilmente a tutti la mano. Giungono quindi gli on. Rocco, Volpi, Belluzzo, Ciano, Giuriati, Federzoni, Solmi, Sirianni, Cavallero, Pennavaria, Buoncompagni Ludovisi, Bolzon.

Il giuramento del Duca d'Ancona

Alle 16 l'on. Thaon apre la seduta. Approvato il verbale della seduta precedente, presta giuramento S. A. R. il principe Eugenio di Savoia duca di Ancona. Il principe Eugenio di Savoia, che è in redingote, entra nell'aula fra i senatori Boselli e Thaon di Revel. Il presidente, i senatori, i ministri e il pubblico delle tribune si levano in piedi applaudendo. Il Duca di Ancona si avvia verso lo scanno presidenziale e, passando accanto al banco del governo, saluta romanamente. L'on. Mussolini risponde inchinandosi. I senatori Boselli e Thaon di Revel accompagnano quindi il principe alla sinistra dello scanno presidenziale.

L'on. TITTONI stringe la mano al Duca di Ancona e quindi dice: — Altezza Reale, il Senato col suo applauso ha espresso la sua gioia per vedervi in mezzo a noi. Esso ascrive ad alto onore il ricevere nel suo seno un altro giovane principe della gloriosa nostra Dinastia, le cui nobili tradizioni, V. A. R. mostra di voler seguire, prestando servizio, sull'esempio del suo augusto Genitore, nella nostra valorosa Marina, amore e vanto di ogni italiano. A nome del Senato del Regno, mi è grato porgere a V. A. R. il reverente cordiale benvenuto.

EUGENIO DI SAVOIA-GENOVA, Duca di Ancona:

— Ringrazio vivamente Vostra Eccellenza delle belle parole che mi ha rivolto. Mi sento veramente orgoglioso di fare parte di questo alto consesso ed ancora una volta dichiaro di far proponimento di tenere viva ed alta la mia fede di soldato, di cittadino, di Principe (vivi applausi), per il bene del Re e dell'Italia nostra.

L'assemblea saluta con una scrosciante ovazione le ultime parole del Duca di Ancona, che va quindi a sedere, fra nuovi applausi nel primo degli scanni di destra riservato alla famiglia reale.

SIMONETTA, segretario, legge il verbale di deposito negli archivi del Senato dell'atto di matrimonio tra S. A. R. il Duca delle Puglie e la Principessa Anna di Francia.

GARAVETTI come suo tributo di ammirazione alla signora Grazia Deledda per la geniale opera di lei letteraria e patriottica premiata dalla fondazione Nobel. Ricorda il messaggio che le inviò il Capo del Governo (*approvazioni*).

PRESIDENTE (in piedi e con tutti gli altri senatori e i ministri), commemora i senatori Gerini, Barbieri, Mengarini, Di Carpegno, Giordano Apostoli, Marcora e Camposarini ricordandone le virtù e le opere scientifiche e patriottiche (*approvazioni*).

PIOLETTI, ministro P. I., si associa a nome del governo alle nobili parole del Presidente in memoria dei defunti senatori.

MUSSOLINI dà lettura dei RR. DD. con cui sono state accettate le dimissioni dell'on. Bastianini da Sottosegretario di Stato per la economia nazionale e dell'on. Frignani da Sottosegretario di Stato per le Finanze e quelle con cui è stato nominato l'on. Buoncompagni Ludovisi, deputato al Parlamento, Sottosegretario per le Finanze.

MUSSOLINI presenta il disegno legge per l'approvazione del trattato di alleanza difensiva, stipulato in Tirana fra l'Italia e l'Albania il 22 novembre 1927 nonchè del relativo scambio di note che ha avuto luogo nello stesso giorno.

Il PRESIDENTE avverte che esso sarà inscritto all'ordine del giorno degli uffici convocato per domani alle ore 15.

L'Istituto per l'unificazione del Diritto privato

Approvati senza discussione vari disegni di legge, il Senato inizia l'esame del disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. L. 3 settembre 1926, che approva la fondazione in Roma di un Istituto internazionale per la unificazione del diritto privato ».

D'AMELIO, relatore, rileva che il disegno di legge in discussione concerne uno degli atti più importanti e significativi del Governo nazionale. Ricorda come sorse l'idea di fondare questo Istituto e il plauso riscosso presso la Società delle Nazioni. Si tratta di un'idea veramente romana, in quanto Roma aveva già attuata l'unificazione del diritto privato che si mantenne poi in una tradizione ininterrotta di 14 secoli, vale a dire fino a quando l'unità del diritto comune fu infranta da un successivo ed imprudente concetto nazionalistico. Le codificazioni nazionali sorte nel XIX secolo fecero sorgere un numero enorme di conflitti, che oggi necessariamente dovrebbero accrescersi di numero per la formazione di nuovi Stati sorti dalla guerra che vennero ad allargare la sfera del particolarismo legislativo. Le Conferenze dell'Aja non potevano tendere ad eliminare le cause dei conflitti: questa funzione è invece caratteristica del nuovo Istituto di diritto privato che oggi sorge in Roma nella sua sede naturale. Bisogna aver fede nei risultati che darà l'opera dell'Istituto. Questo lavorerà assiduamente mentre le riunioni internazionali non hanno vita che per poche settimane e non possono produrre risultati durevoli. La splendida villa Aldobrandini in Roma diventerà un osservatorio importantissimo delle correnti giuridiche del mondo, saprà armonizzarle tra loro e darà concordi leggi a tutte le genti. Sebbene siano state molte le difficoltà incontrate nella redazione dello statuto e nel cercare una degna sede al nuovo Istituto, tuttavia sembra all'oratore che sia trascorso parecchio tempo fra la deliberazione e l'attuazione e prega il Governo di voler dire in proposito una parola rassicurante. Conclude esprimendo le più vive congratulazioni al Governo nazionale per la sua opera grandiosa che rende il popolo italiano.

ROCCO, ministro di Grazia e Giustizia, ringrazia il relatore che ha molto bene illustrato le profonde ragioni storiche che hanno mosso il Governo a fondare l'Istituto internazionale per il diritto privato. Era naturale che l'Italia risolta a nuova vita prendesse nel modo più conveniente per i nostri tempi la tradizione universale in Roma, che anche in questo era stata così benedetta per il mondo. Procedendo per gradi, si riuscirà a rendere più agevoli i rapporti fra gli Stati, pur rispettando il principio della sovranità di ciascuno di essi. Ricorda le difficoltà che hanno ritardato l'attuazione dell'opera e annunzia che una speciale Commissione presieduta dal sen. Scialoja, ha avuto l'incarico di sorvegliare e spingere innanzi, con la maggior celerità possibile, i lavori per l'adattamento di villa Aldobrandini. Termina annunciando che il Governo si propone di inaugurare il nuovo Istituto il 21 aprile, festa della romanità (*approvazioni*).

D'AMELIO ringrazia. L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto.

Le leggi militari e speciali

Si passa alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. L. 1.o luglio 1926, col quale è data facoltà al Governo del Re di riunire in testi unici le disposizioni di leggi militari generali e speciali ».

Dr ROBILANT, relatore: D'accordo col sottosegretario di Stato per la Guerra, l'Ufficio centrale propone che siano portati all'art. 1.o del D. L., di cui si chiede la conversione in legge, due emendamenti. Il primo consiste che nell'elencazione di cui all'art. 1.o si comprenda soltanto l'ordinamento del Regio Esercito, dizione questa che, per il suo carattere lato e comprensivo, non solo non esclude ma garantisce chiaramente che si tenga pur conto della più recente norma relativa al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Un secondo emendamento allo stesso articolo tende a far menzione in esso solamente degli stipendi e assegni fissi, abolendo la parola: « escluse le disposizioni concernenti la misura dei medesimi ».

CAVALLERO accetta i due emendamenti. La discussione è chiusa. L'articolo unico del disegno-legge è rinviato allo scrutinio segreto.

SIMONETTA dà lettura del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. L. 29 agosto 1926, che autorizza il fondo per l'emigrazione ad anticipare sugli avanzi del bilancio somme fino alla concorrenza di lire 6 milioni alla Società cooperativa edilizia Aurelia ».

RICCI FEDERICO: Il R. D. L. del 29 agosto 1926 autorizza la spesa di 6 milioni a favore di impiegati per la costruzione di case, mentre la legge sull'emigrazione stabilisce che i fondi per l'emigrazione siano devoluti a favore di impiegati, che più non esistono, e si concedono mutui a un interesse molto basso, il 3 %, mentre in altri casi, per cooperative edilizie, agli impiegati i mutui si concedono al 5 %. Concludendo l'oratore invoca una legislazione uguale per tutti.

La discussione è chiusa e l'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto.

La seduta è sciolta alle ore 18.

Strane novelle corrono a Mosca

Al canto dell'«Internazionale» i moscoviti apprendono che il discorso di Litvinoff a Ginevra ha avuto un successo sbalorditivo e che i rappresentanti delle Potenze sono stati messi in rotta... - «Data da scrivere a lettere rosse nel calendario della storia»

Gran Consiglio delle Potenze nelle stanze di Briand

Ginevra, 6, notte.

Non so se il telegrafo vi abbia riferito quello che racconta la stampa di Mosca sulle giornate di Ginevra. La stampa sovietica racconta che il discorso Litvinoff ha completamente sbalordito i delegati delle Potenze borghesi. La strana novella è annunziata colà da oratori ufficiali sulla base di telegrammi pervenuti dalla delegazione ginevrina, e che sono accolti dapprincipio dal suono dell'*Internazionale*. La stazione radiotelefonica di Mosca annunzia agli operai dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche che la data del 30 novembre, in cui un pugno di delegati bolscevichi ha messo in rotta i rappresentanti delle Potenze capitalistiche, rimarrà per sempre un giorno scritto a lettere rosse nel calendario della storia. Non ci si può aspettare — commenta la stampa sovietica — che gli altri Stati adottino le proposte russe, ma Litvinoff ha dimostrato al mondo che la Russia vuole la pace, mentre gli altri non fanno che parlarne.

Ciò getta, come si vede, una luce sufficiente sui motivi di ordine interno che hanno indotto il signor Litvinoff a produrre la sua ormai celebre proposta. Ma la cosa che più importa domandarsi è un'altra: cioè se, suonato l'inno dell'*Internazionale* a Mosca, siano con ciò veramente esauriti gli scopi che hanno indotto il signor Litvinoff a venire a Ginevra e a trattenervisi un paio di giorni più del necessario. Evidentemente, bisogna rispondere che no. E' ormai chiaro ed acquisito che la Russia vuole uscire dal suo isolamento, in cui, se no, marcisce. Essa vuole, nella misura e nella gradualità in cui glielo consentono i doveri riguardi alla sua politica interna, iniziare un certo periodo di collaborazione con le altre Potenze, che le permetta; anche agli occhi del suo stesso popolo, di aumentare il suo credito finanziario e politico nel mondo. Sono due necessità di politica interna, l'una non meno che l'altra, ed apparentemente cozzanti l'una con l'altra, le quali spingono la Russia verso l'estero e ne la ritraggono ad un tempo, e formano la crisi attuale dei suoi governanti.

I negoziati con Briand

Le forche caudine del 30 novembre rimarranno veramente scritte nel calendario sovietico a lettere rosse — per seguire l'espressione della stampa moscovita — ma di un rosso un po' stinto, diciamo. Su questa via indubbiamente, in un giorno solo, il signor Litvinoff sembra avere già fatto passi da gigante inaspettati coi suoi colloqui con Briand, con Stresemann e con Zaleski. Basta leggere il comunicato che egli stesso, a mezzo della sua agenzia ufficiale, la *Tass*, ha diramato — parlando — sui risultati del primo di questi colloqui.

«Il mutismo che era sorto — dice — a proposito del signor Rakowski (povero Rakowski, bruciato e morel... Ma, già, è dell'opposizione) *può essere considerato come definitivamente liquidato e non è più il caso di parlare di rottura dei rapporti tra la Francia e la Russia dei Soviets. All'arrivo del nuovo ambasciatore a Parigi i negoziati per i debiti e i crediti saranno ripresi ed i negoziati per la conclusione di un patto di non aggressione ricominceranno».*

Un patto di non aggressione, ecco la questione centrale. Se tra il francese ed il russo un accordo di massima è intervenuto in proposito ciò vuol dire senza dubbio che la Russia è per lo meno disposta a ritornare indietro sulla sua politica, sinora seguita, definita di «separazione» e consistente nel concludere patti isolati con questo o con quello degli Stati confinanti, e nel giuocare sulle loro divisioni. Se fosse lecito dunque fare un primo bilancio dei risultati di questi colloqui, a della loro possibile influenza sulla situazione generale d'Europa, si dovrebbe ritenere che Briand dovrebbe essere riuscito ad indurre il suo interlocutore ad aderire all'idea francese di un patto allargato di non aggressione, di un patto collettivo, tipo Locarno, il quale, nell'idea francese, dovrebbe contribuire ad assicurare la pace d'Europa. Ma, si può veramente già fare un tale bilancio?

Mosca può entrare in un patto di non aggressione?

Litvinoff è appena partito e non è ancora arrivato a Mosca. Che cosa egli troverà laggiù? La domanda non è arbitraria. L'aria di Ginevra è una cosa, l'aria di Mosca è un'altra. Bisogna contare sul fatto che a Mosca, se forti e poderose correnti interne spingono la Russia verso l'estero, correnti non meno forti e poderose — che ancora sono quelle che hanno prevalso — la ritraggono indietro; a ciò rende il clima moscovita assai variabile e tale da potervi difficilmente contare. Tanto più che un patto di non aggressione non è una cosa tanto semplice; e porta con sè e dietro di sè una serie di cose e di conseguenze e di sorprese anche, piuttosto importanti, e con le quali si sa dove si comincia, ma non ci si sa dove si va a finire. Per esempio, e tanto per cominciare, un patto di non aggressione deve portare con sè, anzitutto, la necessità di definire e convenire (per poi mantenere, si capisce) che cosa è un'aggressione. Il che porta con sè e implica e significa tutto un complesso di convenzioni e di impegni e di sanzioni giuridico-politiche, il quale non è altro se non il complesso delle convenzioni che costituiscono e che sono puramente e semplicemente la Società delle Nazioni.

In altri termini, l'adesione della Russia ad un patto di non aggressione, tipo forse lo vagheggia Briand, sarebbe niente altro, in sostanza, che l'ingresso puro e semplice della Russia dei Soviets nella Società delle Nazioni. Ora, c'è da domandarsi: è, può essere, il Governo sovietico, con la sua situazione interna, col tipo anticoccidentale che esso stesso ha plasmato sul volto del suo Paese, disposto ad un passo che, comunque, equivarrebbe a un fallo di questo genere? La questione, a chi la guardi bene a fondo, non è altro che questa. Litvinoff, certo, partendo per Ginevra col suo papiro dei 14 punti abaordilori in tasca, non si immaginava a quale punto ed a quali sorprese avrebbe potuto e potrebbe condurlo il suo passo. Ma è così. A Ginevra, o ci si viene o non ci si viene; o ci si sta, o non ci si sta. A mezzo, non è possibile. Ora, in confronto di questa ragionata perplessità e ragionevole diffidenza circa il reale conto che si possa fare di una sincera partecipazione russa, è estremamente eloquente e significativa l'attitudine fredda di sir Austen Chamberlain.

Non vale dire che l'impossibilità di un terreno di accordo tra il ministro inglese ed il signor Litvinoff debba intendersi come strettamente limitata alla ripresa dei rapporti tra i due Governi. Non si possono scindere le due cose. Chamberlain, nel suo colloquio, ha chiesto a Litvinoff una cosa semplicissima: l'impegno russo di cessare ogni ingerenza negli affari interni dell'Inghilterra e di non mantenere più rapporti con le organizzazioni politiche e sindacali del Paese. E Litvinoff — lo stesso Litvinoff che, pochi minuti prima, aveva preso l'impegno con Briand di ritenere sanato e liquidato l'affare Rakowski — ha dovuto dichiararsi irriducibile su questo punto: soffocare cioè la Terza Internazionale. E allora, domandiamo: — Com'è possibile collaborare coll'Occidente e nel medesimo tempo minarlo, fare con esso un patto di pace e perseguire contro di esso la guerra, conciliare insomma il diavolo con l'acquasanta?

Gran conciliabolo presso Briand

Su questa esigenza, su queste incertezze, sulla portata di questi problematici impegni, sull'estensione eventuale di un patto allargato (allargato sin dove? con quali garanzie? Ricordate qui la lunga perplessità inglese ad una seconda Locarno) si sono svolti i colloqui di oggi a Ginevra. Giornata grave. Giornata d'esame di coscienza. Senza un preventivo esame di coscienza di questo genere, non è possibile nemmeno procedere all'esame della questione specifica che ha dato origine a tutto e che ha scatenato tutto questo bene di Dio, cioè la questione polacco-lituana. Il Consiglio la discuterà probabilmente giovedì o venerdì, ma prima di affrontarla bisogna prepararla. E si è tenuto oggi all'*Hôtel des Bergues*, presso Briand, un grande e solenne conciliabolo. Vi hanno preso parte i rappresentanti delle cinque grandi Potenze che hanno un seggio permanente nel Consiglio, cioè: Inghilterra, Francia, Italia, Germania e Giappone; e vi è stato chiamato anche il signor Zaleski. La partecipazione di quest'ultimo è indice sicuro che la questione di fatto che ha dato il motivo ed il punto di partenza alle discussioni è stata la questione polacco-lituana. Ma d'altra parte la partecipazione in pieno, e si direbbe in corpo, dei grandi membri del Consiglio, Giappone compreso, dimostra la larghezza degli impegni e dei dibattiti nella cui atmosfera la specifica questione di fatto spazia e si muove.

La riunione non ha avuto luogo senza che prima fosse stato sentito Valdemaras, il quale aveva dichiarato di essere pronto ad impegnarsi a firmare immediatamente una dichiarazione constatante la cessazione dello « stato di guerra » tra il suo Paese e la Polonia; ma quanto alla ripresa dei rapporti diplomatici, si era trincerato dietro l'affermazione di non sentirsi munito dei poteri necessari per un impegno vero e proprio, per il quale sentiva il bisogno di consultare l'intero Governo. Qualunque cosa si possa pensare di questa riserva del dittatore della Lituania, sullo base della dichiarazione d'impegno che Valdemaras si è detto disposto a fare, i convenuti dopo un accurato e completo esame di tutti gli elementi della situazione, si sono trovati tutti d'accordo sulla necessità della pronta cessazione dello « stato di guerra » e sull'esigenza di aprire le vie perchè si possa, in un tempo brevissimo, giungere ad un ristabilimento dei rapporti diplomatici normali tra i due Paesi.

Aria d'ottimismo

Ciò posto, il consesso è passato all'esame della procedura da seguire per raggiungere lo scopo voluto. Ed è stato deciso che la questione sarà portata in seduta pubblica del Consiglio nel corso di questa settimana, probabilmente giovedì o venerdì. Anzitutto, saranno sentite le due parti, dopo di che il Consiglio nominerà un relatore — che probabilmente sarà il delegato del Giappone, Adaci. — Questi concluderà la sua relazione domandando alle due parti di dichiarare simultaneamente cessato lo stato di guerra e di assumere l'impegno di aprire, immediatamente dopo la sessione del Consiglio, trattative dirette per giungere al ristabilimento delle normali relazioni diplomatiche. Su questo la riunione si è sciolta e si è sciolta — si assicura — in un'aria di soddisfacente ottimismo. Se ne può essere sufficientemente personali solo che si pensi che tanto Stresemann quanto Litvinoff, parlando, hanno parlato a Valdemaras nell'identico senso.

GIUSEPPE PIAZZA.

Il Congresso di Mosca

La schiacciante votazione contro l'Opposizione

Mosca, 6, notte.

Dopo le dichiarazioni di Stalin, il Congresso comunista della U.R.S.S. è passato alla votazione. 724.000 *membri del partito hanno votato a favore della linea seguita dal partito, e* 4000 *hanno votato contro.*

L'atto d'accusa di Stalin

Stalin, prendendo ancora la parola, ha enumerato le divergenze fondamentali con l'opposizione. Egli ha detto:

« Anzitutto, l'opposizione nega la possibilità di una edificazione vittoriosa del socialismo nella U. R. S. S. Questo punto di vista non è nuovo per Zinoviett e Kameneff, i quali furono contrari all'offensiva dell'ottobre 1917 e vi parteciparono soltanto sotto la pressione di Lenin, che li minacciava di espulsione dal Partito; e non è nuovo per Trotzki, il quale fin d'allora faceva dipendere il successo dal proletariato occidentale. La seconda divergenza coll'opposizione sta nella politica del partito circa il rafforzamento dell'unione del proletariato con la classe media dei contadini. Altri dissidi con l'opposizione vertono sulla idea leninista e sulla ammissibilità in certe condizioni, di un blocco con la borghesia nazionale nei paesi coloniali, sulla tattica del fronte unico nel movimento operaio mondiale, movimento che ha lo scopo di attirare le masse operaie verso il comunismo. Infine, l'opposizione abbandona i metodi di organizzazione del leninismo penetrazioni sulla via dell'organizzazione di un nuovo partito e di una nuova Internazionale ».

Parlando poi della dichiarazione dell'opposizione che sarebbe pronta a sottomettersi al partito, Stalin ha detto:

« L'esperienza delle dichiarazioni anteriori condusse a risultati assolutamente negativi. L'opposizione ingannò già due volte il partito. Ora questo pone come condizione la rinuncia totale dell'opposizione dinanzi al mondo intero alle idee antibolsceviche ».

Stalin ha terminato sostenendo che il partito segue la buona via e che sormonterà tutte le difficoltà per assicurare la vittoria del socialismo.

Rakowsky rumoreggiato

Durante la discussione che precedette la votazione, varii oratori criticarono vivamente l'opposizione trotskista affermando categoricamente la impossibilità di qualsiasi compromesso con gli aderenti all'opposizione, se questi non rinunciano ai punti di vista incompatibili colla loro presenza nel partito. Il rincontro ufficiale della discussione dice al riguardo:

«L'ex-ambasciatore Rakowski interrotto da disapprovazioni affermò che l'opposizione di fronte al nemico esterno obbedirà agli attuali dirigenti del partito. Rudzutak, commissario per le comunicazioni, dichiarò di ritenere impossibile qualsiasi compromesso con l'opposizione, la quale si trova sopra una via reazionaria, e perciò molto lontana da quella del partito, e concluse affermando che l'uscita di quattromila intellettuali dal partito non può essere considerata come una scissione, ma come una epurazione del partito stesso. Kamenoff, in risposta alle critiche fatte all'opposizione, disse che questa è pronta a cessare la sua attività ed a sciogliere le organizzazioni da essa dipendenti, ma che non può accettare le richieste relative alla rinuncia dei propri punti di vista, pur ammettendo che su varie questioni alcuni oppositori abbiano sbagliato. Rykoff ribattè che il partito non chiede inoltre dichiarazioni di rinuncia alla lotta disidentista, ma vuole l'effettivo disarmo ideologico, e concluse dichiarando che chi vuole restare nel partito deve staccarsi dalla frazione trotzkista ».

Contro il capitalismo e... col capitalismo

Questo Congresso del partito comunista russo oltre che per il dibattito e la votazione contro l'opposizione, è stato assai interessante anche per quel che ha detto Stalin nel suo rapporto politico, di cui fu già data notizia sommaria, ma che merita maggior ragguaglio come documento dell'intimo travaglio del regime sovietico. Stalin ha avuto, naturalmente, espressioni asprissime contro il capitalismo, affermando che le speranze di questo, che l'Unione Sovietica potesse essere addomesticata o venisse a degenerare, perdendo così della sua autorità tra gli operai e gli oppressi del mondo intero, sono state assolutamente.

« Il semplice fatto dell'esistenza dell'Unione Sovietica — ha soggiunto Stalin — significa lotta inesorabile contro il capitalismo. Questo tende a rendere maturo il mondo per la prossima guerra capitalistica, e cerca con tutti i modi di oppermere l'Unione sovietica, nella quale nonostante l'opera della rivoluzione e al tempo stesso il più grande mercato per la sua produzione. Da ciò deriva la preparazione metodica della guerra contro la Russia, la cui iniziativa parte dalla borghesia inglese, che è quella che ha più sofferto sotto i colpi rivoluzionari degli ultimi anni. Il compito dell'Unione Sovietica e quello di ritardare per quanto è possibile la guerra, sia con concessioni economiche da fare ai Paesi capitalistici, sia sfruttando i contrasti che esistono tra questi ».

«La U.R.S.S. si è tracciata in politica estera questi compiti: lotta contro la preparazione di nuove guerre imperialistiche e contro tendenze interventiste dell'Inghilterra; aumento della capacità difensiva della U.R.S.S., politica di pace e di conversazione delle relazioni pacifiche coi paesi capitalistici; estensione del commercio all'estero; avvicinamento con gli Stati privi della pienezza dei loro diritti ».

Le condizioni dei lavoratori russi

In quanto alla situazione economico-sociale della Russia sovietica, il resoconto ufficiale del Congresso così riferisce le dichiarazioni del successore di Lenin:

« Stalin, esaminando quindi la situazione interna, si è occupato nel suo rapporto, dell'evoluzione dell'economia nazionale con particolare riferimento all'agricoltura e al commercio con l'estero, ed ha poi citato le cifre relative alle entrate nazionali; ed ha sostenuto che la situazione materiale della classe operaia è migliorata: ha detto che il numero dei disoccupati ascende a 1.060.000; ma non ha taciuto che il partito comunista deve ancora migliorare la situazione materiale e morale dei lavoratori, ed ha riconosciuto che la borghesia non ha alcuna ragione per essere contenta del regime sovietico. Stalin, dopo aver confermato che la rovina di diecine di migliaia di piccoli e medi capitalisti è dovuta all'incremento dell'industria e degli organi commerciali socialisti, ha riferito che in seguito alla diminuzione del personale negli istituti statali moltissimi impiegati furono licenziati contribuendo così ad aumentare lo scontento verso il regime sovietico. Peraltro, dopo aver rilevato alcuni difetti della macchina statale, Stalin ha chiuso il suo rapporto sostenendo la solidità del regime sovietico ».

Le valute latine a Londra

Londra, 6, notte.

Ricuperando una frazione di punto, la lira sinarca alla Stock Exchange chiudeva a 89,95 mentre il franco e la belga rimanevano invariati. La sterlina ha realizzato un nuovo rialzo frazionale sul dollaro, terminando sinora a 4,86 7/32.

La Francia in Oriente

La Repubblica francese ha in Oriente una posizione che non presenta analogia con le posizioni della Russia e della Gran Bretagna. Per la Francia le ragioni di prestigio contano quasi più che il desiderio di accaparrarsi colonie, mentre l'Inghilterra agisce sempre mirando a consolidare il suo possesso indiano e la Russia notoriamente vuole svolgere un'azione che questo consolidamento impedisca. L'imperialismo francese per tre quarti si basa sui discorsi di palazzo Borbone e affermazioni a sfondo più o meno letterario: il britannico, rifuggendo dalle parole, tenacemente lavora: se in esso l'espansione economica precede o segue l'azione militare, tanto intima è l'interdipendenza che tra le due azioni esiste, non si sa dire. L'imperialismo inglese, forte pure di tradizioni e di una scuola, riesce a servirsi con pari abilità di armi e di danaro, merci e lavoro, e dapperlutto cerca di evitare le conquiste infittari, o perlomeno di uscire alla svelta dalla fase bellicosa; la Francia, viceversa, quasi cacciata dall'Estremo Oriente, nell'Oriente Mediterraneo ancora non ha raggiunto risultati concreti, tali da farle considerare chiuso il periodo preliminare della spedizione coloniale pura e semplice. Esempio pratico: la Siria, che essa occupa in virtù di un mandato, ma confessando di non volerne più partire.

Neppure è da disconoscere che la politica imperialista inglese, in fondo la politica estera del Regno Unito, va per strade proprie e detta leggi anzichè subirne, e che Parigi subordina la sua attività d'oltre mare al momentaneo stato delle intese fra Governo e Governo: il punto di vista britannico è perciò costantemente chiaro e indubbio in ogni angolo di mondo, il parigino suole ridursi ad un riflesso della situazione continentale. Sino al 1917 la Francia dovè vedere l'Oriente attraverso gli occhiali impostile dalla sua alleanza con la Russia e di questo, a poco conclusa, ha un po' subito le conseguenze: il resto del danno glie l'hanno fatto, legandole le mani, le infinite questioni che la Conferenza di Versailles non potè prevedere o risolvere.

Il prestigio francese in Oriente fu all'apogeo nella prima metà del secolo scorso: Napoleone Bonaparte, passando di vittoria in vittoria, conquistatore temibile e potente al pari di Maometto II, o del Gran Tamerlano, impressionò gli orientali. La guerra del '70 distrusse il fascino: l'Oriente s'incuriosì della nascente potenza prussiana e tempo dopo la Turchia sultaniale chiedeva istruttori militari ai vincitori di Sedan. Carlomagno aveva ben avuto il merito di mandare per primo ambascerie al califfo Harun el Rascid, sicchè col nome di « Frangi » i musulmani appresero a designare tutti gl'infedeli, ma ormai quelle vie e molte altre le calcavano ambasciatori di Stati più forti. Passata la fulgida epopea napoleonica, la Francia doveva infine rassegnarsi a esercitare un semplice prestigio intellettuale solt

siccome sono partiti seimila francesi), dall'avvenire molto promesso e poco mantenuto nel dopoguerra e specie durante la crisi di Mossul, dove la Francia lasciò mano libera agl'inglesi per guarentirsi almeno il mandato siriaco, ma ancora più soffre a motivo della questione della Siria, dell'intransigenza del nazionalismo turco e dell'invincibile avversione dei kemalisti per la propaganda religiosa che, com'è noto, da circa un secolo costituisce il mezzo preferito dai francesi per la loro penetrazione in Oriente. L'incidente sollevato dall'arrivo di un ufficiale del piroscafo *Lotus*, il tenente Demons, che era di quarto al momento della collisione col piroscafo turco *Boz-Kourt* colato a picco con otto sudditi turchi, si gonfiò perchè alla questione di prestigio sollevata dalla Francia, la Turchia ne oppose una di sovranità. Il Governo di Angora, rivendicando ai suoi tribunali il diritto di giudicare il Demons, sostenne che in alto mare le navi fanno parte del territorio della nazione di cui battono la bandiera; considerando il luogo del delitto il vapore *Boz-Kourt*, che batteva bandiera turca, la competenza della giurisdizione turca era certa. La Corte permanente di Giustizia dell'Aja, accettando la tesi bensì sull'avviso del professor Diena, dell'Università di Pavia, e del professor Fedozzi dell'Università di Genova, ha decretato al kemalismo un successo che si tradusse in altrettanta decadenza dell'autorità francese nel bacino orientale del Mediterraneo. Senonchè a questo punto è bene precisare che di simili avvenimenti soffre il prestigio non della sola Nazione direttamente colpita, ma dell'Europa intera.

E quanto alle questioni religiose, bisogna distinguere fra la condizione in cui si sono venuti a trovare gl'istituti creati in Turchia dalle Sœurs, dai Pères e dai Frères, che è analoga a quella di tutte le scuole straniere e quindi sottoposta a molteplici restrizioni e controlli, e la perdita da parte della Francia del privilegio di proteggere i cristiani in Oriente, un privilegio sito a designaria come la più autorevole fra le Potenze d'Europa. Riuscita ad eliminare l'influenza della Chiesa romana inducendo i cristiani residenti in paesi musulmani a regime capitolare a chiedere protezione ad essa anzichè a Roma, la Francia smise al tempo stesso l'autorità degli altri Stati, giacchè le missioni cattoliche di qualsiasi nazione potevano rivolgersi per aiuti d'ogni sorta soltanto ai suoi rappresentanti. Dall'Ambasciata di Francia dipendeva la stessa Delegazione apostolica a Costantinopoli ed era l'ambasciatore di Francia a introdurre presso il Governo ottomano il nuovo Nunzio, un suo protetto.

Di questo protettorato la Santa Sede la ricompensava rendendo ai suoi rappresentanti speciali onori: all'ingresso di un tempio cattolico i diplomatici francesi solevano essere ricevuti da un prete che porgeva loro l'acqua benedetta e li guidava fino al posto, li incensava ed alle loro labbra accostava il Vangelo, per il bacio, e poi di nuovo li scortava sino all'uscita. Verso il 1926, in seguito ad accordi, l'Italia assunse il protettorato di varie missioni ma e l'Austria-Ungheria desiderò imitarla e ogni Potenza mirò a recuperare il diritto di tutelare i sudditi suoi, vestissero o no un abito religioso. Senonchè recuperando tale diritto, le Potenze reclamarono pure gli onori liturgici descritti, giusto in Oriente non essendo possibile dimenticare il valore simbolico dei riti.

Alla Conferenza di San Remo, nel 1920, la Francia rinunziò alla protezione dei cattolici d'Oriente, per dare subito dopo ripetute prove di assersi pentita della rinuncia, o perlomeno di averla fatta con restrizioni magari mentali. Il trattato di Losanna altrò a semplificare la questione, facendo logicamente ricadere la tutela dei religiosi nella competenza delle Ambasciate e delle Legazioni dei rispettivi gruppi etnici. Nel 1925 il generale Sarrail, arrivando a Beirut, da buon massone comunicò al vescovo cattolico che non voleva onori; e il vescovo gli rispose che gli onori, se mai, sarebbero stati resi alla Francia e non a lui e che in ogni caso, dopo quel gesto, il diritto decadeva per colpa del concessionario e non del concedente.

E malgrado la serie delle rinunzie volontarie o imposte, Parigi, forse perchè animata dal desiderio di conservare il controllo delle missioni, vorrebbe adesso riacquistare il privilegio perduto, sebbene anche il Vaticano abbia ormai adottato diversi criteri. Durante la guerra mondiale, rimasto a Costantinopoli solo e privo di assistenza, il Delegato Apostolico non ha saputo agire senza fiancheggiatori? Quale la necessità di sottoporlo a una nuova tutela? Ma nella cattedrale di Santo Spirito, che appartiene alla Delegazione, ancora adesso i rappresentanti di Francia vorrebbero esser fatti segno agli omaggi antichi; mesi addietro l'incaricato d'affari, a sentire che non gli avrebbero manifestato speciale ossequio, si astenne dal recarsi in Santo Spirito.

Il Vaticano ha cercato di sistemare la faccenda, autorizzando Monsignor Maglione a sottoscrivere a Parigi un accordo con Briand nel quale si contiene che gli onori liturgici potranno essere resi alle autorità francesi, quante volte il Governo locale non si opponga. Italia e Spagna non hanno voluto riconoscere l'accordo e l'Inghilterra ne ha proibito la pratica applicazione in Palestina Nulla di più facile che un veto di Angora sopraggiunga a risolvere la questione, una volta per sempre, anche in Turchia.

Da Costantinopoli.

ITALO ZINGARELLI.

Come Marx ha composto
l'incidente Braun-von Keudell

Berlino, 6, notte.

(*Voce*) L'incidente tra il Governo prussiano e il ministro degli Interni del Reich, von Keudell, è finalmente chiuso. Oggi, Marx ha inviato a Braun la lettera di risposta a quella in cui questi, ritenendo attaccato il ministro della Pubblica Istruzione, Becker, da un telegramma di von Keudell agli studenti in lotta con Becker stesso, minacciava di troncare ogni rapporto del Governo prussiano con von Keudell alla prima recidiva polemica di von Keudell. Si dice che la risposta di Marx sia costata al Gabinetto del Reich un faticoso lavorio di elaborazione per contentare tutti i membri del Gabinetto. Naturalmente, la tattica di Marx nel rispondere all'acerba lettera di Braun è stata di non rilevare la sua minaccia di boicottaggio contro von Keudell, e di insistere invece molto sull'eccessiva fretta che Braun ebbe di diramare ai giornali la sua epistola, ma nel complesso la lettera di Marx è di tono molto conciliante.

Essa può così riassumersi: il telegramma di von Keudell non aveva alcun carattere ufficiale. Esso non costituiva un attacco contro il ministro Becker, nè un'offesa al medesimo. Non si può contestare ad un ministro il diritto di manifestare la propria opinione politica personale. Per di più, la questione in corso tra gli studenti ed il ministro della Pubblica Istruzione non doveva risolversi con un atto di questi ma venir sottoposta al voto degli studenti, e quindi al pubblico. Fin dove giunge il carattere personale e fin dove il carattere politico di un atto, è difficile discernere con un taglio netto. Il Governo dichiara quindi che il telegramma di von Keudell non permette di inferire alcunchè circa le idee del Governo del Reich, il quale non ha punto preso posizione di fronte agli attuali problemi concernenti gli studenti. Quindi, la lettera assicura che il Cancelliere continuerà a cercare sempre più la fiduciosa collaborazione col Governo prussiano, ma perciò appunto deplora il modo come avvenne la pubblicazione della lettera di Braun alla quale risponde.

Infatti appena un'ora dopo che essa era stata recapitata al Cancelliere, era già diramata ai giornali alcchè la maggior parte dei membri del Governo ne ebbe conoscenza per mezzo della stampa. Per questo soltanto il Governo del Reich, contro le proprie abitudini, è costretto a diramare a sua volta alla stampa la presente risposta.

Si apprende che Braun non replicherà a Marx, e ciò conferma che l'incidente è esaurito. Tra i commenti — come sempre discordi — che accompagnano la pubblicazione del documento, è da rilevare — perchè egualmente lontano dalle esagerate opinioni di sinistra e di destra — quello della *Germania*, che su non è l'organo personale del Cancelliere Marx, per lo meno è quello del Centro. Secondo la *Germania*, la lettera contiene una leggera disapprovazione del contegno di von Keudell. Non è la prima volta — aggiunge il giornale — che lo stesso ministro degli Interni si è concesso il lusso di atti dimostrativi che avrebbe fatto meglio ad evitare. Certo, anche un ministro può esprimere le sue idee di privato cittadino, ma non deve perdere di vista l'effetto che ciò produrrà. Così, nel momento in cui il ministro Becker si trova in conflitto con la studentesca prussiana, è ovvio che un telegramma di simpatia indirizzato a questa sarà interpretato come un incoraggiamento delle tendenze che si oppongono al ministro Becker. La *Germania* conclude augurandosi che l'incidente sia davvero esaurito e rivolgendo un appello alla concordia ad entrambe le parti, ma soprattutto a quella alla cui iniziativa risale l'odierno episodio.

Il generale Almada non è stato fucilato?

Messico, 6, notte.

(A. A.) — Voci contraddittorie corrono sulla sorte del generale Almada. Mentre dal Governo fu qualche tempo fa annunciata la cattura e la successiva fucilazione del condottiero delle truppe ribelli, gli indigeni della « Sierra Lacandona » affermano di aver incontrato il generale, accompagnato da due o tre uomini, in un punto quasi inaccessibile di quella intricatissima zona. D'altra parte i famigliari del generale sono convinti che egli, studiando le truppe federali e le stesse truppe ribelli, potè raggiungere la costa atlantica, imbarcarsi su una piccola nave da posta e fare vela verso il Venezuela, dove si troverebbe ancora.

L'adesione
dell'Ente della Cooperazione alla Federazione dell'Industria

Roma, 6, notte.

In un colloquio fra l'on. Olivetti, segr. gen. della Confederazione nazionale fascista dell'industria e l'avv. Ricciardi, vice-commissario dell'Ente nazionale della Cooperazione e presidente della Federazione delle cooperative di produzione e lavoro, sono state definite le modalità dell'adesione della Federazione delle imprese cooperative di produzione e lavoro alla Federazione dell'industria.

In seguito alla pubblicazione del regio decreto 21 aprile 1927, relativo all'inquadramento sindacale delle cooperative e agli accordi con il Ministero delle Corporazioni, si approvava un nuovo statuto nel quale veniva appunto considerata e istituita la duplice adesione della Federazione delle cooperative di produzione e lavoro alla Confederazione nazionale fascista dell'industria — per quanto riguarda la disciplina giuridica dei contratti di lavoro — e all'Ente nazionale della cooperazione, supremo coordinatore della attività cooperativistica italiana, per tutte le restanti attività. Il fatto ha notevole importanza poichè si tratta della riorganizzazione delle cooperazioni su basi nuove. Proseguendo l'opera già iniziata dall'Ente nazionale, la Federazione nazionale delle imprese cooperative di produzione e lavoro ha proceduto ad una radicale liquidazione degli organismi non sani e non efficienti. Sono state particolarmente curate e sostenute le cooperative a tipo industriale (tipografiche, meccaniche, ecc.); si è cercato di eliminare tutte quelle cooperative che, senza capitale e senza nessuna seria organizzazione tecnica, aspiravano ad assumere imprese industriali anzichè semplici cottimi di mano d'opera.

Si è svolta poi un'attiva propaganda per ottenere una maggiore affluenza di risparmi dei soci al capitale sociale. Volendo che le cooperative di produzione e lavoro limitassero le loro attività in imprese adeguate ai loro mezzi e dove più efficace poteva essere la loro azione sociale, esse sono state indirizzate specialmente verso i lavori stradali e di bonifica. In questo campo sono state presentate al Ministero dei lavori Pubblici concrete proposte di modifiche alle disposizioni legislative che riguardano la concessione alle cooperative a trattativa privata dei lavori pubblici, chiedendo l'abolizione dei limiti stabiliti dalla legge per la concessione di detti lavori alle cooperative e consorzi, e alcune modifiche circa la procedura dei pagamenti. Per quanto concerne i crediti sono state fatte alcune proposte per permettere alle cooperative e consorzi una maggiore speditezza nelle operazioni di credito che le aziende fanno con la Banca nazionale del lavoro e della cooperazione in particolare e con altri istituti di credito. In materia di agevolazioni fiscali è stato richiesto al Ministero delle Finanze che esse siano aggiornate accogliendo una tesi dell'Ente nazionale della cooperazione intesa a facilitare l'afflusso di capitali nelle cooperative.

Norme di sgravi doganali provvisori

Roma, 6, notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica:

« Il Ministero delle Corporazioni ha approvato la nomina dei seguenti esperti generali degli uffici provinciali della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti: Aguila, Matildasco Domenico; Grosseto: Domenichini Nino; Lucca: Parsonesi Gino; Piacenza: Serra Alessio; Pisa: Fossa David; Rieti: Dall'Asta G. Mario; Pistoia: Mario Borioli; Caltanissetta: Tracey Loris; Udine: Barbeitani Ugo. Il Ministero delle Corporazioni ha approvato inoltre la nomina dell'on. sen. Teresio Borsalino a presidente dell'Unione Industriale Mista per la provincia di Alessandria. (*Stefani*).

La sistemazione in ruolo
di alfa avventizi ferroviari

Roma, 6, notte.

Risulta alla « Tribuna » che presso il Ministero delle Corporazioni è allo studio un importante provvedimento, inteso a sistemare nei ruoli dell'Amministrazione gli avventizi ferroviari. Secondo la proposta formulata, passerebbero in pianta stabile oltre un migliaio di avventizi, moltissimi dei quali ex-combattenti. In proposito, si stanno svolgendo opportune intese col Ministero delle Finanze per la formulazione del provvedimento che sarà sollecitamente approvato.

L'omaggio dell'Autorità militare alla salma del gen. Ricordi

Milano, 6, notte.

Questa mattina il generale Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata, e più tardi il generale Spitler, comandante della Divisione militare, si sono recati alla Casa delle Corporazioni a visitare nella camera ardente, la salma del gen. Giacomelli. Ancora oggi sono giunti telegrammi e lettere di condoglianze a centinaia, provenienti da tutte le città d'Italia. Una sottoscrizione interna per la disgraziata famiglia dell'ufficiale, i cui membri anziani del personale della Corporazione

La statistica dei prezzi all'ingrosso

Roma, 6, notte.

L'indice dei prezzi all'ingrosso italiani segna per l'ultime settimana di novembre 486,7, con una diminuzione in confronto dell'indice della settimana precedente, che era 494,8. E' notevole la regolarità con la quale la discesa dei prezzi all'ingrosso è avvenuta. Dalla media di circa 500 dell'agosto 1926, si è scesi a 618,8 nel dicembre dello stesso anno, a 602 nel gennaio di questo anno, a 569,4 nel giugno, a 591,3 nel luglio, a 490,6 nell'agosto. Dall'agosto in poi, l'indice dei prezzi all'ingrosso si è mantenuto stazionario fra massimi di 495,2 (prima settimana di settembre) e 485,5 (prima settimana di novembre, ai minimi di 482,5 (quarta settimana di settembre), e 482,7 (ultima settimana di novembre, già prima indicata). I prezzi in oro, dalla media di 140,8, nel maggio di questo anno sono scesi a 138,5 nel giugno, 137,2 in ottobre e si sono mantenuti in seguito stazionari, da un massimo di 137,4 nella prima settimana di ottobre e nella prima settimana di novembre, ai minimi di 136,8 nella penultima settimana e 136,9 nell'ultima settimana dello stesso mese di novembre.

Dal confronto tra i prezzi oro dell'Italia con quelli degli Stati Uniti d'America, risulta che i prezzi oro italiani continuano a rimanere inferiori a quelli degli Stati Uniti (137,2 in confronto a 145,8 nella media dell'ottobre 1926, 137,1 in confronto a 145,0 nella quarta settimana dell'ottobre 1927; 138,9 in confronto a 145,7 nell'ultima settimana di novembre). E' da rilevare inoltre che il numero indice dei prezzi all'ingrosso italiani segue con minore ampiezza di oscillazioni l'andamento degli indici americani, inglesi e tedeschi. Si noti infatti che gli indici, i quali erano per gli Stati Uniti 145,0, per l'Inghilterra 154,9 e per la Germania 139,4, alla fine dell'ottobre scorso, risultano alla fine di novembre rispettivamente 145,7, 153,7, 140,1.

1928

Abbonamenti
a
LA STAMPA

ITALIA E COLONIE	Abbon. ordinario (Comp. 6 num. mens.)	Comp. dei Lunedì
Anno . L.	65.—	75.—
Semestre »	33.—	38.—
Trimestre »	17.—	19.50

ESTERO	Abbon. ordinario	Comp. dei Lunedì
Anno . L.	150.—	175.—
Sem. . »	78.—	88.50
Trim. . »	39.—	45.—

Ai primi sopraddetti verrà aggiunta cent. 10 per tutte le quitanze e lire 2 per le somme inferiori alle Lire 100 e cent. 70 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticare di aggiungere la cent. spesa di bollo.

N.B. - A tutti i nuovi abbonati annuali che ne faranno richiesta il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 Dicembre corrente.

Abbonamenti per l'Estero
a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi a **La Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo, otterranno un notevole risparmio, perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che degli abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio, per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo, inviare gli centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso, la matricola di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

8 comunisti milanesi
al Tribunale Speciale

Roma, 6, notte.

Domani al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal generale Freri, sono comparsi stamane i comunisti milanesi Emilio Oggioni, Attilio Castaghi, Giovanni Vegetti, Felice Compentico, Eugenio Bonaco, Renato Berretone, Ferruccio Codè, e Giuseppe Parravicini, per rispondere della imputazione di appartenenze al disciolto partito comunista e di propaganda del programma e dei metodi del partito stesso, sia con la diffusione dell'*Unità* clandestina, sia con l'intervento a convegni segreti tenuti nel sobborgo di Milano e precisamente a Musocco, dove gli imputati si riunivano.

Sostiene l'accusa il vice-avvocato militare comm. Barzilli e difendono gli imputati gli avvocati Montesano, Genovesi e Fabiani. Dalla lettura degli atti risulta che tutti gli imputati sono noti sovversivi, iscritti alla organizzazione giovanile comunista. Prima ad essere interrogato è il Parravicini, il quale ammette di essere stato iscritto al partito comunista fino al febbraio di quest'anno, e in tale qualità di aver fatto parte della « cellula » di Musocco. Nel primo interrogatorio egli fece anche i nomi degli altri imputati quali appartenenti alla stessa « cellula », in seguito egli smentisce ogni cosa e dice che lo fece unicamente per vendicarsi dei suoi compagni che gli volevano portare via la fidanzata.

Ferruccio Codè dice a sua discolpa che ebbe l'*Unità* dall'Oggioni al quale la restituì dopo averla letta. Sapendosi ricercato scappò nel pomeriggio a lama fissa (egli deve rispondere infatti anche di contravvenzione per porto d'arma abusivo) ma si scusa dicendo che lo fece in istato di completa ubriachezza. L'Oggioni a sua volta si limita a dire che trovò per istrada le copie del foglietto comunista clandestino. Completamente negativi sono il Branco, il Barrettone e il Castaghi. Il quale ultimo dice che un mattino, acquistando in una edicola un giornale cittadino, in Cassone, trovò tra le sue pagine un foglietto che credette fosse una reclame. Lo serbò presso di sè qualche giorno, poi lo gettò via senza sapere che fosse il giornaletto comunista clandestino. Negativi sono anche il Campentico e il Vegetti, che ammettono solo di essere stati nel passato federati alla Camera del Lavoro.

I testi assenti nel pomeriggio confermano le accuse a carico degli imputati.

Dopo l'esposizione di un altro teste, prende la parola il vice-avvocato Generale militare avv. Barzilli. Egli dice che questa è una causa dalla infinite contraddizioni e dalle evidenti reticenze, il che è la piena riprova della colpa dei singoli imputati. I fatti addebitati non possono essere rubricati nel solo reato di propaganda ma rientrano nei limiti dei reati di cospirazione contro i poteri dello Stato e d'istigazione alla guerra civile, giusta l'art. 3 prima parte della legge speciale. Il rappresentante della pubblica accusa formula pertanto queste richieste di condanna: per il Pallavicini, il Branco, il Castaghi ed il Vegetti, 7 anni e 6 mesi di reclusione, 10 anni d'interdizione dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale; per l'Oggioni 5 anni e 3 mesi di reclusione, 8 anni e 4 mesi di interdizione dai pubblici uffici, 3 anni di vigilanza; per il Campentico 4 anni e 6 mesi di reclusione; per il Codè 4 anni, 4 mesi e 10 giorni di reclusione e 2 anni di interdizione; per il Barrettone 3 anni e 9 mesi di reclusione, 5 mesi di interdizione dai pubblici uffici e 2 anni di vigilanza speciale. Il P. M. chiede che il Campentico, perchè inferiore ai 18 anni, sconti la pena in una casa di correzione.

Partono poi i difensori avv. Pavletti e Genovesi ed alle 19,30 l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

Le arringhe al processo Giulietti

Roma, 6, notte.

L'udienza di stamane del processo Giulietti è stata occupata dall'arringa dell'avv. Oppenheim, del Foro genovese, uno dei difensori del Raggio. Egli rileva il contrasto tra le conclusioni della prima istruttoria, pienamente favorevoli al suo cliente, e quelle della Sezione d'accusa, che hanno originato il presente dibattito, e definisce antigiuridica la impostazione dell'accusa, per cui alcuno dovrebbe rispondere prima di concorso nel delitto principale, poi di avere goduto il compendio, e infine di avere parte di tale compendio devoluto ad altri. Egli esamina e discute partitamente le tre ipotesi di fatto e di diritto, sostenendo che la complicità con il Giulietti non sussiste per la buona fede del Raggio, il quale prima del 4 gennaio 1924 non ebbe rapporti con alcuno riguardo a titoli o denari della F. I. L. M. Nulla sapeva nè poteva egli sapere della interna lotta di quell'Associazione. Non tradì la fiducia di alcuno, ed anzi generosamente sovvenne l'amico avvocato Raimondo nelle triste e sfortunate speculazioni di Borsa, rifondendo poi del suo oltre 5 milioni. Avviandosi verso la conclusione, l'avv. Oppenheim si dice lieto e onorato di aver preso la parola a rivendicazione dell'onestà e rettitudine di un cittadino degno, volontario e combattente, il quale attende dal Tribunale una piena assoluzione per insistenza di reato.

Nel pomeriggio prende la parola l'on. Tito Madia, difensore dell'Ameglio. Premesso che i fatti addebitati al capitano Giulietti costituiscono attentato contro il Regime, egli dice che la responsabilità dell'Ameglio non può essere confusa con quella dell'imputato principale. L'Ameglio nisi conobbe il Giulietti e mai seppe dal Raimondo della non chiara provenienza del fondi custoditi nella cassetta di sicurezza. Egli si limitò — dice l'oratore — a commettere qualche lieve irregolarità, che può trovare una spiegazione nella grande fiducia che l'Ameglio aveva nel Raimondo, persona assai influente e di largo censo. L'on. Madia, polemizzando col P. M., sostiene che non possa sostenersi la richiesta della Pubblica Accusa nei confronti del suo difeso. Per assolvere il Raggio, bisogna passare attraverso l'assoluzione dell'Ameglio. Per quanto riguarda l'imputazione specifica di appropriazione indebita delle 272.000 lire, costituite dalle cedole del Consolidato, l'oratore afferma che, ammesso pure che l'Ameglio se ne sia appropriato, di ciò egli non deve rispondere, dal momento che il Raggio, che ha rifiuso anche questa somma, ha dichiarato formalmente di non volersi querelare. L'on. Madia domanda pertanto una sentenza di assoluzione.

Segue l'avv. Bianchi del Foro di Spezia, difensore del Pellegrino. Egli premette che il suo difeso è vittima delle mali arti dell'Ameglio, impiegato infedele, il quale, accusando il Pellegrino, crede di scolpare se stesso. In linea diretta, l'oratore ritiene erronea l'ipotesi prevista dal capo d'imputazione per il Pellegrino, in quanto egli sarebbe complice di un delitto già consumato al momento del suo intervento. Egli pertanto deve essere assolto per non avere comunque partecipato al fatto. Entrando nel vivo della causa, l'avvocato Bianchi rileva che dalle molteplici deposizioni acquisite al processo risulta che gli imputati sempre hanno fatto il nome del solo Ameglio, mentre il Pellegrino risulta assente da San Remo all'epoca del passaggio dei milioni nelle cassette di sicurezza. L'oratore, dopo aver rivolto aspre e violenti parole all'indirizzo dell'Ameglio, conclude invocando dai giudici una sentenza non di pietà ma di giustizia.

Alle 17,30 l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 6. — Contrariamente alla vigilia di due giorni di borsa chiusa non si è avuta alcun risveglio nell'attività degli affari. Le poche transazioni hanno seguito dei prezzi nuovamente in ispecie regresso dalla precedente chiusura, ed in misura relativamente più sentita le Bankitalia, Fiat, Gas e Snialiche.

Titoli quotati ufficialmente, f. c.:

TITOLI	Ultim.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % n.	—	70 15	70 10	70 15
Id. id. c.	—	70 30	70 25	70 27½
Consol. 5 % c.	—	80 80	80 75	80 75
Id. id. f. c.	—	81 —	80 90	80 90
Gest. Vitt. E. c.	—	325 —	—	—
Banca Italia	880	2000 —	2000 —	2000 —
Banca Comm.	850	1150 50	1150 —	1150 —
Credito Italiano	—	—	—	750 —
Banco Roma	—	—	—	155 —
B. Naz. Coll.	—	—	—	100 —
Consorzio Med.	—	—	—	100 —
Mediterranea	—	—	—	100 —
Meridionali	—	—	—	100 —
Subalpina	400	400 —	400 —	400 —
Nav. A. I.	—	—	—	100 —
Cosulich	—	—	—	100 —
Ellero	—	—	—	100 —
Elettr. A. I.	—	—	—	100 —
Sip	—	—	—	100 —
Terni	—	—	—	100 —
Savigliano	—	—	—	100 —
Nebiolo	—	—	—	100 —
Tedeschi	—	—	—	100 —
Off. Mecc.	—	—	—	100 —
Fiat	—	—	—	100 —
Id. nuove	—	—	—	100 —
M. Ambros.	—	—	—	100 —
Schiapparelli	—	—	—	100 —
Montecatini	—	—	—	100 —
Mira Lanza	—	—	—	100 —
Bonifiche	—	—	—	100 —
Fiorio	—	—	—	100 —
Cartiere It.	—	—	—	100 —
Valli Lanzo	—	—	—	100 —
Viscosa	—	—	—	100 —
Chatillon	—	—	—	100 —
Id. nuove	—	—	—	100 —
Rod. Gallardi	—	—	—	100 —
Ghiardini	—	—	—	100 —
Cameari	—	—	—	100 —
Pirelliana	—	—	—	100 —
Ansaldo	—	—	—	100 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	72 075
Londra	—	—	—	92 625
New York	—	—	—	18 65

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % fin.	69 75	70 —	70 10	70 00
Id. id. cons.	—	—	69 80	—
Consol. 5 % fin.	80 75	80 60	80 60	—
Id. id. cons.	—	81 70	80 60	—
Littorio cons.	75 —	—	80 —	—
Obblig. Venezie	—	—	99 50	—
BANCARIE				
Banca Italia	1880 —	1880 —	—	—
Banca Comm.	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —
Nac. di Cred.	512 —	510 —	510 —	510 —
Banco Roma	130 —	130 —	130 —	130 —
Credito Italiano	770 —	770 —	770 —	770 —
Credito Mobil.	100 —	100 —	—	—
Comm. It. F.	1000 —	1000 —	—	—
Credito Fond.	500 —	500 —	—	—
Comm. Trieste	—	—	—	540 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	375 —	375 —	—	—
Meridionali	614 —	614 —	—	—
Subalpina	400 —	400 —	—	—
Libera Trieste	135 —	135 —	—	—
Adria	100 —	100 —	—	—
Cosulich	770 —	770 —	—	770 —
Lloyd Sabaudo	—	760 —	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	540 —
Costruz. Veneta	104 —	—	—	—
Alta Italia	—	100 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni, Cantoni	2400 —	—	—	—
Id. Tessili	1700 —	—	—	—
Id. Veneziano	1700 —	—	—	—
Lanif. Targetti	1000 —	—	—	—
Id. Rossi	3807 —	—	—	—
Chatillon	1100 —	—	—	—
Lin. Can. Rep.	1000 —	—	—	—
Manif. Varzi	1000 —	—	—	—
Toni	1000 —	—	—	—
Safta	135 50	135 50	—	—
Valsesia	99 50	—	—	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	101 —	—	—	—
Ilva	131 —	130 50	130 —	—
Metallurgica It.	138 50	139 —	136 —	—
Elba	40 50	41 —	41 —	—
Montecatini	105 —	105 —	105 —	—
Piombo Volfr.	—	775 —	—	—
Amiata	394 —	394 —	—	—
MECCANICHE				
Breda	401 —	—	—	—
Fiat	320 50	327 —	320 50	—
Isotta	128 —	—	—	—
Miani	50 —	—	—	—
Talmone	110 —	115 —	—	—
Italia	—	92 —	—	—
Ilpa	—	—	—	—
ELETTRICHE				
Sip	120 —	120 —	—	—
Elettr. Meridion.	375 —	—	—	—
Edison	617 —	—	—	—
Marconi	134 —	—	—	—
Terni	304 —	305 —	—	—
U. Eserc. Elettr.	—	100 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	141 —	140 —	—	—
Ted. Zucchero	130 —	130 —	—	—
Ital. Ind. Lav. Lana	500 —	500 —	—	—
Galbiati	100 —	100 —	—	—
Saniceteria	100 —	100 —	—	—
Eridania	630 —	625 —	—	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Agdes	0 —	0 0750	—	—
Prodi Rustici	120 —	—	120 —	—
Immobiliare	—	—	675 —	—
Imp. Fondiaria	—	—	93 —	—
Risanamento	—	—	93 —	—
Bonifiche Ferr.	200 —	—	200 —	—
Beni Stabili	520 —	520 —	520 —	—
DIVERSE				
Am. Int. Milano	—	—	—	1400 —
Assic. Generali	—	—	—	4000 —
Silos	—	400 —	—	—
Snialiche	395 —	395 —	395 —	395 —
Grandi Alb.	100 —	—	—	—
Esport. I. A.	435 —	—	—	—
Pirelli R.	1000 —	—	—	—
Gas Torino	930 —	—	—	—
Mira Lanza	100 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	72 64	72 660	72 62	72 35
Svizzera	355 30	355 75	—	358 75
Londra	92 —	92 660	92 625	92 671
New York	18 44	18 5416	18 44	18 478
Berlino	440 1/8	—	—	440 75
Vienna	260 60	—	—	260 —
Praga	54 —	—	—	54 —
Spagna	358 —	360 60	—	362 —
Polonia	194 50	—	—	194 50
Budapest	322 —	—	—	322 50
Albania	327 50	—	—	327 50
Belgrado	82 60	—	—	82 65
Olanda	740 —	—	—	744 50
Norvegia	260 —	—	—	260 50
Atene	90 —	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 6. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 70; 3,50 % netto (1902) 69; 3 % lordo 39,30; 5 % netto (1935) 80; Obbligazioni Venezie 99,50; Cambi: Francia 72,60; Svizzera 358,75; Londra 92,66; Olanda 745; Spagna 360,75; Belgio 259; Berlino 441; Vienna 260,50; Praga 54,20; Rumania 11,25; Argentina oro 17,05, carta 7,30; New York 18,44; Canada 18,45; Belgrado 82,80; Budapest 322; Albania 327,50; Norvegia 260; Russia 92; Oro 464,50.

Borse estere

Parigi, 6. — Titoli: Rendita francese 3,00% 56,75; Rothschild 3% 70,75; 3,00% 69,40; 5% 77,85; 4% 1917 91,60; 4% 1918 90,70; Prestito francese 5% 1920 93,25; 6% 89,90; Rendita Ital. 3,50% 70,75; Sala Vaudoise 268; Mediocredit 980.

Parigi, 6. — Chiusura cambi: Italia 129,80; Londra 124,00; New York 25,40¼; Belgio 355,25; Spagna 477,25; Svizzera 493,50; Olanda 10,07; Norvegia 674; Svezia 686,50; Praga 75,50; Romania 15,75; Germania 604,75.

Londra, 6. — Titoli: Rendita Ital. 3,50% stamp. R. Consolo 70; Marconi 37 7/16; Argento 24 7/16; Rame 57; Rame (contanti) 60,3/4; Sala Vienna 42; Tendenza generale stabile, moderata valori esteri fermi.

Londra, 6. — Chiusura cambi: Italia 92,56; New York 4,86 9/32; Amsterdam 12,07,25; Francia 124,56; Belgio 34,59 1/2; Germania 20,43 75; Svizzera 25,20 1/2; Spagna 30,40; Portogallo 99,87; Copenaghen 18,20; Stoccolma 18,09; Oslo 18,24,50; Helsingfors 193,00; Praga 104,00; Budapest 87,50 1/2; Belgrado 977; Sofia 772; Bucarest 760; Atene 568,50; Costantinopoli 925; Austria 34,61; Danzico-Aires 47,13/16; Rio Janeiro 5 7/8; Yokohama 22,9/16.

Ginevra, 6. — Cambi: Italia 28,11,50; Francia 99,40,25; Inghilterra 25,30; New York (1.18 5/16; Belgio 72,75,50; Spagna 96,90; Olanda 209,55; Germania 119,91,25; Austria 73,10; Svezia 140; Norvegia 127,90; Pantmarca 130,80,25; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,25; Ungheria 90,75; Serbia 9,12,50.

New York, 6. — Apertura cambi: Roma 5,45; Londra 4,86 7/32; Parigi 3,81 5/8; Bruxelles 13,90; Madrid 16,41; Berna 19,30,75; Amsterdam 40,43,50.

Vienna, 6. — Cambi: Italia 38,41,5; New York 7,07,50; Parigi 27,86,0; Romania 1,37,75; Bulgaria 5,00,75; Svizzera 138,75; Berlino 160,25; Svizzera 138,37; Amsterdam 288,15; Praga 30,07,50; Varsavia 79,25,50; Londra 34,25; Belgio 46

GIOVANNI CENA

Nel primo decennale della morte del Poeta: 7 Dicembre 1917

Ce lo troveranno accanto, un giorno all'Università, bamo impallato con un cappellaccio largo che gli mangiava la fronte, e una faccia attonita, patita, tutta orecchie e zigomi. Un nostro compagno quello! Gente strambe ne capitavano in Facoltà di Lettere, ma costui certo era un contadino uscito d'ospedale, e i grossi occhiali a stanga se li fosse messi a crescer l'intraimmiglianza. Nel cappotto liso il gatto gli rimbrava, le gambe ne uscivan magre, floscie. Maggiore solo di pochi anni, e invece tanto più vecchio ci pareva, un uomo già. Arrivava tardi alle lezioni, non rimaneva dopo a crocchio con noi: scivolava via taciturno, e come avesse gran fretta sempre. Ma dove andava? a lavorare per vivere, si disse: e chi lo voleva istitutore, chi tipografo, e non so più che altro. Lo giudicammo, con la crudeltà della giovinezza, un povero ottico, estraneo a noi. Pure i suoi passi eran lievi, quasi temenli di calpestare qualcheccosa di vivo, e i suoi occhi buoni. Bastò che li vedessimo una volta fermi e confidenti avvivar le parole con una luce di verità, e ch'egli rilevasse come usava parlando (la sua voce sembrava lo sfregar di un arco sulle corde di un contrabasso) quel cappellaccio sulla fronte grande, traversata di rughe, consunta di pensieri alle tempie: e noi gli volemmo bene. Lo sentivamo diverso. A noi un sogno il mondo, alle cui soglie scalpitavamo, banda non pure impaziente, con le belle speranze: lui veniva già dalla vita, s'era immerso nella realtà, l'aveva sofferta, ne portava i segni. Sul suo passato stava iscritta duramente la parola « dolore ».

Nato poverissimo, in una piana del Canavese (suo padre era tessitore), aveva conosciuto da bimbo gli affanni di una famiglia raminga di casupola in casupola, i muri fradici, il focolare squallido, i lagni i gemiti, tutte le asprezze e tutti i patimenti.

Ma nel bimbo che seguitava il padre pei boschi a raccattar legna o poi non si sfamava, c'era un uccellino che avrebbe voluto sollevarsi al disopra della terra ingenerosa, e cantare: e intanto si mortificava imparando da sua madre a convertire le ribellioni in umana pietà. Sua madre spirito gentile « di eletta superiore alla sua condizione » lo aiutò che studiasse: un prete, buon indovino, le fece entrare in un umile ospizio di Torino, donde era passato, con un posto gratuito, al seminario di Ivrea. Di qui, dopo due anni di filosofia, aveva avuto lo sfratto per certe sue ardite letture... Leopardi... Carducci... Ed era tornato a Torino, libero a cercarsi un pane: « libero di morire » come diceva un giorno sorridendo. Ma c'era ostinato di vivere. Abitava una soffitta di Borgo San Donato: s'improvvisava istitutore, scrittore di bozze; accettava anche più grame occupazioni, pure di nutrire con ciò il proprio ideale, e studiare, e far versi. Allora gli morì la madre.

Noi queste cose le seppimo assai tardi, e non da lui. Che faceva nella sua mestizia rude e raccolta, e con un sorriso anche. E aveva due modi nel sorridere: uno tra malizioso (dalla malizia campagnola che fiutasce la frode al mercato) e perdonante, quando si opponeva a un nostro giudizio leggero, o, contrastando un errore, cercava di raddrizzarci la storlura di un ragionamento.

L'altro suo sorriso era più lento e grave: gli nasceva splendore negli occhi, gli toccava le labbra quasi tremore in rapimento: ed era il suo sorriso alla bellezza, a una musica, a una forma d'arte, a l'ideale. E subito se ne nascondeva, tornato grave, assorto. Pudore schivo, o paura che non lo intendessimo? Nè ci aveva detto mai che faceva versi. La notizia scoppiò di colpo, donde esatta portala non ricordo, ma sicura e definita: Giovanni Cena era poeta: Giovanni Cena aveva scritto un poema per sua madre.

Lo affrontai, gli chiesi netto:

— E' vero che fai versi?

— Già.

— Dimmeli.

— Non li so.

— Dammeli a leggere. -

— Non ne sono ancora contento.

E scoteva la testa, insaccandola dentro le spalle, come a ripararsi da una cosa importuna.

Ma io:

— E' vero che hai scritto un poema?

— Già...

Volevo continuare avido « di tua madre! » e non osai. Sapevo che era morta.

Fu lui che dopo un silenzio aggiunse, risoluto, e alzò il viso a fissarmi:

— Si intitola « Madre ».

Uscimmo dall'atrio dell'Università sotto i portici, e ci avviammo verso Po. Un improvviso bisogno di confidarmi ci accostava; ma lui era il più tardo alle parole: bisognava svellergliele dal di dentro: e lo diceva piano, a sè stesso. Tra il rumor della gente che ci urtava e non curavamo, mi stringevo mi curvavo su di lui per non perderne sillaba.

— E' un poema lungo?

— No...

— In che metro?

— Lo più son quartine. C'è qualche sonetto: e una lirica, l'ultima, in versi varii: un ritmo più che un metro.

— Ah, sì! un ritmo! e come?

— Non ti so spiegare.

Tacevamo turbati, entrambi: egli nella pena palese del rivelarmi che per gli diventava di parola in parola più necessario: io dalla vaghezza di quelli accenni che non rompevano il mistero. Facevo versi anch'io. Eravamo dunque in gara. Ma quali ve si potevano uscir fatti da questo mio nuovo compagno! Lo guardavo muto, gli cercavo nel viso, nella fronte, un indizio a sorprir il segreto nei gesti di « Homo » il compimento. Non alludeva già a questa sua ultima opera là dove sugli « Ammonitori » celebra così il libro del poeta Crastino!

« Una collana di sonetti devoti e per « me alquanto oscuri racchiude in bre- « vi cicli i concetti moderni della « vita umana: espansione libera della « infanzia, rivelazione scientifica della « vita, l'iniziazione dell'amore, la fu- « sione di due esseri, la propagazione « della esistenza nello spazio e nel tem- « po, ai contemporanei e ai posteri: « idee astratte, rese sensibili con parole « viventi, più che con immagini. Qui « egli mostra veramente la via della « poesia di domani: è un precursore ».

Sì, non v'ha dubbio: trascrivendolo ripasso tutta la materia di « Homo » e intendo insieme quello che egli tentò, e non si poteva raggiungere tanto s'era fatto trascendente, e disciolto, lasciando in sua voce l'aridità di un programma, che solo qua e là si colora e s'accende.

Sconcertarci della immane meditata aspirazione di « Homo » per riaccostarci alla realtà spontanea di « Madre » e ritorniamo, dopo il lungo divagare, a quel giovine giorno, lungo Po, col buon compagno di Università: che ci si stacca insieme dalla spalletta, e si va e si va discutendo, in gran fervore, di versi e lor varii succhi, e di jati e dieresi et similia, frulo e inutili minuterie, per cui solo al ricordarle, non spero, se prego, perdono, dai timorati critici moderni, nonchè dai poeti di questo giovanissimo tempo mal covati alla scuola *definitiva* del filosofo partenopeo.

Ebbene, chi — o meraviglia! — avrebbe imaginato il poeta di « Madre », con quei suoi abbandoni e rudezze, e il suo pianto da cullare, e i suoi gridi filiali che trafiggono i cieli per riabbattersi sulla terra contro il male voluto dagli uomini, chi lo avrebbe immaginato intento a batter dillaba con sillaba, e ascoltarne il suono, e provare e riprovare, incerto? Così avveniva, o avverrà sempre, con vostra pace, o romantici nuovi della intuizione: chè al vero poeta ogni minimo suono della parola è sacro, non in sè, ma per quello che sprone d'anima o d'intelletto insieme: e se l'anima detta, l'intelletto vigila, e l'un l'altro soccorre, tanto che un'unica forza li dirosti e non sono: e adoperare disgiunti mai non possono: chè, intervenendo chiamato l'uno, l'altro si sveglia, per tornare in comunione comunione: e dove credi che uno solo operi e freddamente, entrambi invece caldi ravvampa.

E mi ricordo di un poeta, canavesano anch'esso, che si doleva con me avessero giudicato trascendati di fattura i suoi versi, e lui trasognare sfatto nel crepuscolo.

E un po' sorrideva, e poi si adirava.

— Bestia. Sapessero quanto mi son costati il fatica! e come li ho portati in me, li ho rimasticati sillaba a sillaba, li ho volti e rivolti di qua e di là fino a renderli i-na-mo-vi-bi-li.

Ora non ironeggi più, caro Guido, nè tu, caro Cena, ti adiri. Non mai veramente ti adirasti, presto salito al disopra di te stesso, là, dove l'offesa non tocca. Ma l'ingiustizia per gli altri ti turbava, accendeva in un impeto di sangue, i tuoi rigomi. Saresti balzato « a stritolare, a infrangere ». A qual fine di inutile vendetta! E ti ripiegavi, e ti innalzavi, a discoprir le vie per cui l'uomo ridiventi giusto. E questa era la tua legge, d'amore. Per la un'ingiustizia non poteva che accorarti, un attimo, appena. Tu ti confondevi con gli altri; e come ti piaceva essere la tua voce nel coro della Stefano Tempia, fraternamente umiliante, per suscitare un'armonia concorde, nei giovi di tutti trasfusi spirito con la forma umana. Avresti dato la tua vena a tutti: sognavi che la tua poesia diventasse una musica di tutti. Non penso che si possa amar l'arte più puramente di qual che tu l'amasti.

« Madre » uscì: cominciava la fama. Ma non questa importava al poeta, all'uomo. Cominciava piuttosto con la fama, una maggior facilità di contatti, una più piena aderenza alla vita. Cena anela di spaziar la sua conoscenza nel mondo: va a Parigi, a Londra: il campo degli affetti gli si amplia: spiriti fraterni lo incontrano, lo aiutano. La « Nuova Antologia » lo richiama a Roma, nell'*urbe*. Di qui la sua missione mistica si afferma, si irradia; e la morte non l'ha compiuta ancora.

Lo vedo l'ultima volta davanti ad una sua scuola in costruzione nell'Agro: basso, ispallato, come al tempo dell'Università: e più mistero contro il gran bianco abbagliante del muro incalcinato di fresco. Ma egli mi parla dell'opera sua, e grandeggia: e subito mi saluta: non può darmi retta: c'è da far tanto, tutto: il tempo non è suo.

— I bambini non devono aspettare: arrivederci, a Roma.

Riodo l'ammonimento religioso di Stanga: « ...concentriamo la nostra attenzione non sulla morte ma sulla vascita. Allora sentiremo la necessità che ciascuno nasca nelle condizioni più favorevoli, e circonderemo di benessere di rispetto e d'amore l'età in cui l'individuo diviene ».

— Parto. Non tornai mai in Piemonte?

— Sì, a Montanaro: le mie vacanze.

— Verrò a trovarti quest'anno.

— Allora, arrivederci, là.

E si allontana agile, ilare.

Sono andato quest'anno, e proprio a trovar lui.

Strade incassate fra le robinie, un lieto tropidar d'acque nei fossi, traini lenti di buoi, gran carri aerei di saggina e cestoni sonori di melighe: così Montanaro, in un giorno d'autunno: un borgo tutto vivo di opere agresti, allo sfoglio del bel Canavese: e laggiù a l'orizzonte la gloria del Rosa.

Mattina, questa d'ottobre così gaia giornata, sembra d'una primavera ultima.

Entro nella piazza della chiesa, raccolta in pace, col castello bonario, che non minaccia (l'erta che vi mena è piena d'erba) e il « fronte, piccola, bianca, un poco sparita, la casa dove nacque Cena. Ma non è la sua casa, la casa a cui si rivolge in « Madre »

> O di fronde verdita o di neve
> casa nativa, dove con amore
> e dolcissima voce, a riva ignoto
> odo...

e verso cui sempre nostalgicamente ancora in « Homo »

> Mentenaro, contrada mia, sorridi
> piccola e triste, e d'ire triste la vita:
> ma corse al mio pensiero ora letizia
> la trecia, intrecci a te, de' tuoi sentieri

Tieni

La casa che vive nella sua memoria affettuosa, è un'altra: è là dove nacque poeta, dove gli occhi si apersero al sogno, dove morì sua madre. Questa casa non conta: egli la identificherà con l'altra, che diviene la sua vera casa nativa: e giustamente ne hanno intitolato la via al suo nome. Piccola e triste, sì, scrostata, col suo basso loggiato di legno. E muta. Nessuno la abita ora. Sua sorella se ne è andata col marito e coi figli in una casa nuova. Là sorella è che mi conduce, e me la riapre.

Nella prima stanza, a fior di strada, un banco da bottega ancora e la bilancia (vendacchiavan qualcosa le sorelle per sostentarsi, aiutare il fratello lontano): immediata la camera della madre. Qui è nascosta. Desolazione, nudità: una luce, senz'un'acqua verdognola, dalla finestretta: non resta che una specchiera settecentesca, strana, alla parete, con i suoi ori galanti a render più tetra la miseria intorno.

— A Giovanni piacevano queste cose vecchie!

Si esce in un andito umido, si sale una scaletta soffocata, di legno che cigola; urtiamo una porta slabbrata: siamo nello studio del poeta.

— E' come lo ha lasciato lui.

Una povera stanza di quattro passi con l'ammattonato corroso, i muri lividi. Presso lo stipite un posso del Bistolfi, di Leonardo suo, uno dei primi amici e più fidi: stampe di quadri, in giro, del Pellizza, di Segantini, dedicate: e su una c'è anche un biglietto del Segantini « ... io dalle alture di questi miei monti raccolgo riconoscente questi fiori e ve li mando augurandovi che il Dio del sentimento grande dell'arte sia sempre con voi... ». Una scaffale di libri, la tavola al mezzo, ingombra di carte, riviste, giornali, fotografie alla rinfusa. Sopra un cassettone una coppa colma di pezzi di scavo, donatigli dal Boni. Ricordo una visita al Foro, con lui, con Boni: e il suo fervore devoto, e quel suo guardar « fiso ed attento » qual dice Dante, che è il guardar dell'anima. Prendo fra le dita una testina, di donna: bella, ma ha una bocca dura impenetrabile. Da un tiratto vengon fuori sue lettere: mi cadon gli occhi su una da Roma, con l'intestazione della « Nuova Antologia ». Scrive alla sorella, paurosa per lui, di una donna che egli ama « io, tu lo sai, sono molto cauto... Se tu la vedessi, le parlassi, cambieresti pensiero... Noi siamo una cosa sola, per sempre ».

Oh, in anima ingenua, inestinguibile fede!

Per sempre.

— Non credeva di poter morire.

C'era una vecchia, su una porta. La salutammo. Novantacinque anni; io dissi: bella età: piacerebbe arrivarci. E lui: non mi basterebbe. E intanto tossiva.

E' vero, non bastavano alla sua vita, piena di cose da fare.

— E disprezzava le comodità, il denaro — prosegue il cognato, sopraggiunto in quella — perchè non ti mettii qualcheccosa da parte? per quando sarai vecchio?

— Ci sono i ricovari — *T'è fol, t'è fol.* — E lui rideva.

Così nascosa e vivono i tuoi posti, o Italia. Giusto che tu li commemori, morti, e grandemente. Pur converrebbe celebrarli anche un poco da vivi, o leggerli almeno, che è infine la celebrazione più degna.

Riesco nel sole della strada, e mi riporto a conforto una delle più soavi strofe di « Madre »:

> Era un dì quel di estati, pallenti
> velati di sottili trasparenze,
> in cui tutte le cose hanno parvenze
> vergini ed incerti vibramenti.

Come vi patisce l'aelo gratia della primavera, nell'atto di sciogliersi dal verno!

> ... Così, teneri aprili
> d'infanzia fiorire io vi sentii.

Badato alla diversi che deve prolungar la pronunzia di « infanzia » e non è segnata, perchè egli non voleva segnarla. « Il lettore deve comprenderla: è necessaria ». Gli sarebbe sembrato di offendarlo altrimenti. Sentito in quel suono assottigliato di *i*, la gracilità del bimbo cui si inizia alla sensazione dolorosa del mondo, anche quando ne gode!

Leggiamo, leggiamo ancora: per sempre.

FRANCESCO PASTONCHI

Giovanni Cena nacque a Montanaro nel 1870: morì a Roma il 7 dicembre 1917. Le sue opere sono:

« Madre » (poemetto), Torino, Streglio: due edizioni: 1897 e 1899;

« In Umbra » (liriche), Torino, Streglio 1899;

« Gli Ammonitori » (romanzo), Roma, « Nuova Antologia », 1904;

« Homo » (novelle), Roma, « Nuova Antologia », 1907.

Le poesie tutte vennero raccolte in un solo volume, postumo.

« Poesie », edizione completa, Firenze, Bemporad, 1925.

Era annunziato come il primo delle opere, al quale dovevan seguire « Gli Ammonitori ». Ma non seguirono. Possono aspettare. Un terzo volume dovrebbe contenere le cose sparse e qualche inedita.

Il ritratto di Mussolini
dipinto da H. Chandler Christi

Roma, 6, notte.

Un telegramma all'« International News Services », da New York, reca che una grande folla di artisti e personalità anche italiane ha visitato ieri lo studio del pittore Howard Chandler Christi, dove è esposto il grande ritratto che l'artista ha eseguito recentemente del Capo del Governo italiano, on. Mussolini.

Un'invenzione per i calvi
La piantagione dei capelli dall'estirpe d'oro

Roma, 6, notte.

L'International News Services riceve da New York: « Il prof. Christian Askhaven di Oslo (Norvegia) ha impiegato 10 anni della sua vita per portare a compimento un'invenzione. L'Askhaven ha trovato nientemeno che il metodo per piantare i capelli sulla testa dei calvi. Il primo esperimento pubblico del suo metodo il prof. Askhaven l'ha fatto a spese e a profitto di miss Peggie Tudor, che è affitta da una grottesca calvizie, su circa una quarta parte del suo cuoio capelluto, in seguito a malattia. Ora miss Tudor ha colmato la lacuna della sua capigliatura, ed ecco come. Dopo una accurata disinfezione della parte del cranio su cui doveva agire, l'Askhaven procedeva alla applicazione di un anestetico locale. Quindi fissava una radice di capello in un anello d'oro di così piccole dimensioni che appena era visibile ad occhio nudo. Per mezzo di un sottilissimo strumento internamente cavo, il capello viene fatto scendere dal cannelletto fino al polliculo. Una volta fissata la radice del polliculo lo strumento viene ritirato e l'anello d'oro in cui il capello è fissato rimane dentro il polliculo stesso. In tal modo i capelli, di cui naturalmente ogni particolare assicura il colore da un ricchissimo campionario che il prof. Askhaven porta con sè, crescono in una posizione naturale niente affatto lisci e resistenti ai lavaggi e agli strappi nè più nè meno dei capelli cresciuti spontaneamente. Il prof. Askhaven ha dichiarato:

« La mia operazione richiede senza dubbio molto tempo. I capelli bisogna piantarli uno per uno. Per ricoprire una testa di proporzioni normali ci vogliono quasi tre mesi. Non è molto tempo, tenendo presente che debbo piantare 32.000 capelli ad uno ad uno ».

Il cardinale di Reims
Avrà Cordone della Corona d'Italia

Roma, 6, notte.

Nel pomeriggio di ieri, durante una cerimonia intima all'arcivescovado, il Console d'Italia, Ghisli, ha rimesso al cardinale Luçon il Gran Cordone della Corona d'Italia. Il Governo italiano ha voluto dimostrare all'eminente prelato la sua riconoscenza per i servizi da lui resi durante la guerra alle truppe che combatterono nel settore di Reims, e per la sua benevolenza, dopo la fine delle ostilità, verso i lavoratori che cooperarono alla restaurazione della regione. Rimettendo la decorazione, il console Giusti ha espresso la gratitudine del Governo italiano verso il cardinale Luçon. Questi ha ringraziato il console, ricordando le sue della guerra durante le quali fece visitare la sua cattedrale al Re d'Italia. Egli ha reso omaggio al coraggio dei soldati e all'attività degli operai italiani.

Il condottiero
della nuova spedizione all'Himalaya

Roma, 6, notte.

Sulla decima spedizione italiana sull'Himalaya, che sarà comandata, come è noto, dal giovane principe marinaro Aimone di Savoia-Aosta, duca di Spoleto, si apprende che le prime intese si ebbero fra la Reale Società Geografica ed il Club Alpino nel X Congresso geografico, tenutosi presso l'Università Bocconi a Milano. Il comandante Roncagli, segretario generale della Società, non solo incoraggiò gli alpinisti che vagheggiavano l'ascensione alle grandi vette asiatiche, ma li raccomandò all'esperienza ed alla dottrina di Giotto Dainelli, geologo e geografo insigne, il quale sarebbe partito anche lui per l'Italia se non fosse stato colpito da una fastidiosa indisposizione. Il professor Dainelli, un Bellonì, approvò il disegno ed assicurò il piano finanziario. A coronare l'opera venne il principe Aimone, il Duca di Spoleto, mentre navigava con il suo cacciatorpediniere, ebbe sentore del divisamento degli alpinisti e dei geografi e manifestò il desiderio di partecipare al viaggio. Finite le manovre navali, venne a Roma ed ottenuto il gradimento del Re si recò presso la Reale Società Geografica, perchè con i delegati della stessa, compilasse carte e libri, approvò l'elenco dei suoi futuri compagni e ripartì per Napoli ad allestirsi per il grande viaggio.

Il principe Aimone, quantunque giovane — non ha raggiunto ancora i 28 anni — si è cimentato in tutti i climi, in terra ed in mare, conosce come pochi il mare libico delle Sirti ed ha ottenuto, dopo prove non facili, il grado di capitano di corvetta. Tra i suoi compagni vi è il dott. Ardito Desio, geologo. Un giorno, nell'Egeo, navigava su caccia del Duca di Spoleto quando all'improvviso si levò una violenta tempesta. La navicella, minacciata dai marosi, cercava di raggiungere con la maggior speditezza la meta destinata. Mentre il cacciatorpediniere passava tra quell'ira del cielo dinanzi ad una delle minori isole del nostro Dodecaneso, il Desio, come niente fosse, avvicinò rispettosamente il principe e gli chiese di poter sbarcare.

— Ci sono certe rocce che mi premono tanto.

Il Duca trovò un po' originale quel desiderio in quel frangente, ma volle accontentare lo scienziato e con intrecci di abilità riuscì ad approdare alla costa ed a far sbarcare il geologo.

Due giudici del processo Dreyfus
muoiono nello stesso giorno

Parigi, 6, notte.

Due giudici del secondo processo Dreyfus, svoltosi a Rennes nell'agosto del 1899, sono morti lo stesso giorno, a quanto telegrafano da quella città al *Petit Parisien*. Essi sono il colonnello Jouaust, che presiedette i dibattiti del Consiglio di guerra, e il maggiore di cavalleria De Bresn. E' noto che il capitano Dreyfus non era stato condannato che con 5 voti contro 2. I voti favorevoli furono attribuiti a questi due ufficiali.

TEATRI

D'Annunzio
alla « Comédie Française »
«La torche sous le boisseau» - Il Presidente della Repubblica e l'Ambasciatore Italiano in teatro - Il successo.

Parigi, 6, notte.

La prova generale della *Fiaccola sotto il moggio* aveva fatto accorrere oggi alla Comédie Française il pubblico delle grandi occasioni. In un palco di proscenio, assistevano allo spettacolo il Presidente della Repubblica, Doumergue, l'ambasciatore d'Italia conte Manzoni con la consorte, il ministro della pubblica istruzione Herriot, le signore Poincaré ed Herriot. Nel palco dell'ambasciata d'Italia era notata donna Maria D'Annunzio, giunta ieri l'altro da Milano. Intorno per la sala, l'elette folla degli invitati si addiava le notabilità delle lettere, delle arti e della critica francesi. Paul Valéry ed Henri De Regnier rappresentavano l'Accademia di Francia. Tutta la giovane letteratura era venuta ad applaudire il grande poeta della latinità.

La tragedia che, come sapete, è stata portata alle scene nella versione del Doderet, venne ascoltata in religioso silenzio ed applaudita calorosamente ad ogni fine di atto. La recitazione fu buona, ma ineguale e qua e là troppo artistica. Bernard, che interpreta Tebaldo di Sangro, spiegò costantemente una violenza di atteggiamento e di voce la quale fece andar perdute parecchie sfumature psicologiche e letterarie della parte, che una dizione meglio modulata avrebbe messo nel giusto rilievo. Identico appunto potrebbe venire mosso a Emilienne Dux, che gli scatti di odio di Annabella resero pressochè afona fin dal secondo atto. Una perdita Gigliola fu invece Maria Ventura. Bene anche la Segond-Weber in Donna Aldegrina, e Jean Hervé in Bertrando. Delle figure del Serparo trasse effetti interessanti Denis d'Inès. Eccellente la mimica in scena. Le chiamate agli attori furono numerosissime: nove solo dopo il primo atto.

Durante la prima parte della rappresentazione il cielo sparso in teatro la voce che D'Annunzio si sarebbe presentato al pubblico prima della fine dello spettacolo scendendo... sul proscenio dal cielo, come il *deus-ex-machina* della tradizione: ma nonostante la mitezza serena della giornata, che avrebbe materialmente reso possibile il volo, la voce non ebbe ad affermarsi fantastica. I fedeli amici del Poeta si rassegnarono ad accontentarsi della sua presenza spirituale.

La *Fiaccola sotto il moggio*, che farà d'ora innanzi parte del repertorio della *Comédie Française*, è il primo lavoro di D'Annunzio rappresentato sulle scene di questo teatro.

O. P.

Aspra critica dell'«Osservatore»
al teatro d'annunzio

Roma, 6, notte.

L'*Osservatore Romano* sottolinea con una nota ironica la protesta del *Manchester Guardian* per la proibizione della rappresentazione della *Città morta*, proibizione inesplicabile assumendo sia la tragedia d'annunziana rappresentata in Italia ed in America. Scrive l'organo vaticano:

« Questa tragedia è stata chiamata la prima tragedia d'annunziana dell'incesto e se il delitto commesso (amore perverso di un fratello) vi è espresso a parole come tale, in realtà il protagonista si compiace dell'incesto e pare gli dispiaccia di doverlo evitare. Così uno degli ultimi studiosi dell'opera d'annunziana, il quale non tace la sua larga simpatia per il poeta. La censura protestante inglese al è dunque ispirata a criteri molto più o molto giusti e la domanda del *Manchester Guardian* non ha ragione di essere. Ad essa invece se ne potrebbe opporre un'altra: questa: come mai in altri paesi non protestanti la censura ha lasciato passare i drammi d'annunziani, dei quali, come è noto, l'anima inspiratrice è la chiave di volta è l'incesto, non condannato nemmeno a parole, ma esaltato ed elevato a significato eroico e mitico come nella *Nave*, opera in cui l'incesto che conduce al fratricidio è per l'eroe Marco Gratico necessario ardore, come dice il Flora, per tentare la via del mare, per arrivare la prora e salpare verso il mondo, come per profanare la origini e la gloria

Vincenzo Morello
Presidente della Società degli Autori ed Editori

Roma, 6, notte.

L'Ufficio Stampa del Ministero delle Corporazioni comunica:

« Il Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni, con Decreto in data odierna, ha nominato Presidente della Società Italiana degli Autori ed Editori il senatore Vincenzo Morello, che cessa quindi dalla carica di commissario straordinario della Società stessa ».

La figlia di Max Linder
affidata alla famiglia paterna

Parigi, 6, notte.

La famiglia del defunto attore cinematografico Max Linder ha vinto il processo intentato per ottenere la tutela della piccola Maud Lydie che una decisione del consiglio di famiglia aveva affidato alla nonna materna, signora Peters. Approvando le conclusioni dell'avv. Paul Boncour, che rappresentava la famiglia di Max Linder e che l'avvocato generale aveva fatte proprie, il tribunale ha pronunciato l'annullamento della decisione del consiglio di famiglia, dichiarando che la tutela doveva e deve spettare allo zio della bimba, signor Leuvielle, secondo quanto era stabilito nel testamento di Max Linder il quale esprimeva in tale guardo una volontà che nessuno può impugnare.

Al Carignano: *Il Signor di Saint Obin*

Antonio Gandusio ci ha fatto risentire ieri sera il *Signor di Saint Obin* di Pichar ed Harvood, chiamandoci, starei per dire, ad un giudizio di appello. Che i due autori parigini di vaudevilles piccanti e la loro commedia meritino tanto onore, non sono del tutto persuaso. La commedia è spassosa, interessa, diverte, questo sì, e poichè alle commedie del genere non si chiede altro, Gandusio ha fatto benissimo a riprenderla. Riesaminarla è superfluo. Un nuovo esame non ci porterebbe a mutare di parere. Una cosa bisogna riconoscere, ed è che il *Saint Obin* che abbiamo visto ieri sera è assai più gaio che non quello che ci fu fatto conoscere nella prima interpretazione: e i suoi casi più dilettosi. Niente di serio: tutte cose da ridere: il disegno del tipo e la sua avventura, anche quella che dà la favola alla commedia. Cose da ridere interpretate piacevolissimamente. E non solo dal Gandusio, un Saint Obin divertentissimo, ma anche dalla signora Lola Braccini, una Isabella di garbata seduzione, dal Visconi, ridicolissimo nelle sue preoccupazioni morali e pubbliche, e dal giovanissimo Novelli, encomiabile per il buon gusto e la misurata comicità in un tipo di cameriere di marca comune. Ieri sera era la serata di Gandusio. Un teatro spettacoloso.

Al Teatro di Torino: *Tutor de rechange*

La Compagnia drammatica francese di Gaston Baty, che agisce al Teatro di Torino e che con domenica chiuderà il suo brevissimo ciclo di rappresentazioni, annunzia per domani sera, giovedì, la seconda novità della stagione: *Tutes de rechange*, la bizzarra commedia di Jean Victor Pellerin, replicata a Parigi oltre cento sere di seguito. Seguirà nella stessa serata la commedia in due atti di Jean Schlumberger, *Césaire*. La messa in scena è di Gaston Baty. Questa sera, ancora *Maya*, di Gantillon. La vendita dei posti per entrarubi ai spettacoli continua dalle 10 del mattino.

Al Balbo: *La 13.a sedia.*

Va in scena questa sera al teatro Balbo l'attesissima novità *La tredicesima sedia*, l'emozionante dramma americano, di cui la Compagnia Capodaglio-Rasca-Olivieri offre un'interpretazione di grande efficacia, in virtù della quale il lavoro ha rinnovato in Italia il grande successo ottenuto in America.

Sciroppo di S. Agostino

PURGA PURIFICA RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITA' DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DELLA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI. - L. 4.50 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE. - LABORATORIO FARM. DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA

TRIOFOSFORO
Ricostituente — Nervino eroico

La Nevrastenia, l'Impressionabilità, la Depressione cerebrale e la Debolezza irritabile guariscono radicalmente col TRIOFOSFORO RIVALTA che tonifica il cuore, rinforza i nervi, e restituisce la composizione chimica delle cellule nervose cerebro-spinali ricostituendo l'energia morale e la forza fisica. Ricevendo L. 12 in scatola e L. 15 in 6 scatole spedisce racc. contrass. Prof. Dott. RIVALTA, C. Napoli, 12 - Milano (6) Tel. 91-05.

Auguri di Capo d'Anno

Tutte quelle Ditte e Società, nonchè quegli Istituti, Professionisti, ecc., che intendessero utilizzare gli auguri di Capodanno che i giornali Stampa, Gazzetta del Popolo e Momento pubblicheranno per il Capodanno, sono pregati di rivolgersi subito all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via S. Teresa, 7.

Ecco il modulo generale: la dicitura può essere variata a piacere.

Prezzo lire 175 fra i tre giornali, più le tasse.

La Ditta _____
augura _____
Buon Capo d'Anno
alla sua Spettabile Clientela

Nel biglietto-augurio si possono in pari tempo raccomandare le proprie specialità.

L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA si mette a disposizione della spettabile Clientela per le analoghe inserzioni di auguri nei maggiori quotidiani e periodici del Regno.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Imbrogli finanziari e tresche amorose
nelle deposizioni testimoniali a Cuneo
La maestra di Somano riprende coraggio -- Il Clerico la sera del fatto: entrato dalla porta, uscì dalla finestra? -- Il dibattito sulla posizione del cadavere, fuori del pozzo

Cuneo, 6, notte.

Il processo di Somano è oggi alla sua quarta giornata. Poco prima delle 10, nell'ampia aula della Corte d'Assise cominciano gli entrare avvocati e giurati. Poco dopo entrano nella gabbia la Conterno e il Clerico. La Conterno, a differenza di sabato, ci appare oggi nuovamente ringiovanita. I capelli, che all'ultima udienza erano stranamente bianchi, ora appaiono anneriti... Anche oggi l'imputata si presenta senza cappello. E' accesa in volto e ha dismesso quell'abito di tranquillità e di dolcezza apparente che aveva meravigliato sabato il pubblico e avvocati. Il Clerico, come al solito, se ne sta tranquillo e rincantucciato in un angolo del gabbione. D'altronde in questo processo la sua figura non è figura di primo piano.

La teste debilitata dell'accusata

Aperta l'udienza, il Presidente fa lettura di alcune carte, che frugando fra le altre molte sequestrate in istruttoria alla Conterno, egli ha rinvenuto fra il resto, il Presidente ha trovato un grazio ferroviario del febbraio 1926, che la Conterno diceva essere invece del gennaio 1926, e un quaderno di contabilità, nel quale risulta che la massiva Dalmazzone, la teste che ieri l'altro difendeva a spada tratta la collega in gabbia, era debitrice della Conterno di 2000 lire. Il Presidente mostra pure ai giurati una lettera scritta dalla Conterno, con l'alfabeto telegrafico Morse, e ne chiede spiegazioni all'autrice.

Imputata: — Quella lettera l'ho scritta quando volevo imparare la telegrafia.

Dopo di che si ripiglia la escussione dei testi. Dovrebbe venire nell'omicidio don Annibale Borello, da Somano, ma è malato di gastrica e di cistite, e si chiama il geom. Alfonso Gravina, ex-segretario comunale di Somano.

Presidente: — Quali rapporti intercedevano fra la Conterno e la Gastaldi?

Teste: — C'era un'apparenza amichevole. Ricordo infatti che il giorno dopo la morte del dott. Mazzoni, era venuta da me la maestra Gastaldi per farmi vedere un Buono del Tesoro vincolato alla Congregazione di Carità, e del quale doveva riscuotere gli interessi. Mentre stava chiacchierando con me, ella vide passare la Conterno. Istantaneamente interruppe il discorso e tutta spaventata si allontanò in fretta e furia. E' mia impressione che la Gastaldi avesse paura della Conterno.

Presidente: — Il podere del Ponte che la Gastaldi ha venduto alla Conterno, quanto poteva valere?

Teste: — Dalle 15 alle 16 mila lire.

Presidente: — Se che lirrese fu venduto per 1500 lire?

Teste: — A proposito di questo terreno ricordo che un giorno la Gastaldi mi invitò a procedere alla misurazione per la delimitazione di confine.

Avv. Toselli: — Allora la Gastaldi aveva la testa a posto.

Teste: — Ho sempre avuto l'impressione che la Gastaldi fosse donna normale e non avesse alcun desiderio di morire. Ricordo che un giorno la incontrai e le feci notare che stava molto bene. Al che la Gastaldi mi rispose: «Ora sto bene. Non sa che faccio una cura di arsenico?».

Il teste dice ancora che la Conterno ha sempre spadroneggiato a Somano e che egli ha sempre avuto l'impressione che la Gastaldi serviasse la Conterno.

L'avvocato Bolbo...

Questo teste è interrotto più volte dall'imputata che chiamare a ritmodo battagliare, tanto che gli avv. Robiolio e Toselli, notano:

— Stamane la Conterno fa l'avvocatessa!

Una vera avvocata Bolbo...

Il teste alla fine è licenziato e segue la maestra Laura Frandello, che è anche la prima teste a difesa che viene all'omicidio. La Frandello dice:

— Risiedetti quattro anni a Somano ove conobbi il dott. Mazzoni. Non mi accorsi mai che la Gastaldi non andasse d'accordo con la Conterno e che fra quest'ultima e il dott. Mazzoni esistesse una tresca amorosa. La Conterno è sempre stata calunniata.

Presidente: — Se le dicessi che la Conterno ha scritto una lettera in cui si accusava preventivamente il vicepievano di Somano della uccisione della Gastaldi, non le pare che ciò calunniava l'on. la Conterno?

Teste: — Se ciò fosse vero, d'accordo, ma...

Presidente? — Stia tranquilla che è vero. Io calunnie non ne dico (ilarità).

Teste: — La Conterno era sospettata a torto di essere l'amante del dott. Mazzoni. Io non vi ho mai creduto.

Pres.: — Perchè se la Conterno era malvista, continuava a stare a Somano?

Teste: — Non lo so. D'altronde a Somano anche con me l'avevano ed è per questo che io mi ne sono andata.

Pres.: — Benissimo, perchè è inutile stare in paradiso a dispetto dei santi.

La teste poi ne va al banco dei testimoni, e viene nell'aula un'altra maestra: Aurora Cammello. Dice che i rapporti fra la maestra uccisa e la Conterno erano buoni, e che la maestra Gastaldi non ebbe a lagnarsi della Conterno. Ha avuto l'impressione che la Gastaldi fosse squilibrata.

P. M.: — Perchè?

Teste: — Diceva parola fuori posto ed era incerta se fare o non fare una cosa.

P. M.: — Quante volte anch'io sono incerto!

Segue la maestra Antonietta Fontana. Dice a differenza della precedente che la Gastaldi non ha mai manifestato idee suicide e che mai ebbe a lagnarsi con lei della Conterno.

Un professore balbuziente

Dopo le maestre è la volta di un professore di matematica: Giovenale Gambera, di Torino, il paziente della Conterno. Dice che la Gastaldi si era rivolta a lui perchè l'accompagnasse da un medico non avendo la testa a posto. Nell'indicare la località in cui la Gastaldi diceva di essere ammalata si tasta il petto.

Avv. Dagasso: — Per il professore i polmoni stanno nella testa?

Avv. Toselli: — La Gastaldi infatti è andata a farsi visitare da uno specialista per malattie di petto.

Teste: — Mia impressione è che non fosse sana.

Avv. Dagasso: — Sarà bene che i giurati sappiano che il teste, quando la Conterno era già in carcere, ha protestato l'esito di questo processo.

Avv. Robiolio: — Lo ha ricavato da un'equazione.

Finalmente il teste è licenziato.

Viene fatto venire l'ex-sindaco di Somano, che dovrebbe dire come la maestra Conterno avesse fatto ricorsi contro il Municipio, contro il sindaco, contro il parroco, ecc.

Il teste però dice di non aver mai saputo nulla, ed è licenziato.

E' la volta di Vittorio Franco, detto «Cifra». E' un teste che modifica la formula del giuramento a modo suo. Dice che la Gastaldi era una donna normale.

Pres.: — E' vero che voleva farsi costruire una casa?

Teste: — Se ne parlò nell'aprile del '25. Si rivolse a me per il preventivo di una casetta di quattro ambienti, il cui costo si aggirava sulle 20-25.000 lire. La Gastaldi aveva denari. La casa però non si è fatta e non so perchè.

Segue Rosina Conterno, che dice: — Non è vero che negli ultimi anni di vita il dott. Mazzoni non volesse vedere la Conterno.

P. M.: — Quante volte la teste è andata a casa del dottore?

Teste: — Una volta.

Pres.: — Un po' poco.

L'imputata pare però non sia soddisfatta delle risposte di questa teste e vorrebbe che la Rosina ricordasse:

— Una volta il dottore mi mandò a chiamare insieme a Giacolin.

Avv. Toselli: — Chi era Giacolin?

Imputata: — Il Clerico.

Avv. Robiolio: — La Conterno e il Clerico se la intendevano fin d'allora.

La teste, però, nonostante la rinfrescatura fattale dalla maestra imputata, non ricorda l'episodio ed è licenziata.

Segue ancora Cesare Martino, il quale però ne sa poco o nulla. Viene subito lasciato in libertà.

Intanto è mezzogiorno e il Presidente rinvia l'udienza alle 14.30.

L'uomo che non ricorda
e la donna malsicura

Alla ripresa, prosegue l'escussione dei testi a difesa. Bossi Luigi dice che nella notte dal 5 al 6 sentì i cani abbaiare verso mezzanotte. I loro urli provenivano dal cortile in cui è il pozzo, dove poi si rinvenne il cadavere della Gastaldi. Il prof. Vittorio Lupo, ispettore scolastico, dice che venti anni or sono ha dovuto occuparsi della maestra Conterno, perchè si diceva che maltrattasse i bambini a scuola. Fece un'inchiesta ma non riuscì ad avere la prova della colpevolezza della maestra. Cappa Vittorio dovrebbe sapere molte cose, ma pare abbia bevuto un bicchiere di più e non ricorda nulla. Il presidente gli rammostra la fotografia della casa in cui abitava il Clerico, che secondo la accusa nella notte dal 5 al 6 sarebbe uscito o dalla porta o dalla finestra, per ecosarare con la Conterno nell'uccisione della Gastaldi. Il teste però non riconosce nella fotografia la casa del Clerico.

Curti Rosina è sorella della Terzano e quindi parente della Conterno. Dice che quest'ultima ebbe parecchi anni or sono a prestarle denaro a sorgbungo che la Conterno era danarosa.

Avv. Rossi: — Sa che la Conterno fosse molto risparmiatrice?

Teste: — Non era avara, ma economa.

Segue un'altra parente dell'imputata, Conterno Modesta. Dice che conobbe a Brescia la Conterno parecchi anni or sono. La Conterno ritornava da Fiume.

Teste: — Mi venne a trovare a Brescia e mi impresti 15 mila lire, delle quali io e mio marito rilasciammo delle cambiali in bianco.

Pres.: — Che cosa intendete per cambiali in bianco?

Teste: — Cambiali in cui manca la scadenza.

Pres.: — In questo manca anche la persona a cui favore saranno rilasciate. Come mai in istruttoria non avete parlato di cambiali, ma avete detto che per il denaro rilasciate riceviuta su carta da bollo da lire due?

La teste non sa che dire ed è licenziata.

Braida Carmelina dice che nella sera dal 5 al 6 verso le 7 o le 8 vide la maestra Gastaldi andare verso la propria casa.

Pres.: — Voi dessi andavate a la Gastaldi a che distanza era da voi?

Teste: — Andavo in cantina a prendere del vino. La Gastaldi era a circa 10 metri da me ed aveva un lume in mano.

Pres.: — Che genere di lume?

Teste: — Non ricordo.

Pres.: — Ma se la Gastaldi andava verso casa, voltava la schiena. E poi col punto in cui eravate potevate vedere nella piazzetta antigua la Gastaldi?

Teste: — La Gastaldi mi girava la schiena e dal posto in cui ero si vedeva la piazzetta.

Pres.: — Siete ben sicura che quella che avete visto fosse la Gastaldi?

Teste: — Mi pare.

Avv. Bondonio: — Non avete visto che la donna portasse una sciarpa color avana?

Teste: — Sì.

Pres.: — Non siete sicura di aver visto la Gastaldi, non avete visto che genere di lume questa portasse, mentre dichiarate di aver visto il colore dello scialle. Tutto questo è strano.

Avv. Toselli: — Quante lampade illuminano la località?

Teste: — Nessuna.

P. M.: — Ed allora costei deve aver visto poco!

Il presidente le fa un predicozzo, poi la licenzia.

Giordano Giuseppe, segretario politico del Fascio di Boscolasco, fece un'inchiesta sulla condotta del Clerico. L'inchiesta ebbe buon esito per il Clerico stesso.

Avv. Cavaglià: — Il Clerico è un uomo benestante e tranquillo?

Teste: — Per conto mio è un'ottima persona.

On. Galimberti: — La apparenza inganna!

Un cadiello che non si vede

Segue il notaio Roggero Giuseppe, pure di Boscolasco. Dice che il dottor Mazzoni era persona danarosa. Ricorda di aver redatto l'atto di vendita del podere del Ponte dalla Gastaldi alla Conterno.

Pres.: — Per che cifra?

Teste: — Dinanzi a me hanno detto 1500 lire. Mi è però stato riferito che la Gastaldi ha percepito di più.

On. Galimberti: — Chi glie l'ha riferito?

Teste: — La Conterno.

Avv. Robiolio: — Ha chiesto all'oste se il vino era buono!

Teste: — D'altronde la cosa era possibilissima, perchè la Conterno ebbe a dirmi che sul podere del Ponte la Gastaldi aveva solo l'usufrutto, mentre per disposizione testamentaria del Mazzoni, la proprietà del fondo spettava alla Conterno alla morte della Gastaldi.

Pres.: — Ma nel testamento del dottor Mazzoni, questo non c'è. Come va, Conterno, questa faccenda?

Conterno: — Il dottor Mazzoni ha fatto al testamento un codicillo.

Pres.: — Come mai questa circostanza salta fuori solo ora?

Conterno: — Me ne ero scordata. La dimenticanza d'allorande è compatibile con tutta questa... confusione.

Avv. Toselli: — La chiama confusione!

Avv. Dagasso: — Fuori il codicillo! Se c'è lo vogliamo vedere!

Conterno: — Era tra le mie carte a Somano. Si sarà perso.

Il codicillo però non salta fuori e il teste è licenziato.

Fontana Mario, avvocato, di Torino, è stato citato per dire dei rapporti che correvano tra la Conterno e la Gastaldi, ma non ne sa nulla. Dice che la Conterno conduceva vita modesta. Era persona facoltosa e risparmiatrice. Seguono Cornero Giovanni e Tarisco Fedele. Sono parenti degli imputati e si astengono dal deporre.

Mentre l'ufficiale giudiziario va alla ricerca di alcuni testi resisi irreperibili, si dà lettura della descrizione topografica della casa abitata dal Clerico in Somano. La lettura è illustrata con alcune fotografie che vedremo anche noi. La finestra della camera del Clerico appare ad un'altezza di circa tre metri dal suolo. Tra il suolo e la finestra vi è ancora una piccola tettoia.

Avv. Cavaglià: — E' bene che i giurati osservino attentamente queste fotografie.

Pres.: — Sì, perchè non è esclusa che il Clerico sia entrato dalla porta e sia uscito dalla finestra.

Avv. Toselli: — Il Clerico è uscito di certo, perchè non si può credere alla compiacente testimonianza della «bruna simpaticona!».

Nell'aula viene poi Fiochiettino Libero. Dice che un giorno ebbe dalla Conterno un pacco da portare a Dogliani. La Conterno dichiarò che il pacco conteneva dolci mele.

Avv. Robiolio: — Allora non è vero che le famose mele fossero ruchiuse nella valigia nera e siano state portate a Torino e regalate alla Terzano!

Il teste ricorda pure che vide la sera del 5 il Clerico. Egli voleva entrare nell'osteria del Testa, ma poichè il locale stava già chiudendosi, il Clerico si allontanò in direzione di casa sua.

Avv. Bondonio: — Poichè ha visto entrare il Clerico in casa, avrà anche visto se egli poco dopo accendesse il lume.

Teste: — No, non ho visto alcun lume.

L'estrazione del cadavere

Pelsino Michele racconta che la sera del 5 stava giuocando a carte nell'osteria. Verso le 20 entrò il Clerico che andò a vedere a giuocare al biliardo in una sala attigua. Il teste vide ancora il Clerico tra le 20.30 e le 21, poi non lo vide più. Rimase nell'osteria sino alle 23. Poichè ha anche visto entrare la maestra uccisa dal prete, l'avv. Cavaglià vorrebbe sapere se il cadavere venne estratto con cautela oppure in fretta e furia ed il teste dice che venne estratto con molto tatto e fu poi adagiato su di una scala che faceva da barella. Il Pelsino non sa dire se il cadavere della Gastaldi sia stato adagiato su di un materasso o su di una coperta.

Viene richiamato il maresciallo dei carabinieri Buffalo. Il maresciallo dice che il cadavere venne adagiato su di un piccolo materasso che stava sulla scala, e poi trasportato al cimitero.

Avv. Cavaglià: — Un dottore ha visitato la salma il giorno stesso del suicidio?

Avv. Dagasso: — Dell'omicidio, non del suicidio.

Buffalo: — Una visita sommaria è stata fatta subito. La visita più accurata fu fatta al cimitero.

P. M.: — Il capo del cadavere era penzoloni oppure appoggiava sul materasso? Chi scorlava il massiccorico?

Teste: — Il dottore ed io abbiamo sorriato il cadavere dal pozzo al cimitero, il capo era appoggiato sul materasso e non era penzolone.

Avv. Bondonio: — Il medico però ha subito diagnosticato il suicidio.

Avv. Dagasso: — Che cosa vi interessa il suicidio se il Clerico non c'era?

Il maresciallo Buffalo ed il teste Peisino sono licenziati.

Nell'aula viene Fossato Maggiore, che nella notte del delitto ha sentito i cani abbaiare furiosamente, mentre invece non ha sentito la maestra rientrare in casa. Fossato Luigi e Clerico Giuseppe ricordano che in una sera del febbraio 1926 videro nell'osteria, ove giuocavano a carte, entrare il Clerico. Non ricordano però nè il giorno, nè l'ora.

Alle 18 l'udienza è tolta.

Due rigattieri di S. Damiano d'Asti
condannati per falso e truffa

Asti, 6, notte.

Simone Gatto fu Luigi di 43 anni, da S. Damiano d'Asti e Giuseppe Bocchiardo di Pietro, di 34 anni, da Nizza Monferrato, entrambi rigattieri, sono ieri comparsi dinanzi al nostro Tribunale, imputati di falso in cambiale e di truffa. I due rigattieri, in relazione di affari fra di loro da alcuni anni per motivi del loro commercio, verso la fine dell'agosto scorso dovevano ritirare ciascuno una cambiale di 30.000 lire, firmate la firma di entrambi, in scadenza presso il Banco Commerciale di S. Damiano d'Asti. Siccome nessuno dei due aveva i denari occorrenti per il ritiro dell'effetto, pensarono di rivolgersi, con una nuova cambiale della stessa somma firmata le loro firme, ad un sacerdote del paese, don Stefano Sacchetti, che altre volte era intervenuto in loro aiuto e in loro favore, perchè scontasse l'effetto. Costui promise di aderire alla richiesta se essi però avessero trovata una buona firma di garanzia.

Cercarono il Gatto ed il Bocchiardo fra tutti i loro conoscenti del paese, ma non trovarono nessuno disposto ad impegnarsi. Allora si recarono in un caffè, e dopo una breve sosta, alla camarlesca solitudine Agnese Berruti, dopo aver chiesto se sapesse scrivere, uno di essi, il Bocchiardo, rivolse l'invito di scrivere un indirizzo su di un pezzo di carta.

Il pezzo di carta era la cambiale, voltata sul rovescio, e l'indirizzo era il nome di certo Pasquale Cantamessa, persona danarosa e conosciuta del paese. La ragazza, che non aveva neppure cosa fosse una cambiale, in perfetta buona fede, scrisse. I due mosseri poco dopo si presentarono con la cambiale a Don Sacchetti, il quale, vista la firma del Cantamessa, abboccò all'amo e pagò senz'altro le tre mila lire.

Venne il giorno della scadenza: il Gatto ed il Bocchiardo non provvidero al ritiro e si intentarono gli atti contro il Cantamessa. Questi si difese dichiarando che la firma era falsa. Il Gatto ed il Bocchiardo vennero perciò denunciati all'Autorità Giudiziaria e amministrati. Tradotti ieri a giudizio i due imputati si sono difesi tentando ciascuno di addossare tutta la responsabilità sull'altro.

Il processo è durato tutta la giornata e ad esso ha assistito gran pubblico.

Nonostante gli strenui tentativi dei difensori, il Tribunale dichiarò Gatti Simone e Bocchiardo Giuseppe colpevoli entrambi dei reati di falso in cambiale e di truffa e li ha condannati a 4 anni e 3 mesi di reclusione.

La condanna del commesso
che incendiò l'ufficio per nascondere un furto

Ferrara, 6, notte.

Davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. uff. Di Giuseppe, è comparso tale Natale Rebotti, di 32 anni, imputato di furto di lire 11.586 in danno della Ditta Zamorani, presso cui era commesso, ed imputato altresì di avere appiccato il fuoco ai magazzini della Ditta stessa, per nascondere le tracce del furto, cagionando un danno di oltre 50.000 lire.

Dagli atti processuali è risultato che il Rebotti era stato licenziato dalla Ditta Zamorani qualche giorno prima di commettere i reati e si era già munito del passaporto per raggiungere uno zio di America, il quale doveva collocarlo. L'arresto avvenne qualche giorno prima della partenza.

Dopo l'arringa della Difesa, il Tribunale ha condannato il Rebotti a 4 anni e 2 mesi di reclusione, danni e spese.

Ditta fallita a Padova
2 milioni di passivo

Padova, 6, notte.

Il locale Tribunale ha pronunziato sentenza di fallimento nei confronti della ditta Mario Tosato fu Albano, grossista di manifatture. La domanda di fallimento è stata presentata da una ditta di Milano, in seguito al protesto di alcuni effetti. L'ammontare del passivo è di circa tre milioni, contro altrettanto di attivo in merci ed immobili al valore nominale: merci ed immobili che subiranno però un notevole deprezzamento nella stima peritale. La ditta Tosato è una delle più note e anziane di Padova; versava da qualche tempo in dissesto ed il suo legale aveva fatto pratiche per un accomodamento stragiudiziale, offrendo ai creditori il 50 %.

Cacciatore di frodo
ucciso da una guardia forestale

Torsi, 6, notte.

Sfuggace la guardia forestale Alfonso Zaccheti, addetto al territorio di Stresonzo, si trovava in perlustrazione in una località montana quando, passando accanto ad una capanna che si trovavano due individui richiese loro i permessi di porto d'armi. Uno dei cacciatori si trovava in piena regola. Fattosi invece vicino allo Zaccheti, questi che voleva gli fosse consegnato il fucile, perchè non aveva alcun documento. Il cacciatore di frodo, che era in compagnia di altri, resistette accanitamente, e alla fine, deciso a farla finita, lasciava partire l'unico colpo che aveva nella doppietta.

Il milite riuscì a far deviare il colpo, ma non potendo più fronteggiare l'avversario, che teneva colpito col calcio dell'arma, spiccava un salto indietro e lasciava partire un colpo contro il cacciatore che, assestando un urlo, si abbatteva al suolo. Forse per incanto, i compagni, che tentavano stringere un cerchio intorno ai contendenti, se la svignavano. Intanto, pallido, quasi piangente, in preda, il milite denunciava l'accaduto ai carabinieri. Questi si recavano subito sul posto, ove trovavano il cadavere del cacciatore, che sembra sia tale Augusto Zapora, di 47 anni, da Miranda.

Undici vitelli macellati dal treno

Grosseto, 6, notte.

La linea ferroviaria Roma-Pisa, nei pressi di Ponte Fanali (Grosseto), passa in mezzo ai possedimenti del conte Grotanelli. Questa notte un carrozzo di vitelloni rimorchiato da uno stecato rotto la pallrata del recinto, si sparpagliavano per la campagna e undici vitelli andarono a cozzare contro la linea ferroviaria, in quell'ora deserta ed incustodita. Sopraggiunse poco dopo il direttissimo Pisa-Roma. Gli undici vitelli, data la rapidità del treno, non fecero in tempo a fuggire e vennero macellati dal convoglio. La cosa avvenne tanto rapidamente, che il personale del treno non si accorse del massacro, e fu soltanto alla stazione di Grosseto che il macchinista, trovando brandelli di carne fra le ruote, consigliò il fatto ed avvertì i superiori.

Le due giovanette
che andarono alla morte cantando
Si ignorano le cause del loro suicidio

Varese, 6 sera.

Le indagini iniziate dall'autorità non hanno ancora potuto chiarire per quali motivi siano state indotte a togliersi la vita le due giovani operaie di Biumo Superiore, Iolanda Cattaneo ed Elisa Ambrosetti, che ieri sera, come fu narrato, si facevano investire sul cavalcavia di viale Belforte dal treno proveniente da Porto Ceresio. Le dichiarazioni fornite da coloro che o videro le due ragazze prima del fatto, o si trovarono presenti a questo, valgono solo a rendere in luce la singolarità delle circostanze in cui le due giovanette hanno voluto togliersi la vita.

Il macchinista del treno investitore, Nava, ha riferito al capo-stazione di Varese che, appena uscito dalla curva che si disegna a largo raggio nel tratto tra Varese e Biumo Olona, e precisamente sul cavalcavia in ferro di viale Belforte, vide distese a terra sui binario due ombre scure a qualche distanza l'una dall'altra. Il treno era a una cinquantina di metri, e il macchinista, che aveva avuto la sensazione di corpi di persone, diede mano ai fari elettrici, provvedendo anche ad innestare la controcorrente. Questa rapida manovra determinò il brusco arresto del convoglio, ma purtroppo non valse ad evitare la tragedia. Le due disgraziate furono investite, e il personale del treno che scese per primo dal convoglio dovette tornare indietro una cinquantina di metri prima di ritrovare i corpi delle sventurate.

Che si tratti di suicidio non può esser dubbio. Il biglietto nel quale le due ragazze manifestavano il loro proposito fu lasciato in casa della Cattaneo, la madre della quale si precipitò subito dagli Ambrosetti che corsero in Questura. Quello che è singolare è piuttosto il fatto nuovamente documentato che le due ragazze, dopo aver lasciato la casa, si sono sempre dimostrate, a testimonianza di chi ebbe occasione di vederle, del più lieto umore.

Un bigliettario della linea, veduto il cadavere dell'Ambrosetti in stazione, fu il primo a riconoscere in esso una delle due ragazze che qualche ora prima si trovava sul treno che, partendo da Belforte alle 19.45, porta a Varese. Non solo egli ha confermato che le due ragazze si sono presentate alla fermata accompagnate da due giovanotti, ma ha detto che il gruppo si mostrava allegro e gioviale. I giovanotti salutarono le ragazze che, salite sulla vettura, continuarono lungo il viaggio a tenere un contegno allegro. Le risate si susseguivano squillanti e i passeggeri, compreso il bigliettario, invidiavano la felicità apparente delle due donne.

Giunte alla località Crocetta, e precisamente in prossimità del casello daziario di Biumo Inferiore al Largo 2 Novembre, scesero. Appena a terra, le due ragazze si diressero lungo il viale Belforte, ritornando sui loro passi, e cioè marciando in direzione inversa a quella della vettura tranviaria che proseguì verso Varese. La direzione presa portava effettivamente verso il luogo dove poco dopo dovevano mettere in atto lo stesso proposito.

Si getta nel Tevere per morire
e cambia d'avviso pel freddo

Roma, 6, notte.

Un suicidio «sui generis» è avvenuto questa sera. Un giovane calzolaio disoccupato, tale Alvaro Berardinelli, di anni 20, in un momento di sconforto, dovuto al fatto di essere privo di mezzi di sussistenza, si gettava nel Tevere dall'alto del ponte dei Fiorentini. I pochi passanti che transitavano in quel momento per il Lungo Tevere e che videro la tragica scena, accorrevano al parapetto del ponte gridando al soccorso, quando un fatto nuovo negli annali dei suicidi del Tevere avvenne. Infatti si notava subito che il volontario della morte, non appena venuto a galla, si metteva a nuotare vigorosamente verso la riva, che raggiungeva dopo poche bracciate. Da alcuni cittadini venne raggiunto, soccorso e trasportato all'Ospedale di Santo Spirito, dove quei sanitari, dopo averlo attentamente visitato, non gli riscontrarono alcuna lesione. Interrogato, dichiarava di aver attentato alla propria vita, ma che una volta nell'acqua l'istinto della conservazione lo aveva risvegliato e che valendosi della sua qualità di provetto nuotatore si era salvato.

Altri arresti per l'assassinio
del guardiano cubo

Milano, 6, notte.

La Squadra mobile e i carabinieri proseguono nelle indagini intorno al fosco delitto accaduto domenica in una baracca lungo la strada Paullese, dove fu trovato strangolato il guardiano Celeste Draco. Sempre insieme sono il maresciallo Giuseppe Treppo, che scoprì il cadavere e un nipote della Finanza, lontano parente dell'ucciso. Il Treppo è stato preso, durante un interrogatorio, da una crisi di pianto. Poi si è riavuto e ha vigorosamente protestato la propria innocenza. Sarebbe però caduto in qualche contraddizione.

Una vasta retata di persone sospette è stata fatta — sono fu detto — in un casseggiato poco distante dal luogo del delitto, in viale Umbria 56, dove si sono trasferiti da poco tempo parecchi individui già abitanti in via Ampère. L'uccisi si recava ogni sabato in una cascina del casseggiato, dove avrebbe mostrato, qualche volta, il portafogli pieno di biglietti di banca; se cosa potrebbe aver destato la cupidigia di qualcuno, ed ora la polizia sta esaminando la posizione di ciascuno degli individui trattenuti.

Quest'oggi è stata compiuta dai periti settori l'autopsia dell'assassinato. Alla operazione, durata tre ore, assisteva pure il giudice istruttore avv. Tramonto. I periti hanno potuto stabilire che il guardiano era morto per asfissia, prodotta da strangolamento. Infine i periti si sono riservati venti giorni per rispondere ai diversi quesiti posti dall'autorità giudiziaria. Pure nel pomeriggio i funzionari della squadra mobile hanno proceduto ad un nuovo interrogatorio del detenuto.

Due segherie in fiamme

Adria, 6, notte.

Questa notte verso le ore 3, in via Chiesuppare, causa un corto circuito, un incendio appiccatosi improvvisamente alle ugheria adiacenti distruggeva in breve tempo ogni cosa, nonostante il pronto accorrere di autorità, carabinieri, pompieri e popolo, il danno agli stabili, macchinari e legnami distrutti si aggira intorno alle 200.000 lire, perchè ben poca cosa si potè salvare alla voracità delle fiamme.

Uccisa con un colpo di zoccolo
dal fratello ubbriaco

Padova, 6, notte.

Di un feroce delitto si è reso autore domenica sera un giovane contadino di Santa Margherita di Codevigo. La casa ove si svolse il criminoso fatto è sita in aperta campagna. L'autore del delitto è certo Giuseppe Pottin, di 19 anni, di carattere assai violento e impetuoso.

Costui domenica rincasò verso le 21, dopo avere trascorso parecchie ore in piazza, in compagnia di amici, e tracannato più di un bicchiere di vino. In casa sua madre era affaccendata nel mettere a letto i figli più piccoli; suo padre era ancora assente. Egli si rivolse subito a sua sorella Sofia, di 17 anni, chiedendole con tono brusco se la cena per lui era pronta. La sorella gli disse di aver un pochino di pazienza che in breve gli avrebbe preparato la tavola. Il giovanotto però, impaziente, cominciò a gridare e a inveire contro la sorella. Questa, sentendosi maltrattata, tentò di giustificare il suo ritardo nel preparare la cena ed esortò il fratello a calmarsi. Quest'allora, furibondo, afferrava un pesante zoccolo di legno irto sotto la suola di chiodi e vibrava un fortissimo colpo sulla testa della fanciulla che cadeva a terra priva di sensi.

La povera giovane venne raccolta e trasportata d'urgenza a mezzo di una carrozza a Codevigo, dal dottor Aldo Fava, il quale le prodigò le prime cure ma poichè il caso si presentava gravissimo, il medico ordinava che la fanciulla fosse subito trasportata all'ospedale civile di Piove di Sacco. Con la stessa carrozza privata, la povera Sofia venne trasportata a quel nosocomio, dove giunse verso la mezzanotte. Qualche ora dopo però, nonostante le cure sollecite dei sanitari, la poverella cessava di vivere. Il barbaro fratello con il colpo di zoccolo le aveva fratturato il cranio.

Del fatto ieri trattiva per tempo si occupavano i carabinieri del luogo, i quali, in seguito ad attive ricerche, rintracciavano e trarre in arresto il fratricida, che dopo il fatto si era dato alla campagna.

Farmacista arrestato a Cuneo
per vendita di stupefacenti

Cuneo, 6, notte.

Il questore comm. Ghisleriani, avendo saputo che in città si spacciava della cocaina, incaricava il commissario dott. Tarony delle indagini. Ieri sera, infatti, dopo lungo appostamento, il commissario con alcuni agenti riusciva a sorprendere in flagrante il farmacista Lorera Francesco all'atto di consegnare alla signora Dal Enrichetta, moglie del commerciante Rinaudi, una forte quantità della droga stupefacente. Il compiacente ha dichiarato sull'altro in arresto il farmacista, che è stato passato alle carceri d'ordine del questore. La farmacia è stata temporaneamente chiusa.

La Scuola agraria di Caluso

Caluso, 6, notte.

Con R. Decreto in data recente, il podestà, conte Tosca di Castellazzo, venne nominato R. Commissario della nostra Scuola agraria in sostituzione dello scaduto Consiglio di amministrazione. In data 11 ottobre assumeva dalle sue funzioni di direttore il dott. Tristano De Amicis e veniva in sua vece incaricato della direzione della scuola il dott. Carlo Bernardoni. Questo provvedimento dimostra il fermo volere del Governo di ridare alla scuola agraria tutto il vigore che vi è necessario.

SPORT

L'«Internazionale» a Torino

Incontro di cavallo quello di domani, sul campo della Juventus, fra i nero-azzurri dell'Internazionale di Milano e gli atletici juventini, a soli tre giorni dall'ultima domenica di campionato. L'Internazionale ha necessità di non perdere ulteriore terreno in classifica; due punti incamerati domani lo farebbero ritornare fra le squadre «leaders» del girone con buona probabilità di piazzarsi nel quartetto finalista; d'altra parte la Juventus mira, con i due punti della vittoria, al comando del girone ed alla certezza di partecipare agli incontri di finale.

Il compito non è lieve per i concittadini. L'Internazionale, anche in momenti, come l'attuale, in cui sta attraversando una crisi di inquadratura, è tale squadra che per l'elevata classe di qualche suo giocatore e per l'eccellente fattura tecnica del suo giuoco in massa riesce sempre pericolosa. Infatti è risaputo quel mirabile secondo tempo di domenica scorsa. Però occorre che i bianco-neri pongano il massimo impegno nella partita di domani e che la prima linea sappia trovare l'intesa, la coesione e slancio che hanno permesso la squadra al trionfo di Livorno. Un autrito e vario giuoco d'attacco, mentre darà tangibili risultati, concederà ai limiti di respiro alla difesa nel suo duello col classico quintetto nero-azzurro.

Altro interessante aspetto della partita sarà dato dal giuoco di Varglien, l'atleta polese che ha assunto il difficile posto di centro-mediano. Interessante sarà il suo duello con gli avanti avversari e particolarmente con Bernardini, l'asso nero-azzurro, sia che questi giuochi mediano o centro-attacco.

La folla delle grandi occasioni sarà domani sul campo della Juventus ad applaudire i suoi beniamini, a sorreggerli nella difficile lotta.

LA GUAJRINA

è il farmaco più efficace, più pratico, più sicuro nella cura dei BRONCHI e dei POLMONI.

Essa risulta dall'unione dei più potenti antisettici delle vie respiratorie: **Guajacolo - Mentolo - Canfora - Terpina - Benzoato di Sodio - Catrame - Codeina:** permette applica una azione tonica del cuore per la caffeina e la canfora, **sedativa** dei bronchi per la codeina, **espettorante** per la terpina e il benzoato di sodio, **disinfettante** per il mentolo, il guajacolo e le altre sostanze, che hanno tutte un'azione **specialmente antisettica** del sistema **BRONCO-POLMONARE.**

L'azione coordinata di questi diversi farmaci riesce a fluidificare e ad espellere i prodotti patologici - **CATARRO** - accumulati nei bronchi, a distruggere i focolai infettivi e a calmare rapidamente le **TOSSI PIU' OSTINATE E RIBELLI.**

Tutte le malattie dei **bronchi** e dei **polmoni**, anche gravissime, ottengono dalla **GUAJRINA** guarigioni sicure e rapide: gli effetti benefici si manifestano fin dal primo giorno con diminuzione della tosse, abbondante espettorazione, sonno tranquillo e riposante.

Nelle Farmacie a L. 1,60 la Bustina di 4 dosi

Preparazione speciale e proprietà esclusiva de
L'ISTITUTO FARMACOTERAPICO COLLABORATIVO ITALIANO
Via Altabella, 15 - BOLOGNA - Via Altabella, 15

CONTRO
MAL DI DENTI — EMICRANIE-NEVRALGIE-REUMATISMI-RAFFREDDORI-INFLUENZA — MAL DI CAPO
CACHETS PIROL CATTANEO
SUPERANO TUTTI GLI ANTINEVRALGICI CONOSCIUTI
PRESSO LE FARMACIE BUSTA L. 0,60 - SCAT. L. 5,00
STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO - TORINO - C. 375
PIU' ATTIVI — PIU' INNOCUI

APPENDICE DELLA STAMPA (19)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— Sì, caro Harvois! In questo momento la Dama misteriosa, imbavagliata e con le mani ed i piedi solidamente legati, giace sul tappeto della mia stanza da letto.

— E... chi è?

— Susanna Vernouil!

— Impossibile!

— E' lei.

— Andiamo, Chambreuil!... Voi siete vittima di un'allucinazione...

Chambreuil alzò le spalle.

— Di una mistificazione, allora!

— Vi dico che ormai ho nelle mani tutta la fila della trama ordita contro di noi!

— Spiegatevi.

— Voi sapete che Susanna è stata allontanata da Luisa Dumesnil.

— Sì.

— E' evidente che Luisa le ha insegnato ad odiarmi...

— E' possibile!

— Come ha insegnato ad odiarmi... a lei figlio! E' altrettanto evidente che i due segreti diversi adulti hanno concepito il piano di farmi sloggiare ciò che essi chiamano i sorci dei quali io mi sarei reso colpevole verso la loro cara mamma...

— Con la completezza di quest'ultima?

— Certo!

— Continuate.

— I due giovani ordirono dunque, il loro complotto contro di me.

— Ma chi fornisce loro i mezzi?

— E me lo domandate?

CRONACA CITTADINA

Gli "orti torinesi,, sotto il patronato di Mussolini

Dica il suo grande affetto per Torino bella operosa e silenziosa»

Con la nuova primavera la «Famiglia Torinese» creerà gli «Orti torinesi».

Il nome è bello perchè ricorda gli eleganti Rovti latini, lebbrale e inciprigna-te illusioni di quella gente, grezzo pezzo della forza della Rivoluzione francese, che faceva dell'agricoltura sregolamento di moda: ricorda le più eclatte tradizioni familiari, che ritrovano la forza di durare in un pezzo di terra e i fuori-borgo fecondi delle piccole città del Piemonte buono: e, anzi, pare di doverci sentire un po' dell'accorato e ribelle tristezza di Papini a qualche orizzonte cesellato di azzurro e di verde del poeta della sua giovinezza, Orilia.

La prima idea

Ma lo stesso nome è scelto ad esprimere un complesso di cose buone da opporre alla infausta opprimente e deleteria della grande città, in tutti i suoi aspetti faticosi, diciamo, fra gli altri, urbanesimo, alcoolismo, carestia, gioco, anti-famiglia e perditempo: ed è destinato a segnare un'opera nobile e grande, come è nei voti, poichè Mussolini se ha gradito subito e volentieri l'alto patronato.

I termini della nuova iniziativa che si rivolge ai padri di famiglia torinesi si dicono in poche righe. L'anno scorso il presidente della «Famiglia Torinese», avv. Giulio Colombini, osservò con intelligenza i dintorni immediati di Torino e ne trasse un'idea che portò subito in seno alla fiorente Associazione, fucina instancabile di armamenti e di entusiasmi da dare alla città e al cuore della sua gente. Egli studiò con intenzione quei lembi di terreno incolti, appena oltre l'abitato, oppure tra casa e casa, dove pare che la città sia rimasta indecisa se espandersi ancora o permettere agli alberi e ai prati di consolidare anche essi la loro dimora quasi urbana, quei «letti di superficie» segnati di solito da un palo con avviso; circondati da muretti di calcinacci o, peggio, lasciati lì in aspettazione di accogliere le fondamenta d'una casa; poi formulò il suo piano. L'edilizia speculativa e ignorante ha rallentato da qualche tempo il suo febbrile ritmo creativo e gli appezzamenti lasciati in serbo per chissà quali palazzi rimangono abbandonati alla loro indecorosa funzione di ricetto delle cose che non servono alla città, con la targa di legno nel mezzo, dalla quale si capisce a stento che il proprietario avrebbe voglia di vendere. Da questi panorami l'avvocato Colombini dedusse il suo progetto di utilizzare l'incolto e di farne dei piccoli esempi di ricreazione. Sui lembi di superficie che aspettano, e che forse dovranno aspettare ancora degli anni l'onore della bella casa, egli pensò di fare degli orti, dei veri orti con la verdura necessaria alla cucina, e di poterli dare a tutti i cittadini che abbiano desiderio, dal marzo in poi, di andare a prendere una boccata d'aria come in casa propria, e di agguantarvi le membra con qualche buon risultato tangibile anche sul tavolo domestico.

Le parole del Capo del Governo

Approvata l'idea, il progetto fu portato a Roma, e il 18 novembre degli «Orti torinesi» si parlava al Viminale, nel gabinetto di lavoro del Capo del Governo. Nel colloquio con Mussolini, che fu insolitamente lungo — anche il numero dei minuti nei colloqui del Primo Ministro ha la sua importanza — l'avvocato Colombini era accompagnato dal consigliere della «Famiglia», gen. Gazzagni, decorato di tre medaglie d'argento. Mussolini, che già prima della minuta relazione conosceva esattamente l'Associazione torinese, non trascurò di osservare quella singolare caratteristica di uno dei visitatori che in quella circostanza particolare contribuiva ad esprimere in silenzio, alla piemontese, il duplice ed armonico aspetto della *Famiglia torinese*, la quale non è espressione di fazione, di campanilismo o, peggio, di calcolato regionalismo bensì la fusione delle due più grandi forze torinesi. Il civismo che tende al suo migliore rinnovamento e la tradizione di fedeltà e di lavoro esercitata quale patrimonio ideale dal Piemonte. E tanta fu la simpatia del Primo Ministro per la figura e la forma dell'Associazione ch'egli, di tratto, concludendo un concetto, parlò dell'incoraggiamento e dell'appoggio da dare «alla *nostra Famiglia*», ad esprimere che idealmente si sentiva anch'egli torinese fra i torinesi.

L'avv. Colombini gli parlò anche col cuore dei cittadini, gli disse i sentimenti della popolazione e ciò che la città attende dalla sua opera: al che Mussolini rispose con calore:

— Dica ai suoi concittadini, lo dica a tutti e forte, il mio grande affetto per Torino bella, operosa e silenziosa.

Poi accettò il Patronato degli «Orti torinesi». Non sappiamo però se egli intenda venire ad inaugurarli l'anno prossimo, all'inizio delle nostre grandiose manifestazioni.

La concessione a Cascina Cervas

L'idea degli orti torinesi si intuiscerà al nome di Emanuele Filiberto di Savoia «Testa di ferro», e fin d'ora è ben deciso a diventare un'opera di grande considerazione. Per intanto, non siamo più allo stato di progetto, e le basi sono saldamente gettate. Vista la difficoltà di accordarsi coi singoli e molti proprietari di terreni incolti, riservati alle costruzioni, la presidenza dell'Associazione si è rivolta al Municipio ed ha avuto in concessione gratuita «in precario», 8000 metri quadrati di superficie alla Cascina Cervas, in regione Lingotto. E' il nucleo dal quale si estenderà l'originale attività ortiacola. Anche le norme per la concessione ai privati sono già stabilite. Gli orti di 150-200 metri saranno dati, a domanda e contro il modesto canone di 5 lire al mese, a chiunque senza distinzione di classe o di origine, purchè il richiedente sia capo di famiglia e coltivi direttamente il suo campicello. Un ortolano esperto, messo a guardia, insegnerà ai principianti; e l'Associazione Agraria Torinese, secondo la promessa fatta, fornirà il concime per la prima coltura e un paco-attrezzi al prezzo di costo.

Come si vede, l'iniziativa nasce sotto rosei auspici e con una mèta ben precisa, che potrà trasformarsi in meglio lungo il cammino. L'asse degli orti, che in sostanza non era vera attività di dopolavoro senza distinzione di categoria, si è già inquadrato, dal giorno della sua costituzione, nell'Opera Nazionale Dopolavoro. Con lodevole consiglio, la presidenza ha deciso di dare la preferenza nella concessione agli invalidi di guerra; ma se l'iniziativa non è accolta col gradimento che merita, non mancheremo la possibilità di dare ai vasi di verde a tutti gli amatori di una salubre distrazione.

Giandúja non verrà

Ed ora, dirgià che siamo in argomento delle manifestazioni promesse dalla *Famiglia Torinese*, si può accennare ad un'altra novità, questa volta in senso negativo. Quest'anno Giandúja non verrà a Torino; egli se ca starà silenziosa anche a Carnevale, preparandosi per venire a visitare l'Esposizione. Fuor di metafora, si annuncia ufficiosamente che per il prossimo Carnevale non saranno organizzate le grandi e pittoresche feste dell'anno scorso: e la ragione è che la *Famiglia Torinese*, preso consiglio dalla saggezza, ha deciso, come massima organizzazione civica e quindi maggiormente interessata alla vita pubblica, di concentrare tutte le energie e tutti i suoi freschi entusiasmi di creazione nei lavori preparativi delle manifestazioni per Casa Savoia e per la Vittoria, che richiederanno veramente lo sforzo concorde di ognuno e specialmente delle associazioni. Per i propri soci essa organizza invece una stagione varietà di riunioni e di feste intime: primi, in ordine di tempo, una scelta serie di concerti, di cui avremo ora poco i programmi, e un ciclo di conferenze. Di queste, tre sono già in manifesto e sono di Giovanni Borelli sulla Prima Regina d'Italia, dell'on. Andrea Torre che tratterà il tema: «Agostino Depretis ottimo maestro di parlamentarismo»; e di Maffio Maffii che parlerà sulla Conferenza di Ginevra.

La *Famiglia Torinese* non offrirà quest'anno lo spettacolo della visita di Giandúja, ma per i propri soci non lascerà passare le feste invernali senza lieta sorpresa; ad essi darà la strenna, una strenna veramente di copertina. Col sistema accettato dalla presidenza qualcuno mancherà alla festa «in pedone» giurà di tornare a casa in automobile. Si tratta di un sorteggio tra i soci di magnifici doni, in testa al quale è una Fiat 509. I premi che vengono dopo il primo sono pure assai appetitosi; ad esempio una macchina da scrivere, un quadro del Perachino, altri quadri di firma, azioni dell'Esposizione e altre cose che sarebbe lungo enumerare, poichè bisognerebbe contare fino a cinquanta. La novità della strenna, che ormai non è più un segreto per i soci, ha avuto fin dal primo annuncio in sede de suscitare un magnifico successo di approvazioni e, diciamo pure, di desideri. A documentare questa constatazione basterà un solo dato contabile, che ne rappresenta un *record* nella statistiche delle associazioni urbane: un mese prima della scadenza dell'anno sociale, oltre un migliaio di soci si erano già fatti premura di rinnovare l'iscrizione col regolare versamento di quota. E' un sintomo che dice chiaramente di quanto larghi consensi godano le meritevoli iniziative della *Famiglia Torinese*.

E. B.

* * *

Per venerdì, 9 dicembre, la Direzione della «Famiglia Torinese» annuncia la prima lezione musicale con la cantante sig.na Calcina e il quartetto del maestro Previtali.

Un treno cenerentola

E' il treno proveniente da Savona in arrivo a Torino alle 7,40. Esso comincia a caricare a Bra impiegati e operai, che vengono nella nostra città per lavoro, e di stazione in stazione si affolla inverosimilmente: i viaggiatori — quasi tutti abbonati — si pigiano nelle vetture fino a schiattare; vengono perfino occupati i «soffitti», cioè i passaggi tra una vettura e l'altra. Quasi, s'intende, nella terza classe, perchè il treno reca generalmente quattro vetture di 1.a e 2.a classe, in cui si può viaggiare in tutto trenta persone, e non sole di terza. Naturalmente gli abbonati protestano: e qualche volta avvengono incidenti spiacevoli coi ferrovieri di servizio. Evitare tutto ciò non dovrebbe essere impossibile: basterebbe invertire la proporzione delle classi e mettere più vetture dove ci sono più viaggiatori: oppure, se v'è qualche deficienza di materiale, permettere provvisoriamente ai viaggiatori di terza di servirsi della vettura di seconda.

La partenza del Podestà

Col treno delle 8,08 di ieri mattina, è partito alla volta di Milano il Podestà di Torino, commendatore Di Sambuy.

Giovane ingegnere ferito in un accidente d'automobile

E' stato ricoverato ieri nella Sezione Fantine, all'Ospedale S. Giovanni, l'ingegnere Eugenio Grassi fu Giuseppe, di 26 anni, da Castellazzo Bormida, domiciliato a Torino in corso Brescia n. 22, per scoglamento alla regione fronte-parietale e lesione alla camera anteriore dell'occhio destro.

Egli ha riportato le suddette lesioni in via Corte d'Appello, davanti al Tribunale, mentre si trovava in un'automobile guidata da un amico, battendo la fronte sul parabrise, in seguito al un urto contro un paracarri. E' stato accompagnato all'ospedale da certi Franco Da Rossi e Giovanni Cinzano. Il dott. Galanzino lo ha giudicato guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Università Popolare

Questa sera, ore 21, nel Salone dell'Istituto Maria Laetitia, avrà luogo la seconda lezione del prof. Della Corte, con esercitazioni musicali. Giovedì — festa della Immacolata Concezione — riposo.

I prezzi delle carni

La riunione del Comitato intersindacale provinciale

Sotto la presidenza del colonnello Di Robilant, si è riunito ieri nei locali della Federazione provinciale fascista, il Comitato intersindacale provinciale per deliberare sul prezzo di vendita al minuto dei generi alimentari di prima necessità.

Erano presenti: per la Prefettura l'ispettore comm. Morcaglio; il dottor comm. Gambarotta e l'avv. Norcia per il Commercio; il dott. Ferrari, per l'Ente Nazionale della Cooperazione; il comm. Ferrarini ed il comm. Codegni per l'Unione Industriale; il cav. Vianino per la Confederazione dei Commercianti; l'avv. Soleri per l'Annona; il conte Thaon di Revel per la Federazione degli Agricoltori; il prof. Del Giudice per i Sindacati fascisti; il cav. Pellegrini per la Federazione dei Trasporti.

Per le carni macellate, sentita la esposizione del comm. dottor Gambarotta e dell'avv. Norcia per i Comuni; del cav. Vianino per la Confederazione dei Commercianti e del presidente dell'Associazione nazionale invitato a rappresentare gli interessi della sua classe, dopo esauriente discussione, il presidente dichiara che l'accordo tra tutti i membri del Comitato è stato raggiunto, per la città di Torino, sulle qualità e sui prezzi segnati nella seguente tabella, che, secondo le disposizioni già emanate dal Podestà, andrà in vigore lunedì, 12 corrente.

Qualità superiore: Punta di petto e pancetta: L. 8; spalla, sottospalla e muscoli L. 10; culatta L. 12,50; arrosto e carrè L. 14; polpa senz'osso L. 15; coscia senz'osso: a pezzi interi L. 17, affettata L. 18,50.

Prima qualità: Punta di petto e pancetta: senato L. 7,50; vitello 6; spalla, sottospalla e muscoli: senato L. 9,50, vitello 7,50; culatta: senato Lire 11,50, vitello 10; arrosto e carrè: senato L. 13,50, vitello 11,50; polpa senz'osso: senato L. 14,50, vitello 12; coscia senz'osso (a pezzi interi): senato Lire 16,50, vitelli 15; id. id. (affettata): senato L. 17,50, vitello 16,50.

2.a qualità: punta di petto e pancetta: senato L. 6, vitello 4,50, scriana 3; spalla, sottospalla e muscoli: senato L. 8, vitello 5,50, scriana 4; culatta: senato L. 10, vitello 7, scriana 5; arrosto e carrè: senato L. 12, vitello 9, scriana 6; polpa senz'osso: senato L. 13, vitello 9, scriana 6; coscia senz'osso: senato Lire 15, vitello 12, scriana 7.

Sono esclusi dai prezzi fissati il filetto, il cervello, il fiocco e le animelle. La punta di petto e pancetta, la spalla e sottospalla, i muscoli, la culatta, l'arrosto ed il carrè, si vendono con la giunta in ragione del 30 % del peso totale; nella giunta è compreso il quantitativo di osso esistente naturalmente nei singoli pezzi. Per gli altri generi di carne rimane in vigore il calmiere 14 Ottobre 1927, mentre non sono più soggetti a calmiere gli ossi buchi, il legato nero e le zampe.

Per disposizioni del Podestà, dal mattino del giorno 12, tutte le macellerie dovranno tenere ben esposte in apposito cartello indicante il genere della specie; indicando così se si tratta di uno spaccio di carne bovina, ovina, suina o suina e se il tipo di carne venduta sia di prima o di seconda qualità. Tali cartelli, distribuiti a cura del Municipio, mostrano anche, riprodotti, il bollo applicati a cura del sanitario municipale all'atto della macellazione, per contrassegnare le carni secondo la loro qualità. Per togliere ogni possibilità di inconvenienti e di eventuali scambi di qualità delle carni, il Municipio ha provveduto ad una rigorosa ripartizione delle celle nel mattatoio, assegnando speciali celle ai macellai che vendono carni di qualità superiore e di prima qualità, separate da quelle assegnate ai macellai che vendono carni di seconda qualità.

Inoltre, nel provvedere alla suddivisione delle macellerie cittadine in specie di prima e seconda qualità, il Podestà, d'accordo col Sindacato dei Macellai, ha regolato il numero degli spacci in relazione ai bisogni della popolazione in modo da mantenere in ciascun rione un'equa proporzione di spacci di prima e di seconda qualità.

E' fatta premura alle buone massaie di tenere bene presente che sulle le varie qualità di carne sono bollate o contrassegnate come segue:

Carni bovine: Bollo delle carni di qualità superiore (Patina rossa). — Bollo delle carni di prima qualità: Patina rossa). — Bollo delle carni di 2.a qualità: (Patina nera).

Carni suine: 1.a qualità (Patina rossa).

Carni ovine: 1.a qualità (Patina rossa); 2.a qualità (Patina nera).

Carni equine: Solo 1.a qualità. Dietro «Equina» sopra ad un bollo rotondo rosso collo stemma Municipale.

Bosna macelleria: Bollo nero colla dicitura «Bosna Macelleria» in nero.

Movimento sindacale

I pensionati della Ferrovia passano alla Sezione fascista del P. N.

L'Ufficio Stampa dell'Associazione provinciale fascista del Pubblico Impiego comunica:

«L'inquadramento dei Pensionati nell'Associazione provinciale fascista del P. N. va attuandosi regolarmente ed ininterrottamente. In proposito il commendatore ing. E. Doux, già Capo-Compartimento dello FF. SS., ha comunicato che la locale Sezione della Federazione dei pensionati e pensionandi dalla Ferrovie dello Stato, in una recentissima assemblea deliberava lo scioglimento della sezione stessa ed il passaggio di tutti i singoli soci e dei fondi alla Sezione provinciale pensionati, dipendenti dall'Ass. prov. fascista Pubblico Impiego. Frattanto, per disposizione del Segretario provinciale dell'Associazione e della Sezione pensionati, comm. Consiglione-Sicilia, le nomine dei fiduciari dei singoli gruppi rimangono provvisoriamente così stabilite: Ex-ufficiali di Terra e di Mare: Ten. colonnello cav. Arnedeo Manasse; Amministrazioni dello Stato: comm. Carlo Vaudone; Ferrovie dello Stato: cav. Osvaldo Milanesi; Enti locali: comm. Giovanni Chiri. A coprire la carica di direttore della Sala di lettura è stato chiamato il cav. Giuseppe Viotto. I fiduciari dei singoli gruppi sono convocati in sede di direttorio provinciale per venerdì 9 c. m. alle ore 18 pei locali dell'A.P.P.I. La Segreteria provinciale, venuta a conoscenza che da parte della Segreteria generale si aspira a fare ottenere ai pensionati della provvidenza, ha fatto conoscere alle superiori Gerarchie romane il suo pensiero in proposito, e cioè, che ove le notizie fossero esatte, della provvidenza dovrebbero usufruire solamente i pensionati iscritti all'Associazione.

Furto e arresti

Mediante chiave falsa, ignoti si introdussero nell'ufficio del signor Monaco Luigi, in via Bosseo, 2, e vi rubarono un violino del valore di L. 600.

— Gli agenti del Commissariato di Moncenisio procedettero all'arresto di Da Fes Paola per furto di un portafogli contenente L. 35 in danno di Giorda Eugenia.

— Fu pure arrestato certo Vespucci Falchero per borseggio di un portafogli contenente L. 310 rubato alla signora Ida Favero mentre stava consegnando al guardiasala di P. N. il biglietto di ingresso alla stazione.

La Befana giornalistica

La prima lista delle offerte

Lana, stoffa, libri, giocattoli, dolci, questo è quanto chiede il Circolo della Stampa ai torinesi generosi per rallegrare i bimbi poveri nel giorno della Befana. L'appello non è stato lanciato invano. Nelle sale di via Carlo Alberto, qualche tenue pacco di indumenti ha già fatto la sua comparsa e arrivi importanti sono annunciati. E' poca cosa però per i molti bisogni che si hanno. Perchè nessun bimbo resti deluso sono a migliaia i pacchi che debbono essere confezionati e per confezionare migliaia di pacchi ci vogliono montagne di lana, di stoffa, di libri, di giocattoli, di dolci. La generosità dei torinesi è provata (lo sappiamo noi che tanto di frequente vi ricorriamo), ma nel caso della Befana non si tratta solo di fare molto, per chi può, ma anche di fare presto ed è per questo che ogni giorno sentiamo la necessità di lanciare un appello. Le persone che intendono concorrere alla benefica iniziativa hanno tanti modi per farlo: chi vuole offrire degli oggetti non ha che da rivolgersi direttamente al Circolo della Stampa; chi vuol dare denaro può versarlo negli uffici dei giornali cittadini. Sono aperti, tutte le ore del giorno e anche della notte.

Pubblichiamo intanto la prima lista delle offerte.

Gr. Uff. Riccardo Gualino	L. 10.000
Banca Agricola Italiana	» 1.000
Banca Popolare di Novara	» 25
Comp. An. Assicur. di Torino	» 50
Colonil. Valli di Lanzo	» 100
Istituto Opere Pie di S. Paolo	» 1.000
Comm. De Angeli	» 100
S. E. Andrea Torre	» 100
Gr. Uff. Mario Maffii	» 150
Gigi Michelotti	» 100
Giulio Debenedetti	» 100
Galetto Leo	» 100
Vincenza Guglielmo Fassino	» 100
Girotti dott. Giovanni	» 100
Intaglietta Mario	» 100
Almone Corinna	» 5
Marchese Marco di Saluzzo	» 50
Gr. Uff. Paolo Pedretti	» 500
Renata Germano	» 500
Avv. Mario Duprez	» 500
Enrico Campana	» 100
Penna Comba	» 100
Arsom-Levi Regina	» 25
Levi-Gattinara Nina	» 25
Maria Bargis (con interessanti ventiario)	» 10
Rolfo	» 5
Comm. Alberto Geisser	» 50
Sig.ra Maria Teresa Geisser Celasia di Vegliasco	» 50

L'ingegnere arrestato in alto mare

Al primi di luglio l'ing. Guido Levi fu Abramo, di 39 anni, abitante in corso Valentino, 71, si imbarcava sul *Cabo Verde* per l'Argentina. Senonchè quando il piroscafo era a metà della costa, in pieno Atlantico, un radiogramma delle nostre autorità di polizia ordinava al commissario di bordo di procedere al fermo dell'ingegnere, il quale, toccata la costa argentina, riprendeva forzatamente la via del ritorno sullo stesso piroscafo. Il 28 luglio l'ing. Levi sbarcava a Genova, di dove veniva fatto proseguire per Torino.

Due denunzie sporte da persone colle quali il Levi aveva avuto una intricata e poco chiara rete di affari, avevano determinato il provvedimento. Nel 1923, quando era procuratore della ditta G. B. Salla, il Levi era entrato in rapporti coll'ing. Pedroni, gerente della Società industria milanese materiali elettrici. Tra i due i rapporti si fecero intimi ed un giorno il Levi pregò il Pedroni di favorirlo nella piazza milanese per lo sconto di effetti di portafoglio. In seguito anche il Pedroni si rivolse a lui per eguali operazioni sulla nostra piazza e da queste ebbero origine i fatti che provocarono la procedura a carico dell'ingegnere.

Nel luglio 1926, il Pedroni, per conto della sua ditta, affidò al Levi effetti cambiari per 57.000 lire affinchè ne curasse lo sconto presso la banca Casilli, dove egli affermava di essere conosciuto. Gli effetti furono effettivamente scontati, ma la ditta milanese non ebbe che parzialmente l'importo ricavato: il Levi si trattenne 17.000 lire ed alle rimostranze del Pedroni gli rilasciò due assegni sulla banca Casilli, uno dei quali, per 8000 lire, quando fu presentato all'incasso risultò emesso a vuoto. Successivamente, nel settembre 1926, il Levi — sempre secondo la denuncia presentata dal liquidatore della ditta milanese, rag. De Palma — convertì in proprio profitto, per l'estinzione di un suo debito personale, 7500 lire in contanti e 3500 lire in effetti che gli erano stati mandati perchè procedesse al rinnovo di altri effetti giacenti presso la Banca Casilli. Nel mese successivo poi, incaricato dal De Palma, che era subentrato nella gestione della ditta passata in liquidazione, di esigere da certo Bonamico di Bra la somma di 56.000 lire di cui questi era debitore verso la Società, e di depositarla presso la banca Casilli, il Levi si trattenne 6000 lire.

La seconda denunzia venne sporta dal rag. Enrico Fontana di Calosso, il quale nel settembre 1926 aveva rimesso al Levi, perchè la consegnasse alla ditta Sella, a copertura del suo debito per forniture, 10.000 lire in cambiali. Questi effetti non ebbero la destinazione che il Fontana voleva, cosicchè la ditta Sella continuò a pretendere da lui l'ammontare del suo credito. Ma i rapporti del Fontana col Levi non finiscono qui. In più riprese, il ragioniere aveva portato al Levi 98.000 lire, fra cui 8000 lire che gli vennero rimborsate dall'ingegnere con un assegno che rimase insolvibile perchè emesso senza la provvista di fondi. Più tardi invece, il Fontana-ricorrera al Levi per ottenere lo sconto di cinque effetti da L. 5000 caduno. Il Levi promise ma di interessarsene, ma 15 giorni dopo restituiva quattro degli effetti, affermando di non aver potuto concludere l'operazione. Il quinto effetto veniva messo in circolazione, senza naturalmente che il Fontana ne avesse avuto l'equivalente e presentato poi a quest'ultimo, dal signor Edoardo Mercagalia, per il pagamento.

Tutta questa intricata vicenda ha fruttato al Levi quattro distinte imputazioni di appropriazione indebita, una di truffa e due per emissione di assegni a vuoto. Nei suoi interrogatori ed all'udienza, il Levi ha ammesso solo le due ultime, protestandosi innocente da tutte le altre. Egli ha dichiarato di aver lasciato l'Italia non già per sfuggire i suoi creditori, ma per recarsi nell'America del Sud a scopo commerciale e precisamente per la sfruttamento di un brevetto della ditta Cohen e C. di Milano. Quindi ha spiegato tutte le sue traversie, originate da perdite di borsa che lo obbligarono a fare complicate operazioni bancarie. Col gerente della ditta milanese, si accordò nel 1926 per uno scambio di effetti di favore: il girò di effetti in vastissimo, ma il Levi contesta che la ditta milanese ne abbia avuto danno. E così per il Fontana. Comunque tutte le pendenze vennero definite ed i creditori tacitati.

Con argomenti di fatto e di diritto, i difensori avv. Bardanzellu e Nasi sostennero l'insussistenza dei reati attribuiti al Levi. Ed il Tribunale (Presidente barone Accusani, P. M. cav. Bellono) giudicò in tal senso: assolse l'ingegnere Levi da tre imputazioni di appropriazione perchè il fatto non costituisce reato; dalle altre per non aver commesso il fatto. Lo condannò per la emissione di assegni a vuoto a 1200 lire di pena pecuniaria.

I ladri della... catacombe

Il corso della giustizia è stato spedito per la combriccola indiavolata che aveva il suo quartiere generale nei sotterranei del Lingotto. Arrestati nei primi giorni del mese scorso, i componenti della originale combriccola sono stati portati ieri dinanzi ai giudici. L'imperturbabile condotta nei loro riguardi non ha promesso infatti complicazioni: sospetti, essi non solturano a confessare ogni cosa e a dare anche i più minuti ragguagli, confermando gli accertamenti furono facili e scrupolosi.

Si tratta di quattro individui, sparuti e male in arnese, che operavano con metodi spiccioli e che si erano scelti un rifugio di sapore e natura primitivi. Furono scoperti e vennero arrestati il giorno dei morti. La circostanza non è priva di significato dato che la dimora che i quattro lazzaroni si erano scelta è una specie di catacomba... Tre agenti del commissariato Barriera di Milano notarono nel far della sera una coppia di individui che, con dei fagotti sottobraccio, si dirigevano verso la regione Molinette, una località quasi tutta a prati, che si stende sulla riva sinistra del Po. Accortisi di essere seguiti dagli agenti, i due se la diedero a gambe verso il fiume ed in un certo punto sparirono come per gioco magico. Gli agenti si guardarono in viso. La coppia degli individui sospetti era stata come inghiottita dalla terra... Non se ne avevano tracce!

Ma non per questo gli agenti interruppero le ricerche. Scandagliando il terreno, scoprirono, dopo un certo tempo, alquanto disinvolta tra le erbe del prato, una buca abbastanza ampia, tale cioè da permettere il passaggio di una persona. Si affacciarono in quel foro e si accorsero che esso era considerevolmente profondo. I due lasciarono al orlo certamente rifugiati in quell'antro. Senza punto preoccuparsi della singolarità della cosa, gli agenti, uno dopo l'altro, si calarono nella buca. E' lecito una sorpresa che aveva l'apparenza di essere eccezionale. Non si trovava di un piccolo antro, come se ne trovano spesso nelle campagne, ma di una vera e propria sala sotterranea, con pareti in muratura e con un pavimento in discreto stato di conservazione. La sala poi, non era che la anticamera di tutto un sistema di sotterranei... Addentrarsi il rocambolesco passaggio gli agenti arrivarono nella galleria dove si erano rifugiati i due fuggiaschi. E se ne impadronirono. Essi erano Arturo Vigone fu Ettore, da Torino, di 17 anni, e Carlo Carlandi di Milano, di 56 anni.

Successive perquisizioni in quell'ambiente troglodítico condussero all'arresto anche di Giovanni Omagna di Locai, d'anni 21, da Marsiglia e di Ermes Franzini fu Odoardo da 17 anni ed da Bergamasca (Cremona) ed al sequestro di tutta la refurtiva che la combriccola aveva immagazzinato. Si trattava di refurtiva speciale, quasi tutta d'un unico tipo: oggetti appartenenti cioè a persone che viaggiano in automobile: cappotti con pelliccia per automobilisti, coperte di pelle, impermeabili, guanti, ecc. I componenti della combriccola [cerne non vogliamo a rivelare] si erano specializzati infatti nella spogliazione delle automobili lasciate momentaneamente incustodite sulla strada. Questa curiosa attività principale, ma naturalmente non disdegnavano di trafugare qualcosa d'altro, anche più vile, se il desiderio si presentava.

A istruttoria conclusa, il Vigoni ed i Carlandi vennero inoltrati di mandati di cattura — fra gli ultimi di ottobre ed i primi di novembre, in località diverse e non precisate dall'abitato di Torino — in danno di persone non identificate, d'un cuscino, una coperta, un cappotto, un mantello con bavero di pelliccia, un paltrano, due pacchi di accessori per automobili, nonchè di 115 lire, che trafugarono.

Sembra, da un cenno nell'abitazione del custode del Borgo Medioevale, Vittorio Borgognone. I Carlandi inoltre vennero imputati del furto di una bicicletta e di una cesta di burro; l'Omagna di un cuscino di piume e di due soprabiti che tolse da due automobili incustodite; il Franzini di ricettazione, per essersi adoperato a vendere la cesta di burro rubata dai Carlandi. Con i quattro comparve in Tribunale anche la lattivendola Maria Antonia Devecchi di 40 anni, esercente una latteria in via Nizza 67, che aveva acquistato per 60 lire la cesta rubata dai due primi imputati.

Il processo non ha fatto emergere molti dettagli sulla vita dei trogloditi, ma ha messo in rilievo sufficientemente la loro miseria. E il Tribunale (Presidente barone Accusani, P. M. barone Scaffaro) non ha inflitto contro di essi condanne severe: ha condannato Carlandi (ritenuta con Vigoni colpevole di un unico reato di furto continuato, esclusa l'aggravante dello scasso) a 4 mesi e 2 giorni di reclusione; Vigoni a 1 mese e 10 giorni; Omagna, per furto e ricettazione, a 2 mesi e 10 giorni e 50 lire di multa, Franzini a 15 giorni e 40 lire di multa, la Devecchi, ritenuta colpevole di incauto acquisto, a 100 lire di ammenda. A questi due ultimi, che figuravano incensurati, sono stati accordati anche i benefici della condizionale e della non iscrizione. Gli imputati erano difesi dagli avv. Giuseppe Barberis e Gino Obert.

Agli «Amici dell'Arte»

Domani, giovedì, alle ore 16,30, nel salone dell'Esposizione degli «Amici dell'Arte» concerto Tonanelli-Corteso-Melfneri. Il programma comprende musiche di Beethoven, Grieg, Dvorak, Paulini, ecc.

Associazione Combattenti. — La Sezione comunica ai soci che presso la segreteria è in vendita il «Vademecum Agenda 1928», pubblicato a cura del grande mutilato di guerra ten. colonn. cav. Francesco Di Maio e del combattente isp. avv. cav. Costanzo Giraud. Il «Vademecum» può essere acquistato a prezzo di favore presso la sede di piazza Solferino, 8.

Segnendo la Cronaca

COME SI DIFENDE LA SALUTE

Una cura da farsi immediatamente, indicatissima per i meravigliosi risultati che da anni si moltiplicano e si confermano, è quella della *Biosparina Meriuzzina*, il ricostituente preventivo, che offre tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne i difetti. Tutte le forme di tubercolosi incipiente, il rachitismo, il linfatismo, le adenopatie, le anemie, tutti i disturbi di nutrizione e di digestione, le intossicazioni semplici o parassitarie, il deperimento organico derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alterato ricambio, l'avitaminosi, l'arteriosclerosi, trovano nella *Biosparina Meriuzzina* il ricostituente mirabile e insuperabile, che all'efficacia decisiva della sua dote curativa unisce una straordinaria prontezza di risultati. Provatela!

Le «SETERIE ITALIANE» VIA CARLO ALBERTO 23

(*Palazzo Grand'Hôtel* S.I.T.E.A.)

In seguito al deprezzamento delle merci da porsi in inventario ed ai ribassi sopraggiunti nei tessuti, hanno stabilito di apportare notevoli sconti su tutti gli articoli. L'affezionata ed esigente Clientela troverà così la massima convenienza negli acquisti di

SETERIE

di ogni qualità e di ogni colore.

Il più importante assortimento è a disposizione della spettabile Clientela.

ALLE ORE 21 VENDITE ALL'ASTA GALLERIA D'ARTE C. CODEBÒ e C.°

Via Po, 4 - Piano Nobile

Sezione Privata - Telefono 49-116

Invece che alle ore 14,30, e solo per oggi, la 3.a vendita all'asta pubblica, avverrà questa sera, alle ore 21 precise. Collezione d'arte antica e moderna. Domani continueranno le aste alle ore 16,30. Tutte le mattine, esposizione degli oggetti che andranno venduti in giornata. **Catalogo Gratis**

RIBASSI SUI MOBILI

La fabbrica **Actis-Dana Antonio**, di **via Ivaiglie, 20** (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 5), con la sua forte produzione di mobili di stile e moderni può praticare prezzi insostenibili dalla concorrenza. Prima di acquistare, visitate i riforniti magazzini.

GLI ALLOGGI MEGLIO DECORATI

in stucco, sono quelli decorati dalla **F.I.D.A. di Draglia Ernesto e C.**, corso Cirié, 23 (tel. 25-723). Chiedete Catalogo illustrato da cento tavole.

OLIO DA BERE

Produz. Isnardi - Negozio v. P. Micca 9

PELLICCE

Prof. *De-Benedetti Todros* - P. Micca 19

TAPPETI PERSIANI?

«*Sala d'Arte*» — Piazza Castello, 25

Le offerte per i restauri del Duomo

Al Comitato per i restauri del Duomo sono pervenute queste altre offerte: Gli Eccmi Fascovi del Piemonte in occasione del Consiglio regionale ed in omaggio a S. E. il Cardinale Arcivescovo, L. 1000; Facoltà di teologia pastorale del Seminario di Torino, 1000; Contessa Maria Morelli di Popolo Ardizzone, 1000; O. L. G., 500; Baronessa Olga Gianotti ved. Bonzanelli di Rifreddo, 500; Ing. Comm. Giovanni Chevalley, 500; Agostino e Caterina Righiosa di Viarigi, 500; Quaglino Felice, 300; Viola D. Luigi, Rettore di S. Rocco, 300; N. N. per mano di mons. Giugantino, 300; Alberto ed Elena Badini Confalonieri, 200; Rovere dott. Lorenzo, 200; Alessandro e Maria Passeria d'Entreves, 200; Cesare e Livia Casalbert a Sella, 200; Cav. Achille e Rosa Antonio, 200; Luisa De Filippi ved. Romano, 5.a e 4.a offerta, 200; Nina Bracco, celibatrice, 3.a offerta, 150; Signorina Pianazza, ditta Pianazza, 150; Offerte Famiglia Scala, 100; Marchesa Paola Della Valle di Pomaro, 2.a offerta, 100; N. N., 100; Annetta Miglioretti Masera, 100; Ing. cav. Giovanni Buridan, 100; Turbiglio avv. comm. Francesco, 3.a offerta, 100; Biodi Cesare, 100; Calleri Domenica Cavour, 100; Girio Francesco, 100; Famiglia Guglielmino, 100; Offerte minori di lire 100, totale 127 — Parrocchie di Torino: S. Cuore di Gesù, 200; Unione Donne Cattoliche, 40; N. S. del Carmine, 2.a offerta, raccolte dal gruppo donne cattoliche, 200; Reggio ved. Tortelli, 100; Isaia ved. Rolando, 50; 75. — Parrocchie dell'Arcidiocesi: Brusasco, 20; Castagneto Po, S. Genesio, 25; Chieri, duomo, mons. Rho, arciprete e parrocchiani, 300; Fornaci Canavese, 100; Orsalia, 1.a offerta, 50; Pecetto Torinese, 100; Pianezza, 2.a offerta, Pia Unione Figlie di Maria, 250; Tavernette, 20; Vigone, S. Maria del Borgo, mons. Valfrè vic. for., 2.a offerta, 100; Fasolo Giovanni Andrea, 100; — Totale della 3.a lista, L. 10.700. — Totale generale L. 772,258.

Negli ospedali

L'impiegata Vittoria Imariolo, di 20 anni, abitante in via Nizza, 122, è scesa da un tram della linea 21 mentre questo era ancora in moto, all'angolo di corso Casale con via Cardinal Maurizio, e, scivolata a causa del terreno bagnato, è caduta riportando ferite alla fronte e ad un ginocchio. L'ha med

ULTIME NOTIZIE

Il mancato ponte Londra-Mosca
e le dichiarazioni di Litvinoff

Londra, 6, notte.

Si ripercuotono qui da Ginevra alcune dichiarazioni fatte stamane da Litvinoff ripigliando il treno per Mosca. Egli è «grandemente soddisfatto» del suo colloquio; anzi, ha visto verificarsi per filo e per segno l'esito da lui atteso e un importante passo verso la ripertura delle relazioni diplomatiche è ora compiuto. L'autentica replica di Londra è che Litvinoff ha le traveggole, oppure cerca di sfruttare gli atteggiamenti delle sinistre occidentali e di qualche funzionario ginevrino. Vi è poi una replica spuria, la quale serpeggia soprattutto negli ambienti liberali-laburisti e si compendia nella parola d'ordine reiterata senza economia: «L'uscio rimane aperto».

In linea di fatto, non è mai stato chiuso. Mosca può tornare a Londra quando vuole, a patto però che cambi metro. Per ora, il gesto di Litvinoff essenzialmente dimostra che Mosca non si sente di cambiarlo. Alcuni organi di opposizione cercano banni di scavalcare lo scoglio mediante una passerella di sofismi. Ma il pubblico li considera acrobati. In pari tempo, sulle colonne informative di un giornale che partecipa a questi acrobatismi, il *Manchester Guardian*, si coglie una constatazione di fatto che taglia la testa al toro: «Negli ambienti ufficiali, dopo il fallito colloquio di Ginevra, si conclude semplicemente che una riconciliazione anglo-russa esula ora interamente dalla cerchia della politica praticabile».

Un altro barlume di verità si apre il varco di straforo attraverso le lacrimose frasi antiministeriali del lloyd-georgiano *Daily Chronicle*. Il giornale è costretto a rievocare la circostanza che perfino Mac Donald, quando era Primo Ministro, respinse sdegnosamente la differenza che il Governo dei Soviets faceva fin da allora fra se medesimo e gli organi di propaganda e di azione antibritannica acquartierati nella capitale sovietica e sovvenzionati da quel governo. Ancora e sempre Mosca, pur tendendo apparentemente le braccia, si rifiuta di mettere termine alla campagna contro tutto quello che è inglese attraverso il mondo, ed è inutile attendersi ragguistamenti fra Londra e Mosca fino a che questa campagna non cessi del tutto. Il rimanente importa poco.

Qui si capisce che Litvinoff, lasciando Ginevra, abbia fatto dichiarazioni favorevoli all'opera sua. Nessuno pretende che il vice-commissario bolscevico degli Esteri registri uno scacco matto a proprio carico, nel momento stesso in cui fa ritorno alla sua capitale, deve i giornali ebbero già ad attribuirgli i trionfi iniziali, allorchè egli, e data loro, disseminò la costernazione e la vergogna fra le nazioni capitalistiche e le fece tremare da un capo all'altro dell'orbe terracqueo, annunziando il famoso progetto sovietico sul disarmo.

E' chiaro che Litvinoff dà un canto cerca di tenere alte le proprie azioni in faccia al suo pubblico e dall'altro procura di serbare attivi gli addentellati della sua ovvia manovra intesa a sfruttare le attitudini delle sinistre occidentali. A questo proposito, si prevede che Mosca e gli agenti sovietici attraverso l'Europa parteranno innanzi adesso una campagna, col proposito di creare la leggenda che il colloquio di Ginevra costituisce il primo promettente anello di una catena di negoziati anglo-russi in procinto di essere ripresi, per opera un nuovo ponte fra Londra e Mosca. «Intorno a questo presunto ponte — scrive il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — un diplomatico inglese osservava oggi che non esiste il minimo pericolo che l'attuale Governo britannico, con le sue abbondanti cognizioni degli intrighi sovietici, si lasci tentare ad attraversare un pons asinorum di questo tipo».

M. P.

I lavori del Consiglio
in seduta pubblica e privata

Ginevra, 6, notte.

Nella seduta di stamane, il Consiglio ha preso conoscenza dei risultati della Conferenza per l'abolizione delle prohibizioni e delle restrizioni doganali. Il presidente di tale Conferenza, on. Colijns (Olanda), ha esposto i risultati ottenuti, sottolineando che subito dopo che la convenzione entrerà in vigore si potrà registrare — come risultato immediato — il ristabilimento della libera circolazione, ai tentativi che la Società delle Nazioni sta facendo per realizzare il disarmo. Coolidge esprime l'opinione che qualsiasi futura limitazione di armamenti la quale abbia a risultare praticabile non indicherà, da parte degli Stati Uniti, una riduzione della loro marina, ma la costruzione di nuove unità dato il numero relativamente scarso di navi da guerra moderne che gli Stati Uniti ora posseggono. Il Presidente ritiene che le altre Potenze non disarmeranno mai fino al punto da implicare una riduzione delle attuali forze navali americane, ma piuttosto un lieve aumento.

Le relazioni dell'America con i Paesi esteri — ha terminato il Presidente — sono migliorate nel corso del 1927: «Noi desideriamo la pace e prenderemo in considerazione ogni proposta atta a promuoverla. Sappiamo che la pace deriva dall'onestà, dall'agire imparzialmente, dalla moderazione e dal generoso riguardo verso i diritti degli altri. La generosa considerazione di questi ultimi costituisce una difesa assai più sicura di quella rappresentata da vasti armamenti».

Il cadavere dell'aviatore De Lesseps
trovato nell'Atlantico

Roma, 6, notte.

Un dispaccio da San Giovanni di Terranova all'*International News Service* reca che un macabro rinvenimento è segnalato nella baia di Clam Bank, sulla costa occidentale dell'isola di Terranova. Alcuni pescatori hanno casualmente scoperto fra la sabbia e le alghe, in un punto poco frequentato della spiaggia stessa, il cadavere quasi irriconoscibile di un uomo. Dalle carte trovategli indosso e da altri oggetti, che già erano stati segnalati alla Polizia come indossati dall'aviatore canadese conte De Lesseps, il cadavere è stato ufficialmente riconosciuto per quello del conte stesso. E' straordinario pensare all'inarrivabile vagabondaggio sul mare di questo cadavere senza pace, perchè è da quasi due mesi che il corpo dell'aviatore canadese va navigando nell'Atlantico settentrionale. Infatti il povero conte De Lesseps era partito per un raid il 13 ottobre scorso.

Il messaggio di Coolidge
al Congresso
Il disarmo e la politica internazionale

Londra, 6, notte.

Un cablogramma da Washington riassume il messaggio che il presidente Coolidge ha inviato oggi al Congresso. Il Presidente, alludendo alla recente conferenza navale di Ginevra da lui promossa, dichiara che i risultati, benchè considerevoli, furono di carattere in gran parte negativo. «Noi oggi sappiamo — soggiunge il Presidente — che non è possibile stipulare con l'Inghilterra alcun accordo il quale sia incompatibile con un considerevole programma di nuove costruzioni da parte nostra».

Il Presidente continua raccomandando «un programma moderato» il quale però includa, oltre che nuovi incrociatori, anche sottomarini, idrovolanti e aeroplani. Coolidge quindi dichiara: «Il nostro Paese ha abbandonato la vecchia politica della gara agli armamenti, ma non può spogliarsi delle responsabilità addossategli dalla difesa nazionale». Il trattato navale di Washington, secondo il Presidente, potè realizzarsi soltanto «in virtù di una attitudine di generosità senza precedenti da parte nostra». Al tempo stesso, il Presidente ripete che il nuovo programma navale degli Stati Uniti non deriva affatto dall'insuccesso del convegno ginevrino. Egli fa notare che una considerevole proporzione degli incrociatori americani attualmente in armamento è antiquata, per cui certe rinnovazioni sarebbero state indispensabili in ogni caso. Inoltre, Coolidge indica la necessità di salvaguardie per la lunghissima linea costiera americana e per le estese linee di navigazione mercantile. Il Presidente dichiara inoltre che nel fissare la diminuzione della propria flotta, «l'America non si lascierà punto influenzare da pressioni estranee, nè da giochi propagandistici».

L'America — la cui forze militari non hanno mai avuto la menoma minaccia di espansionismo — contribuirà a cooperare cordialmente, il Presidente, al tentativi che la Società delle Nazioni sta facendo per realizzare il disarmo. Coolidge esprime l'opinione che qualsiasi futura limitazione di armamenti la quale abbia a risultare praticabile non indicherà, da parte degli Stati Uniti, una riduzione della loro marina, ma la costruzione di nuove unità dato il numero relativamente scarso di navi da guerra moderne che gli Stati Uniti ora posseggono. Il Presidente ritiene che le altre Potenze non disarmeranno mai fino al punto da implicare una riduzione delle attuali forze navali americane, ma piuttosto un lieve aumento.

Le relazioni dell'America con i Paesi esteri — ha terminato il Presidente — sono migliorate nel corso del 1927: «Noi desideriamo la pace e prenderemo in considerazione ogni proposta atta a promuoverla. Sappiamo che la pace deriva dall'onestà, dall'agire imparzialmente, dalla moderazione e dal generoso riguardo verso i diritti degli altri. La generosa considerazione di questi ultimi costituisce una difesa assai più sicura di quella rappresentata da vasti armamenti».

Il direttissimo Berlino-Vienna
investe un treno merci
1 morto - 26 feriti

Vienna, 6, notte.

Il direttissimo Berlino-Vienna ieri sera ha investito nelle vicinanze di Sigmundsherberg un treno merci che lo precedeva. Il direttissimo, che era assai affollato, andava a tutta velocità. Perciò lo scontro è stato molto violento. Quattro vagoni cisterna che formavano la coda del treno merci sono stati rovesciati, mentre altri due vagoni deviavano. La locomotiva del direttissimo, più il tender ed il bagagliaio hanno egualmente deviato. Si deplorano un morto e 26 feriti. Il morto è il capotreno del merci, Joseph Wolf, che ieri fra atroci dolori, avendo avuto entrambe le gambe tagliate.

L'origine della catastrofe sembra ricercarsi in un guasto alla locomotiva del merci, che era stata costretta a rallentare. Le stazioni avevano subito dato gli opportuni segnali di direttissimo, ma il freddo intenso, rompendo certi fili e strappando le linee telegrafiche e telefoniche, aveva impedito che il macchinista del treno investitore ne fosse informato. Al momento dello scontro il direttissimo filava a non meno di 80 chilometri. Perciò, per fermarsi avrebbe avuto bisogno di 300 o 400 metri. Il macchinista dichiara che tutti i segnali indicavano via libera e che solo all'ultimo istante scorse un segnale fattogli colla mano da un guardiafreno sull'ultima vettura dei merci.

Nel treno investitore si trovavano il noto poeta Franz Werfel ed il musicista Riccardo Strauss, con la moglie e la vecchia cuoca, Anna Glossen, la quale figura nella storia musicale viennese avendola lo Strauss eternata in un personaggio della sua opera Intermezzo. Il maestro e sua moglie possono dirsi fortunati. Lo scompartimento a fianco a quello da essi occupato è rimasto distrutto. Avvenuto lo scontro, Riccardo Strauss e sua moglie furono scagliati a terra e cercarono invano di uscire nel corridoio, perchè i rottami sbarravano il passaggio. Nell'incomoda situazione essi rimasero per circa un'ora, ma poi poterono prendere posto in un treno di soccorso col quale giunsero a Vienna alle 2 di notte, cioè con tre ore circa di ritardo. Per alcune famiglie italiane il nome di Sigmundsherberg non è di grata memoria. Durante la guerra mondiale sorse colà un campo di prigionieri che giunse a contenere 130.000 involontari ospiti, contro i quali poi infierirono le intemperie e le malattie. Nel cimitero ordinato dalla pietà dei rappresentanti militari riposano ora 2500 soldati italiani morti in prigionia.

Selvaggio pogrom anti-ungherese in Transilvania
Numerose vittime

Budapest, 6, notte.

Ieri e l'altro ieri sono avvenuti a Grossgardain in Transilvania, manifestazioni antiungheresi che hanno avuto carattere molto serio. Alla fine di un congresso degli studenti nazionalisti, per la città si è svolto una specie di pogrom che ha fatto parecchie vittime. Gli studenti romeni hanno sparcato tutte le tabelle con le iscrizioni ungheresi e le insegne delle ditte. Le redazioni dei due maggiori giornali Nagy Varad e Esti Hirlap, prese d'assalto, vennero distrutte con l'intero macchinario. I dimostranti si diressero quindi verso la sede della Società letteraria ungherese Josef Kalona, dove fecero ugualmente opera di distruzione. Passati quindi nella casa del rabbino Kesskemet, la demolirono interamente. Per istrada gli studenti nazionalisti assalirono i passanti di cittadinanza ungherese, bastonandoli e ferendoli a colpi di rivoltella.

Finora si contano 40 feriti, parecchi dei quali molto gravi. La prima vittima fu un ebreo, certo Sonnerfeld, che gli studenti credevano fosse intervenuto al Congresso per poter fare da spia e seguire le loro discussioni. Ripetutamente accoltellato, il Sonnerfeld morì subito. Un artista ungherese il cui nome è taciuto ignoto, tentò invano di difendersi contro gli aggressori brandendo un bastone. Fatto segno a parecchie rivoltellate, l'attore si abbattè al suolo spirando in pochi minuti. Il proprietario del Park Hôtel, Vayzlovic, che voleva difendere i locali contro gli aggressori i quali minacciavano fracassare tutto, fu ferito a coltellate ed è morto.

Terminate le dimostrazioni, una parte degli studenti sono ritornati a Bucarest; un'altra a Marmarox Szigel sotto la guida del loro capo prof. Cuza. A Grossgardain l'eccitazione è tuttora vivissima perchè si teme che gli eccessi possano ripetersi. Ieri sera sono arrivati a Budapest parecchi profughi, specialmente donne e bambini, i quali hanno confermato la narrazione fatta dai giornali ungheresi. I profughi raccontano che la studentesca si è comportata in modo selvaggio; e perciò, a Grossgardain il panico è sempre intenso. E' probabile che altri cittadini ungheresi abbandonino la città.

Generale lituano ribelle fucilato

Varsavia, 6, notte.

Il comandante della piazza di Kovno, generale Petrulis, che giorni addietro era stato arrestato insieme ad altri ufficiali per aver rivolto al presidente del Consiglio, Valdemaras, un ultimatum invitandolo a costituire un Gabinetto di coalizione, è stato condannato a morte dal Tribunale militare. La sentenza ha già avuto esecuzione. Il Tribunale si è dichiarato convinto che il Petrulis aveva preparato un colpo di Stato per la notte dal 26 al 27 novembre.

Parla Carol
«Voglio realizzare l'unione rispondendo all'appello del mio popolo»

Parigi, 6, notte.

Fino a questi ultimi giorni il principe Carol si era tenuto del tutto alla regola assoluta. Perfino il luogo del suo attuale domicilio è tenuto rigorosamente segreto. Tuttavia, egli ha voluto dipartirsi dallo stretto riserbo che si era imposto, in favore del *Petit Journal*, il quale pubblicherà nel suo numero di domani le dichiarazioni che in nome del principe sono state fatte all'inviato del giornale parigino nonchè il commento che lo stesso principe vi ha aggiunto.

Ecco le dichiarazioni che il segretario del principe ha trasmesso da parte di questi:

«Dopo l'assoluzione di Manoilescu, il principe non ha acconsentito a ricevere nessun giornalista. Dei giornali stranieri hanno creduto di poter pubblicare delle interviste: sono autorizzato ad assicurarvi che il principe non ha ricevuto nessun intervistatore. Qual'è la situazione in Romania? Essa non è mutata dopo quel disgraziato giorno 4 gennaio 1926 in cui il Parlamento ratificò la legge che accettava la rinunzia al trono del principe Carol. La situazione non è mutata, ciò che significa che in Romania il rincrescimento di aver visto partire il Principe è rimasto inestinto.

Il principe, nel luglio scorso, fu una dichiarazione alla stampa francese: non fu atto di candidatura al trono ma dice con chiare parole che se il suo popolo lo chiamasse, egli risponderebbe immediatamente «Presente». Queste dichiarazioni non è mai state pubblicate nei giornali romeni. Tre mesi passano. Le notizie arrivano in massa dalla Romania. Si parla battere il polso del paese. Un giorno, approfittando della presenza di taxisti a Parigi ed accordo alcune istruzioni dal capo del partito dell'opposizione, il principe manda una lettera al capomo di essi. Egli invia inoltre un esemplare di questa lettera allo stesso Brattianu, e chiede che si faccia conoscere al Paese questa dichiarazione. Brattianu, per sola risposta, arresta l'inviato del principe. Il fatto di averlo arrestato, per quelli che conoscono i procedimenti di governo impiegati dall'ex-Primo Ministro, non lasciava nessun dubbio possibile: Manoilescu doveva essere inavvicinabile condannato. Orbene, Manoilescu, l'inviato del principe, viene assolto trionfalmente dal tribunale militare e suo contro la volontà, solennemente dichiarata, del governo. Non è forse questo un colpo di massa per gli avversari del Principe? Non prova forse ciò per lo meno che l'esercito è devoto al suo Capo naturale, il principe Carol? Il signor Brattianu morì qualche giorno dopo l'avvertimento infliggò dal popolo di Romania. Il partito liberale si trovava allora al suo ultimo sotto. In quattro mesi aveva perduto tre dei suoi Capi: Pherikydes, Marzescu e Costinescu. Esso che a sua volta il grande capo scomparve. Le quattro colonne del tempio crollano l'una dopo l'altra. L'opinione del vostro Paese capirà come al nostro popolo non voglia ora seppellirsi sotto questa rovina. Bisogna che il diritto e la giustizia trionfino per la felicità della Romania».

Il segretario di Carol aveva appena finito la lettura di queste dichiarazioni, quando una porta si aprì e il principe Carol personalmente si avanzò dicendo:

— Signore, vi abbiamo spiegato la nostra concezione della situazione politica, le lotte dei partiti, i dissensi intestini, tutto ciò che strazia la Romania. Mi rimane una cosa da dirvi: principale che io voglio ignorare questi notari desidi. La mia missione non è quella di dividere, bensì di unire. Io voglio realizzare l'unione, rispondendo all'appello unanime del mio popolo».

La guardia forestale
accusata di rapina
assolta dai giurati alessandrini

Alessandria, 6, notte.

Alla Corte d'Assisi è terminato stamane il processo promosso a carico di Paolo Casalli, guardia forestale in congedo, come è noto, di rapina a mano armata in persona del contadino Paolo Casalli di Castel Ceriolo. L'imputato, nel suo interrogatorio, ha riaffermato la sua innocenza, ripetendo di avere lavorato l'intera giornata del 19 aprile 1926 nella tenuta Cravezana in Castel Ceriolo. Per questo motivo egli non si mosse dalla località predetta. La sua presenza fu notata a casa proprietaria e da compagni di lavoro. Esclude inoltre di avere posseduto sia la rivoltella, che la bicicletta, che avevano servito al grassatore in quella giudace impresa; e tanto meno di avere frequentato l'osteria Castelli alla quale sostra di via della Vittoria, ove il Casalli, qualche giorno prima fra un bicchiere e l'altro avrebbe accennato alla somma che doveva pagare a imitazione di una lite sostenuta in precedenza.

La parte lesa continua invece a ravvisare nell'attuale imputato il suo aggressore. Lo riconobbe da una cicatrice alla guancia sinistra, notata giorni prima nella osteria Castelli. Ma l'imputato insorge presentando nuovamente di non essere stato presente in quell'esercizio, che la cicatrice altro non è che un eczema diffuso su entrambe le guancie, e che egli con la mai portato i baffi come pretende affermare il suo accusatore, allorchè dice di averlo precedentemente veduto con i baffetti.

Il teste Carlo Barca ricorda di avere visto il rapinatore mentre fuggiva per la strada di campagna e gli parve dalle linee generali che fosse il Cellerino, di cui non potè però scorgere il volto perchè era mascherato. Il pubblico ministero Angelo Cravero e il difensore Cascia Callisto invece, intrapresi concordemente, confermano l'alibi invocato dall'imputato, ricordando di averlo visto alla cascina in più riprese durante l'intera giornata del 19 aprile. Depongono successivamente i coniugi Romano che accompagnarono nel loro calesse il Casalli, dopo averlo raccolto a terra dolorante. Riferiscono in tempo a scoprire il malandrino che fuggiva in bicicletta e potemmo ravvisare nel rapinatore un sosia più corpulento dell'attuale imputato. Altro teste importante è l'oste Castelli che esclude la presenza di estranei allorchè il Paolo Casalli, entrando nel suo esercizio, fece le sole confidenziali pagamento delle tasse cinquecento lire. Seguono altri testi di minore rilievo; poi i marescialli dei carabinieri Quai e Tirone depongono sulle indagini esperite e sull'arresto del Cellerino dietro specifica accusa del Casalli che assicurava averlo riconosciuto.

Il Procuratore Generale osserva. Bariola sostiene l'accusa, mentre il difensore Buriano invoca l'assoluzione per mancanza di prove. I giurati a tarda sera hanno emesso un verdetto di assoluzione per cui il Cellerino venne tosto scarcerato e posto in libertà. Alla lettura della sentenza assisteva un pubblico numeroso venuto dalle campagne circonvicine.

Il feritore del cognato
condannato a Novara

Novara, 6, notte.

E' comparso davanti al nostro Tribunale, per rispondere di lesioni qualificate, un certo Mario Zoia di Antonino, di anni 29, da Cavaglio d'Agogna, il giorno 14 agosto scorso, costui si imbattè nel proprio cognato Giovanni Zoia e colla moglie di questi, Luigia Rabozzi, e li pregava con modi scortesi di non mettere più il naso nei suoi affari. Alle parole faceva poi seguire i fatti, colpendo il cognato con un pugno ed una coltellata al ventre, e trapassava la mano sinistra della Rabozzi colla stessa lama. La donna rimaneva ammalata per circa due mesi, il feritore veniva tratto in arresto e poscia denunciato.

Al processo l'imputato ha narrato che per la maldicenze dei cognati e di alcuni ospiti, dovette separarsi dalla moglie, che, a quanto pare, lo avrebbe tradito proprio col cognato. Il Tribunale, dopo un lungo dibattito, ha condannato l'imputato alla pena di anni 1, mesi 3 e giorni 7 di reclusione, danni e spese.

L'on. D'Ayala
espulso dal Partito fascista

Roma, 6, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il segretario generale del Partito, esaminata la posizione dell'on. Francesco D'Ayala, sospeso «sine die» da ogni attività politica, ha comminato la sospensione in aggiunta dal Partito».

Lo scandalo delle onorificenze
al Tribunale di Roma

Roma, 6, notte.

Dinnanzi all'VIII Sezione del nostro Tribunale Penale, presieduto dal commendatore Crespi, si inizierà venerdì un interessante processo contro il commendatore Edoardo Tosco, il comm. Gaetano Della Valle, ed i fratelli Pio Claudio e Guido Bitetti, imputati di rilascio di falsi brevetti di onorificenze. Dei fatti che sollevarono a loro tempo per la notorietà delle persone, notevole rumore, si occuparono largamente le cronache dei giornali.

Durante la guerra, il direttore e consigliere delegato del Cotonificio di Ponte Lambro, signor Rohi, orlando svizzero, conobbe i fratelli Bitetti, i quali, sapendolo danaroso e generoso al tempo stesso, si rivolsero più volte a lui per sussidi al loro giornale «La Collaborazione», i sussidi furono concessi a più riprese in misure notevole. Nel 1926, i Bitetti tornarono a circuire il Rohi e gli promisero il loro interessamento per la concessione di una croce di cavaliere della Corona d'Italia. L'onorificenza venne ed il Rohi versò cinquantamila lire al giornale dei fratelli Bitetti. Poco dopo essi fecero presente al Rohi la possibilità di essere insigniti della commenda dello stesso Ordine. La commenda infatti gli fu concessa dal Ministero degli Esteri dell'epoca. Il diploma fu consegnato al Prefetto di Como, ed altre diecimila lire entrarono nelle tasche dei Bitetti. Nel gennaio 1926, sempre secondo l'atto di accusa, essi per spillare nuovo denaro, ricorsero ad un altro espediente: dettero ad intendere al Rohi che si voleva presentare al Duce un «Album» contenente le firme di una sottoscrizione nazionale, ed il credulo svizzero consegnò altre 20 mila lire. A questo punto, però, egli mostrò di essere seccato dalle insistenze dei Bitetti e ridusse gradatamente i sussidi al loro giornale. Non disarmarono per questo i fratelli Bitetti e tentarono un colpo in più grande stile.

In un giorno del novembre 1926 il com. Rohi ricevette la visita dei fratelli Bitetti, che si offrirono queste volta di promuovergli grand'uff. della Corona d'Italia. Il Rohi non mostrò alcun interessamento, ma qualche giorno dopo i fratelli Bitetti tornarono e gli consegnarono il diploma di nomina. Il Rohi si limitò a ringraziarli. Ma i Bitetti chiesero per il loro benevolo interessamento 150 mila lire, dicendo di dover compensare adeguatamente chi li aveva aiutati a Roma. Senonchè, consegnato il diploma al Prefetto di Milano, fu facile constatare che esso era falso. Le indagini accertarono che il falso era stato commesso dal comm. Edoardo Tosco, primo segretario del Magistero dell'Ordine della Corona d'Italia. Arrestato, egli confessò di aver fatto, dietro istigazione del comm. Gaetano Della Valle, il quale, dopo aver ritirato il diploma falsificato, gli aveva consegnato una busta contenente diecimila lire.

Il processo occuperà parecchie udienze. Tra i testi è chiamato anche l'on. Boselli. Il Tosco sarà difeso dall'on. Madia e dall'avv. Di Stefano; il Della Valle dall'on. Pellizzari e dall'avv. Fabbrizi, e i fratelli Bitetti dagli avvocati Escobedo e Mazzini. Parte Lesa il commendatore Bolli.

La guardia forestale
accusata di rapina
assolta dai giurati alessandrini

Alessandria, 6, notte.

Alla Corte d'Assisi è terminato stamane il processo promosso a carico di Paolo Casalli, guardia forestale in congedo, come è noto, di rapina a mano armata in persona del contadino Paolo Casalli di Castel Ceriolo. L'imputato, nel suo interrogatorio, ha riaffermato la sua innocenza, ripetendo di avere lavorato l'intera giornata del 19 aprile 1926 nella tenuta Cravezana in Castel Ceriolo. Per questo motivo egli non si mosse dalla località predetta. La sua presenza fu notata a casa proprietaria e da compagni di lavoro. Esclude inoltre di avere posseduto sia la rivoltella, che la bicicletta, che avevano servito al grassatore in quella giudace impresa; e tanto meno di avere frequentato l'osteria Castelli alla quale sostra di via della Vittoria, ove il Casalli, qualche giorno prima fra un bicchiere e l'altro avrebbe accennato alla somma che doveva pagare a imitazione di una lite sostenuta in precedenza.

La parte lesa continua invece a ravvisare nell'attuale imputato il suo aggressore. Lo riconobbe da una cicatrice alla guancia sinistra, notata giorni prima nella osteria Castelli. Ma l'imputato insorge presentando nuovamente di non essere stato presente in quell'esercizio, che la cicatrice altro non è che un eczema diffuso su entrambe le guancie, e che egli con ha mai portato i baffi come pretende affermare il suo accusatore, allorchè dice di averlo precedentemente veduto con i baffetti.

Il teste Carlo Barca ricorda di avere visto il rapinatore mentre fuggiva per la strada di campagna e gli parve dalle linee generali che fosse il Cellerino, di cui non potè però scorgere il volto perchè era mascherato. Il pubblico ministero Angelo Cravero e il difensore Cascia Callisto invece, intrapresi concordemente, confermano l'alibi invocato dall'imputato, ricordando di averlo visto alla cascina in più riprese durante l'intera giornata del 19 aprile. Depongono successivamente i coniugi Romano che accompagnarono nel loro calesse il Casalli, dopo averlo raccolto a terra dolorante. Riferiscono in tempo a scoprire il malandrino che fuggiva in bicicletta e potemmo ravvisare nel rapinatore un sosia più corpulento dell'attuale imputato. Altro teste importante è l'oste Castelli che esclude la presenza di estranei allorchè il Paolo Casalli, entrando nel suo esercizio, fece le sole confidenziali pagamento delle tasse cinquecento lire. Seguono altri testi di minore rilievo; poi i marescialli dei carabinieri Quai e Tirone depongono sulle indagini esperite e sull'arresto del Cellerino dietro specifica accusa del Casalli che assicurava averlo riconosciuto.

Il Procuratore Generale osserva. Bariola sostiene l'accusa, mentre il difensore Buriano invoca l'assoluzione per mancanza di prove. I giurati a tarda sera hanno emesso un verdetto di assoluzione per cui il Cellerino venne tosto scarcerato e posto in libertà. Alla lettura della sentenza assisteva un pubblico numeroso venuto dalle campagne circonvicine.

Il delitto di Firenze
dovuto a vendetta femminile?
La vita aragiata dell'assalto

Firenze, 6, notte.

La prima fase delle investigazioni della polizia sull'oscuro e complicato delitto avvenuto ieri sera in via Giramontini, vittima del quale è rimasto il prof. Gino Giachi, si è chiusa nel pomeriggio di oggi con l'ammissione esplicita della signorina Andreini di essersi trovata al momento del fatto insieme col Giachi stesso e col fermo di tutti i componenti della famiglia Falsini. Il prof. Giachi da circa 17 anni era l'amante della custode della Scuola Patrarca, tale Concetta Falsini, di 50 anni, madre di sei figli, la quale è divisa dal marito. Egli provvedeva in massima parte al sostentamento della famiglia dell'amante e, a quanto si dice, da essa aveva avuto anche un figlio. La signorina Andreini, che come è noto, è insegnante nella scuola anzidetta, in seguito alle domande dei funzionari ha finito di ammettere quello che essa non si era decisa finora a confessare, e anzi aveva recisamente smentito: la dichiarazione di avere avuto col suo direttore una relazione sentimentale, in seguito alla quale essi frequentemente si recavano insieme, dopo le ore di scuola, a passeggio per il viale dei Colli, trattenendosi in lunghi colloqui, che essa disse di carattere puramente spirituali. Sul fatto peraltro l'Andreini non ha portato nessun elemento nuovo che potesse in qualche maniera mettere su qualche sicura via le indagini. Ha dichiarato soltanto che potrebbe essere in grado di riconoscere l'assassino, qualora esso le fosse presentato.

Le investigazioni della Polizia, più che sulla ipotesi dell'omicidio per rapina vertono sul dramma famigliare, dati i molti punti oscuri che presenta la vita dell'ucciso. Tutti i componenti la famiglia Falsini sono stati parecchi interrogati dalla questura e quindi trattenuti. La polizia nutre sospetti maggiormente sul figlio maggiore della Falsini, di nome Guido, che è stato dichiarato in arresto e sottoposto ad alcuni confronti. Sembra che l'Andreini abbia riconosciuto nel giovane l'autore dell'aggressione, mentre dal canto suo l'altro testimone oculare, dal fatto, il giovanetto Giuliano Gaitai, avrebbe dichiarato di non ravvisare nel Falsini l'individuo visto fuggire dopo l'aggressione. D'altra parte risulterebbe che l'arrestato, il quale esercita il mestiere di falegname, salvo breve assenza sarebbe stato in negozio fino alle ore 19, mentre il delitto è stato compiuto alle ore 18.30. Comunque la polizia ha raccolto gravi elementi che varrebbero a dimostrare come il Falsini avesse motivo il grave rancore contro il prof. Giachi.

Le imprese truffaldine
d'un giovinastro travestito da decurione

Genova, 6, notte.

Da un decurione della Milizia nazionale è stato teri consegnato ai carabinieri di Voltri il diciannovenne Elia Giovanni Forno, genovese, qui abitante in corso Torino, 15. Ai primi dello scorso novembre, il Forno si era recato in casa del decurione Ponte di Campolungure, alla cui madre aveva chiesto a nome del figliuolo la divisa di ufficiale della milizia, che la signora non aveva indugiato a consegnargli. Indossata quindi la divisa, il Forno si era recato ad Ovada, dove si era pavoneggiato con essa per alcuni giorni; quindi era ritornato a Rossiglione, dove nonostante una diffida del Ponte stesso, si era recato da quel segretario comunale, facendogli credere di essere incaricato di fornire divise da premilitari, scroccandogli intanto diverse centinaia di lire. Tra i premilitari di quella cittadina, egli aveva poscia aperto una sottoscrizione rimunerando da ognuno degli iscritti al corso lire dieci, che il Forno aveva intascato per proprio conto. Partito poi per Campolgure, l'intraprendente giovanotto si fermò colà per una quindicina di giorni, frequentando una trattoria, che poi abbandonò inadempiuto ospite, lasciando un debito di oltre 500 lire. A Genova infine il Forno aveva trovato modo di farsi consegnare da una ditta una quantità di fez neri, assicurando che il avrebbe pagati il suo capo manipolo, mentre egli li rivendette a basso prezzo.

L'arresto del presidente e del direttore del Credito Biellese

Biella, 6, notte.

Questa notte, poco prima della mezzanotte, nell'abitazione del grand'uff. Giovanni Viola e del rag. cav. Umberto Sassetti, rispettivamente presidente e direttore del Credito Biellese, l'Istituto cittadino dissestato, si presentava il cav. uff. dottor Norcia, commissario capo della nostra Questura, che era stato mandato dall'Autorità giudiziaria, dichiarando in arresto i due. Gli arrestati hanno seguito abbastanzissimi il funzionario, che in automobile li ha accompagnati nelle carceri di Biella Piazzo. Ai due arrestati, contro i quali è stato spiccato mandato di cattura, viene elevato l'addebito di falso in bilancio. Il falso sarebbe avvenuto sul bilancio per l'esercizio di capitale sociale dell'Istituto, avvenuto lo scorso anno.

La morte di Giuseppe Baffico

Genova, 6, notte.

E' morto questa mattina, a 73 anni, il comm. Giuseppe Baffico. Era entrato giovanissimo nel giornalismo. Militò dapprima nel *Caffaro*, diretto allora da Anton Giulio Barrili; passò poi a Roma a dirigere la *Patria* di Roma, e tornò a Genova direttore del *Caffaro*. Nel dopoguerra fu direttore per cinque anni del *Corriere Mercantile*, sul quale condusse una vibrante campagna di italianità ai tempi di Fiume, meritandosi da D'Annunzio la nomina di legionario del *honorem*. Oltrechè giornalista eminente, il Baffico fu anche autore di novelle, romanzi e commedie, dei quali lascia numerosa collezione. La sua perdita è vivamente rimpianta nella nostra città.

Banco del Lotto... miracoloso
Tre terni in un'unica estrazione

Udine, 6, notte.

Nell'ultima estrazione del Lotto si sono verificate dieci vincite di terni, per la somma complessiva di 40.000 lire, presso il Banco N. 75. L'avvenimento richiama gran folla di giocatori, che ringraziano questo Banco del Lotto ellargendo.

LA TEMPERATURA
6 Dicembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 5 Minima + 5
La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Burdett:
Pressione barometrica, ore 9: 760.
Temp. massima del giorno 5 + 9
Temp. minima notte dal 5 al 6 + 7

Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	17	12	Coperto	
Milano	9	6	cop.	
Genova	13	9	»	mosso
Venezia	12	8	nuv.	»
Firenze	15	9	cop.	
Ancona	20	8	piov.	calmo
Bologna	8	0	»	
Napoli	15	14	cop.	calmo
Taranto	17	13	piov.	agit.
Palermo	20	14	cop.	calmo
Catania	18	14	piov.	mosso
Cagliari	19	14	cop.	agit.

SPORT
La «sei giorni» di New York
Belloni sempre al comando

New York, 6, notte.

La seconda giornata della corsa dei sei giorni è stata più movimentata della prima e parecchie fughe sono state tentate, alcune delle quali hanno dato ottimi risultati. La classifica non si è modificata per i primi posti, ma per gli altri vi sono stati distacchi notevoli. Le ultime coppie in classifica si trovano a nove giri dai primi. In 43 ore sono stati coperti 773 miglia e 9 giri. Ecco le posizioni:

1. Belloni-Debaets, 75 punti; 2. Peters-Hill, 76 punti; a due giri; 3. Lands-Von Neck 31 punti; a tre giri; 4. Fenders-Marcillac 48 punti; a quattro giri; 5. Fred Spencer-Winter 72 punti; 6. Mac Navara-Giorgetti 71 punti; 7. Walker-Beckmann 54 punti; 8. Kockler-Grimm 32 punti; 9. Winsdau-Vermeeberger con 22 punti.

Pugilati italiani ottimisti in Danimarca

Copenaghen, 6, notte.

Il torneo pugilistico dilettanti italo-danese organizzato dalla Società Ginnastica Danese, si è chiuso dinanzi ad un pubblico affollatissimo con 11 vittorie italiane sopra 16 incontri. Il pubblico e la stampa, concordemente ammirano la bellezza fisica degli atleti italiani e ne lodano la tecnica e l'alto spirito cavalleresco. La squadra condotta dall'avv. Volpi e dall'allenatore Czarni ci è presentata romanamente dando una superba dimostrazione di stile, disciplina e spirito fascista. La accoglienza danese è stata come sempre assai cordiale. Dopo il torneo, gli atleti sono stati ricevuti dalla R. Legazione d'Italia ed hanno inviato a S. E. Mussolini un triplice saluto di devozione e di fede.

Raicevich battuto a New York

New York, 6, notte.

In un incontro di lotta il peso massimo Joe Stecker ha battuto il campione italiano Giovanni Raicevich in 2h' 57" con una cintura in avanti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Investito dalla locomotiva del treno è morto 6 minuti, sul corso Regina Margherita, il manovale Eugenio Cavalli, di anni